AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 1

BRODO di serpe

Miscellanea di cose medicinesi

PRO LOCO MEDICINA

NUMERO 17

Dicembre 2019

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 2

PRO LOCO
MEDICINA

Comitato di redazione:

Giuseppe Argentesi, Luciano Cattani, Gianni Facchini,
Raffaele Romano Gattei, Gloria Malavasi, Lorenzo Monti, Giovanna Passigato,
Luigi Samoggia, Monica Zaccherini

La presente pubblicazione è stata realizzata
con il patrocinio di

Città di Medicina

Copyright © 2019
Associazione Pro Loco di Medicina
Via Libertà, 58 - 40059 Medicina (Bologna)

Supplemento del Periodico della Amministrazione Comunale di Medicina *"Punto e"*

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 3

Indice

Presentazione

Il saluto del Sindaco *di* MATTEO MONTANARI . . . . . *pag.* 4
In questo numero *di* GIUSEPPE ARGENTESI *e* LUIGI SAMOGGIA . . . . . *pag.* 5

Monografia

Il Novecento a Medicina - *Aspetti dell'evoluzione urbana*
di LUIGI SAMOGGIA . . . . . *pag.* 6

La lingua della memoria

La storia delle nostre parole *di* LUCIANO CATTANI . . . . . *pag.* 18
Medicina nel cuore *di* CLAUDIO CAMPESATO *foto di* GIULIANO GARDENGHI *pag.* 22
Polvere *di* GIOVANNA PASSIGATO . . . . . *pag.* 25
La memoria è un piano sdrucciolo *di* VANES CESARI . . . . . *pag.* 30
Il carnevale a Medicina negli anni '20 e '30 *di* OTELLO ZACCARONI . . . . *pag.* 36
Alla fiera di Medicina *di* ORAZIO LUONGO . . . . . *pag.* 40
Estate *di* CLARA GHELLI . . . . . *pag.* 44
In colonia a Bellariva *di* PIETRO POPPINI . . . . . *pag.* 48
Gente di Medicina: Maria da Villa Fontana *di* ANNA MARIA GALLIANI . . . *pag.* 50
Migranti del dopoguerra *di* GIANCARLO CAROLI . . . . . *pag.* 52
C'era una volta l'orto dei nonni *di* GABRIELLA GRANDI . . . . . *pag.* 55
Lo squadrone che tremare il mondo fa - Estate pazza
di DIEGO CALLEGARI . . . . . *pag.* 58
Girini immersi in un innaturale stagno oltremare *di* MASSIMO ZANETTINI *pag.* 61
Le nostre campane *di* MICHELE FILIPPINI . . . . . *pag.* 64
Io e Grace Kelly *di* LUISA TINTI . . . . . *pag.* 66
Così è (se mi pare) *di* NERINO GORDINI . . . . . *pag.* 68
Il GASP, quarant'anni ma non li dimostra
di ANNA CASADIO *e* TOSCA SELLERI . . . . . *pag.* 72
Le luci *di* LINA CATTANI . . . . . *pag.* 78

Storia, cultura, personaggi, eventi

Vincenzo Martinelli a Medicina *di* ORFEO CELLURA . . . . . *pag.* 83
Monsignor Francesco Saverio Bini (1886-1953) *di* BRUNO CAPELLARI . . *pag.* 88
Dalla Resistenza informazioni preziose per le Truppe Alleate (1944-1945)
di GIUSEPPE ARGENTESI . . . . . *pag.* 96
È successo a Medicina *di* CORRADO PELI . . . . . *pag.* 108

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 4

IL SALUTO DEL NUOVO SINDACO

Ho recentemente partecipato a una conferenza in cui l'autore si stupiva che il proprio libro continuasse periodicamente a essere ristampato da differenti case editrici a oltre 25 anni dalla prima uscita. L'interesse del pubblico dopo tanto tempo pareva ancora più strano dal momento che il libro non era un classico, ma un saggio storico.

In effetti oggi non è banale che si torni ad approfondire e rileggere il passato (tengo a precisare che fare fact checking su Google o Wikipedia non è ancora stato parificato a ricerca storica).

Ci accorgiamo come la nostra società tenda ad appiattire tutto sul presente. Capire il passato appare spesso faticoso, complesso, superato. Il futuro fa paura ed è meglio non pensarci. Tutto è ricondotto al qui e ora, meglio se nello spazio di un Tweet. Tutto va consumato immediatamente, freneticamente, velocemente.

Anche per questo per Medicina è preziosa l'annuale presentazione di *Brodo di Serpe*. Un'occasione per prendersi un po di tempo e ascoltare le storie di eventi, persone, parole che hanno fatto parte della nostra Città e che rischiano di perdersi con il tempo. Spesso dopo aver letto uno degli articoli ci si aprono dei collegamenti mentali (oggi si dovrebbe dire link) che dal presente ci portano a guardare al passato e pensare al futuro. Un esercizio molto utile per chiunque abbia a cuore la nostra Comunità.

MATTEO MONTANARI
Sindaco di Medicina

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 5

IN QUESTO NUMERO

Con un poco più di fatica del solito, siamo riusciti anche quest'anno a presentarvi, cari amici lettori, *Brodo di Serpe* n. 17, diciottesimo della serie iniziata nel 2002.

Numerosi, anche se in diversi casi un po' ritardatari, i contributi ricevuti: 23 articoli di 25 autori diversi, di cui 6 nuovi, che portano così a più di 145 il numero di "scrittori", medicinesi e non, pubblicati su *Brodo di Serpe* a partire dal Numero 0 del 2002.

Nella MONOGRAFIA Luigi Samoggia continua la sua ormai tradizionale ed originale esplorazione del territorio della nostra Città: questa volta sono le realizzazioni edilizie più significative del '900 ad essere rivisitate.

LA LINGUA DELLA MEMORIA è ancora una volta ricca di contributi con caratteristiche assai diverse. Prevalgono i ricordi, le memorie di vita vissuta a Medicina, relativi per lo più, come ovvio, alla seconda parte del secolo scorso; si conferma ricca e varia la parte "letteraria" di racconti di fantasia. Segnaliamo come novità singolari, a fine capitolo, sia il "ricamo a penna stilografica" dei ricordi di una straordinaria "storica" medicinese ultranovantenne, Lina Cattani, sia la curiosa commemorazione dei primi 40 anni di vita dell'originale gruppo femminile medicinese, il GASP.

STORIA, CULTURA, PERSONAGGI, EVENTI non contiene un elevato numero di contributi (rinnoviamo l'invito ai diversi giovani studiosi della storia locale a inoltrarci loro elaborati). Un grazie all'amico Bruno Capellari che continua la sua ricerca di personaggi medicinesi del passato ricordando quest'anno Mons. Francesco Saverio Bini, e a Orfeo Cellura per la ricerca storica sui dipinti di Vincenzo Martinelli conservati nella sala consiliare del Municipio di Medicina.

Ancora una volta, buona lettura e, speriamo, buon divertimento.

Per il Comitato di Redazione
GIUSEPPE ARGENTESI - LUIGI SAMOGGIA

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 6

IL NOVECENTO A MEDICINA

Aspetti dell'evoluzione urbana

di **LUIGI SAMOGGIA**

A DIFFERENZA DI QUANTO SI VERIFICA nei secoli passati, durante i quali si affermano culture e caratteri che incidono a lungo nell'urbanistica e nell'architettura urbana non solo delle città, il ventesimo secolo presenta nei vari decenni un rapido susseguirsi di forme e di stili che seguono la scia del pensiero e delle nuove diverse istanze sociali e politiche del momento. Se tali stimoli di aggiornamento agiscono soprattutto nella dimensione urbana delle città, anche nei centri periferici non mancano operazioni architettoniche di qualche pregio improntate a innovativi linguaggi estetici in auge al loro tempo per brevi periodi in quanto presto sorpassati da nuove forme e da altre più moderne tecniche. Si passa da forme di tipo classico per aderire a quelle eclettiche o decorative anche con motivi ancora di sapore liberty in edifici dei primi decenni per giungere, dal ventennio successivo, a proporre costruzioni più solide ed essenziali.

A Medicina e suo territorio è appunto nei primi decenni del Novecento che Amministrazione Comunale e privati cittadini intervengono a qualificare con nuove costruzioni, negli stili in voga, tratti di strade e spazi adiacenti al centro storico. Vengono qui sinteticamente segnalate alcune opere architettoniche che tutti possiamo vedere e conoscere nei caratteri formali propri della loro epoca.

Lungo il viale che conduce alla ottocentesca stazione ferroviaria sorgono, sul lato ovest due

Villetta Croci.

Villetta Marzadori.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 7

contemporanee villette, che entrambe richiamano, nei primi anni del Novecento, stili ormai storici. La prima, Villetta Croci, è a due piani con interrato e breve scalinata di accesso; alla sommità presso il tetto si pone una fascia di decorazioni nello sguscio di tipo settecentesco, stile barocco che richiama anche la bombata ringhiera in ferro e le volute in cemento ai lati della scala esterna. Nella seconda, Villetta Marzadori, anch'essa a due piani con seminterrato, con pareti e decori in cotto a vista, il progettista si attarda ad eseguire un villino in stile neogotico con porta e finestre ad arco ogivale e balcone ligneo in angolo. Nella parte alta presso lo sporto del tetto, una fascia dipinta a motivi decorativi non esclusivamente medievali, conclude garbatamente l'opera.

Al termine della via, sul lato est e verso la stazione, nel secondo decennio del secolo scorso viene eretta la Casa del Fascio (poi alla fine degli anni '40 Casa del Popolo ed ora Caserma dei Carabinieri). L'ampia costruzione, tutta in cotto, indica una ben articolata progettazione orientata ad un eclettismo in quegli anni ancora apprezzato, in cui convivono diversi motivi tratti liberamente da epoche passate, come dichiara il gioco scenografico della scala esterna in piena visibilità sul lato nord. Di fronte a questa costruzione, sul lato opposto della strada, conclude la serie di opere edilizie il grande edificio eretto negli ultimi anni '40 per la Camera del Lavoro (ora della Cooperativa Lavoratori della Terra). Questa rilevante opera si distacca notevolmente da quelle che la precedono per uno stile che in quegli anni privilegia le strutture pubbliche idonee ad evidenziare le forme e i

Sopra: Casa del Fascio oggi Caserma Carabinieri. *(Raccolta Trebbi).*

A destra: Camera del Lavoro. *(Cartolina).*

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 8

volumi solidi e privi di elementi non essenziali. Caratterizza la facciata dell'edificio il corpo semicilindrico a vetri che contiene le scale, elemento di chiara ascendenza razionalista. Non vi nuoce più di tanto la recente struttura metallica posta a protezione del coperto a terrazza.

Nel tratto sud di Via Saffi, non direttamente sulla via ma arretrata dopo il cancello e uno spazio cortilivo, si colloca la costruzione di una ex villa signorile (ora circolo MCL e Scuola Materna) eretta nei primi anni '30, caratterizzata da una elegante torretta belvedere sul lato sinistro, aperta nei quattro lati in cui, a sostegno del tetto, oltre ai pilastri d'angolo, sono presenti svelte colonnine. La particolarità di questa villa risiede, tra l'altro, nell'essere stata realizzata con due distinte facciate: quella visibile da via Saffi si presenta in tono minore, in cui l'unico elemento qualificante è dato da un balcone sostenuto da mensole sulla porta centrale. L'altra facciata, sul lato opposto rivolta verso l'ampio parco con accesso su Via San Carlo, per contro, viene qualificata da particolari architettonici di tipo classicheggiante, come il bugnato orizzontale nella parte inferiore e le cornici delle finestre dei due piani superiori non prive, nelle parti elevate, di accenni decorativi liberty. Il balcone sulla porta centrale si distingue per essere sostenuto non da grandi mensole ma da due vere colonne a tutto tondo.

Anche nel tratto di via Libertà, dall'incrocio con via Saffi e lungo tutta la via Matteotti, il Novecento ha lasciato alcune interessanti opere che caratterizzano l'uscita dal centro storico di Medicina. Sul lato sud di via Libertà,

Villa Lenzi oggi Villa Maria.

Villa Cremonini.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 9

Villa Lamma.

oltre alla mole ben ristrutturata in forme di tipo classico della Cassa di Risparmio, e quasi di fronte al tardo settecentesco palazzo Prandi, si nota una palazzina a doppio ingresso tra due elaborati cancelli, dove la semplicità dell'apparato murario si vede ornata presso le aperture sul fronte strada di semplici decorazioni plastiche primo Novecento Liberty.

Proseguendo su via Matteotti, ancora sul lato sud, si presenta la prima villa, Villa Cremonini, in cui è privilegiato nell'insieme e in ogni sua parte un distinto stile classico. Nella seconda, Villa Lamma, i caratteri che dominano la costruzione dichiarano un passo avanti nelle moderne forme architettoniche adottate: prevale un ordine asimmetrico, in cui spicca sulla sinistra per importanza il convesso ampio corpo a vetri, che dà luce all'interno e su cui è impostata la parte semicircolare della terrazza del primo piano. Anche i due lati dell'edificio sono articolati con vari aggetti dove si aprono lunghe vetrate verticali. Un carattere particolare è assegnato alla breve scala che conduce all'ingresso preceduto da un parapetto sorretto da grossi sostegni a forma sferica. La recente apertura di una finestra sul fronte-strada ne ha modificato il singolare originale ritmo che la caratterizzava.

Sul lato opposto della strada – uscendo da Medicina – a fianco di una villa bianca, Villetta Gherardi, di carattere volumetrico avanzato (circa anni '60) si notano due villette antecedenti l'ultima guerra; in

Villetta Lenzi poi Croci.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 10

entrambe come in altre costruzioni locali più o meno coeve, al piano inferiore intonacato corrispondono al piano superiore parti murarie in mattoni a vista. Nel primo, Villetta Croci-Lenzi, curiosamente si presenta un elemento architettonico del tutto simile alla prospiciente villa: l'angolo di destra si trova smussato in tondo, con la parte inferiore a vetrata e la parte sovrastante a terrazza. Solo una non facile ricerca archivistica potrebbe rivelare quale dei due progetti avrebbe per primo adottato tale soluzione. Il seguente villino, Villetta Baldisserri, mostra modi di carattere meno aggiornati, ma più scenografici, ancora influenzati da esempi decorativi "primo Novecento". L'ingresso sul lato a sinistra del prospetto è collocato all'interno di un portichetto arretrato tra colonnine che sorreggono un terrazzo; nella parete alla sua destra si apre una bifora di uno stile indefinito, ma nell'insieme di buon effetto.

Nel centro storico non si trovano costruzioni del Novecento di particolare rilievo: unica notevole eccezione si pone la realizzazione, intorno al 1925, della Loggia del Palazzo Comunale: opera di cui in "Brodo di Serpe" n. 3 il sottoscritto si è occupato per esteso. Nel presente articolo mi limiterò a sottolineare i notevoli pregi dell'opera dovuta al progetto dell'ingegnere Attilio Evangelisti (di ceppo medicinese). In primo luogo sotto l'aspetto urbanistico, l'apertura di un portico sul lato terminale della via centrale, in cui l'antico edificio creava una strozzatura e

Villetta Baldisserri.

Loggia del Palazzo Comunale. *(Cartolina).*

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 11

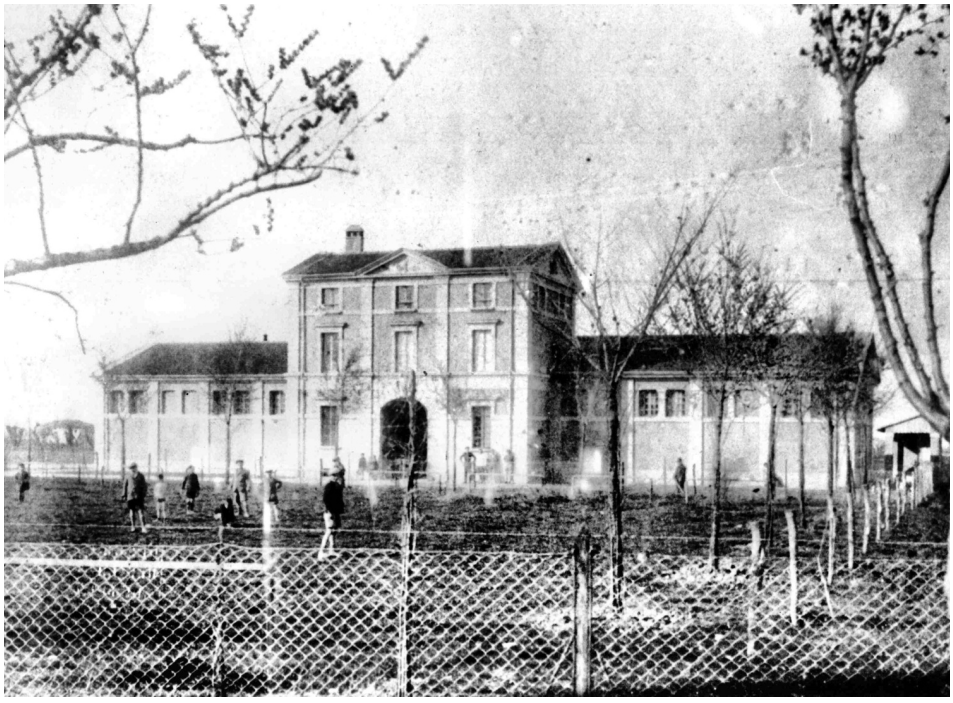
Asilo Infantile oggi Scuola dell'Infanzia Statale Calza. *(Raccolta Trebbi).*

l'interruzione della serie di portici, si era rivelata quanto meno una necessità inderogabile. Inoltre la sede del governo locale non poteva continuare a mostrarsi insediata in un edificio disadorno e inadeguato alle celebrazioni ufficiali, specie quelle dedicate ai caduti della patria e della "Grande guerra".

Il progettista adotta uno stile architettonico in piena sintonia con le costruzioni monumentali settecentesche che caratterizzano Medicina; infatti tutti i capitelli dei pilastri del portico sono copie tratte da un paio di capitelli barocchi esistenti all'interno dell'antico atrio, e le altre decorazioni scultoree esterne sono lavori che richiamano lo stesso stile. Viene così creata una operazione di indubbio valore che nel Novecento qualifica in crescendo l'intero percorso della via principale del centro storico; tale condizione non verrà, purtroppo, attuata con gli interventi eseguiti, nella seconda metà del secolo scorso, nella adiacente piazza Andrea Costa.

Sul tratto di strada che dalla piazza Andrea Costa conduce a via Cesare Battisti si apriva fin dall'Ottocento uno slargo che veniva adibito al mercato animale, infatti ufficialmente era denominato "Fòro boario". Nel terzo decennio del secolo passato l'amministrazione comunale fascista programma e realizza una bonifica urbana di notevole rilievo: la strada esistente viene rettificata, resa alberata e destinata a "Passeggio pubblico". Le due parti separate dal nuovo viale verranno entrambe utilizzate per diversi scopi di carattere pubblico: la parte adiacente agli edifici del paese continuerà ad essere assegnata ad uso di Fòro boario e a zona in cui svolgere giochi con bocce, pallone e allestimenti di teatri ambulanti, ad area per circhi e giostre, mentre la più ampia zona a est del viale verrà convertita a "Parco della Rimembranza" dedicato ai caduti della guerra '15-'18. All'incrocio dei due vialetti interni al parco sarà collocata l'antenna dell'"alza bandiera" circondata da simboli della guerra vittoriosa e del regime in vigore; al suo posto, intorno al 1950, venne costruita l'attuale vasca ornata da rilievi dedicati ai vari aspetti delle attività sociali e culturali. Il vialetto aperto sul passeggio pubblico servirà anche per accedere all'edificio del nuovo "Asilo Infantile", costruito circa negli anni '30 che verrà

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 12



Macello Comunale oggi Caserma Vigili del Fuoco Volontari. *(Raccolta Trebbi).*

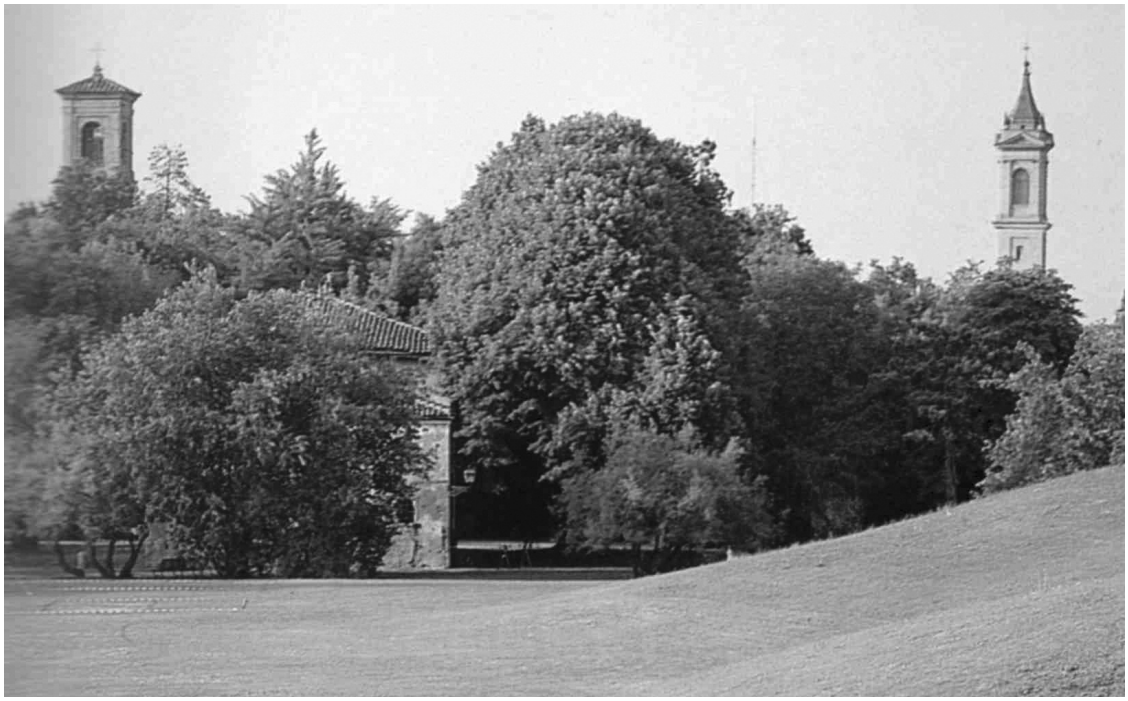
intitolato a Lodovico Calza, maggiore dell'esercito, benemerito e generoso sostenitore dell'opera.

La costruzione di questo asilo si pone in tal modo come qualificato fondale del parco, in quanto la sua dimensione ad unico piano rialzato coincide con la larghezza dello stesso parco, e soprattutto la sua qualità architettonica, di carattere eclettico, ben distribuita in ogni particolare anche decorativo nei cinque corpi che compongono l'opera, ne fanno un insieme che risulta degno di notevole interesse.

Nei primi anni '30 un'altra struttura di buon livello architettonico e collocazione urbanistica sorge nella zona nord di Medicina, poco distante dall'allora esistente ferrovia: si tratta del "nuovo macello comunale" (ora Sede Vigili del Fuoco Volontari). Chi transita sul tratto urbano di via San Vitale (dal dopoguerra Via Licurgo Fava) e su via Canale non può non scorgere il simmetrico prospetto della costruzione ideata, anche questa, dall'ingegnere Attilio Evangelisti in sostituzione dell'ottocentesco monumentale "Vecchio Macello", in cui prevaleva la funzione estetica a scapito della necessaria funzionalità.

La costruzione si compone di tre corpi: la facciata del nucleo più elevato è caratterizzata da un ampio 'voltone' centrale di accesso ai locali di abitazione e agli uffici; i tre piani si vedono scanditi da marcapiani e da lesene alla cui sommità della parte di mezzo si eleva un timpano di forme classiche. Questo elemento conferisce un indubbio decoro architettonico che si ripete nelle zone laterali del palazzetto, avanzato rispetto ai due bassi corpi laterali dove si svolgevano le attività di macellazione accessibili dalla parte posteriore dell'insieme. Anche i due corpi ai lati possiedono una scansione armonica segnata da lesene, da finestre binate e da bucrani decorativi allusivi alla loro funzione. Per quanto il progettista abbia privilegiato l'aspetto funzionale, grazie allo spazio verde antistante e alla

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 13



Parco delle Mondine.

qualità formale della realizzazione, il risultato assume una notevole validità di carattere urbanistico sul lato nord del paese che ancora oggi – nonostante le opere eseguite intorno e gli alberi antistanti – si può apprezzare.

La seconda metà del Novecento è caratterizzata dal susseguirsi di costruzioni di edilizia spontanea - e successivamente programmate da piani regolatori - che si attuano sugli spazi circostanti il centro storico di Medicina. La ripresa che si verifica nel dopoguerra e l'immediato periodo del "boom economico" favoriscono anche nei centri minori il fenomeno dell'inurbamento e la richiesta di alloggi più confortevoli rispetto al passato. I terreni agricoli prossimi al paese gradualmente vengono presto lottizzati, inducendo il Comune a predisporre aree di espansione e nuove vie di accesso. Le costruzioni realizzate nel primo periodo in gran parte non presentano caratteri stilistici di particolare qualità architettonica in quanto i committenti appartengono generalmente a strati sociali medio-popolari e in alcuni casi sono gli stessi cittadini interessati ad eseguire i lavori in economia su progetti di minima spesa, al massimo accogliendo qualche vezzo come rientri in pianta, balconi, alcuni rivestimenti di arenaria o di ceramica. Poco più tardi si diffonderà anche la tipologia dei due coperti spioventi sfalsati come indice di modernità. Non mancano tuttavia costruzioni di villette monofamiliari realizzate con qualche attenzione a più solidi aggiornati motivi architettonici; tali modalità si riscontrano più facilmente in costruzioni di più ampia dimensione e curata progettualità quali alcune più recenti palazzine condominiali. Nel panorama medicinese non figurerà certo esemplare, tra il generale misurato contesto storico, non monumentale, l'edificazione del cosiddetto 'grattacielo'.

A partire dai primi anni '70 vengono attivati rilevanti cantieri di

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 14

Via Allende.

tipologia residenziale nelle aree periferiche libere esistenti intorno al nucleo storico del paese, soprattutto nel versante sud-est in quanto nelle zone nord-ovest trovano conveniente spazio strutture di carattere produttivo, artigianale e commerciale presso la strada provinciale San Vitale–Fava. Il primo consistente piano regolatore organico approvato viene attivato sull'insieme della ex proprietà Pasi, posta al lato del Canale di Medicina e della Via San Paolo; l'area comprendeva l'ottocentesca villa padronale con le relative dipendenze, l'ampio parco circostante e il terreno dell'esteso podere reso edificabile.

L'operazione predisposta dal progetto e realizzata in un congruo arco di tempo, si presenta ancora oggi come esemplare per diversi motivi, non ultimo il non avere creato un quartiere periferico congestionato di anonime costruzioni senza spazi e senza aria, come in quegli anni si è visto costruire non solo intorno alle città. I promotori e i progettisti hanno concordato di differenziare in diverse posizioni e in diversi caratteri estetici i non uniformi settori residenziali: zona palazzine condominiali, case a schiera, lotti per villette personalizzate, e il tutto vitalizzato con frequenti zone di verde e aree alberate, comprensive anche di antiche querce conservate dal precedente podere. Ma ciò che costituisce il pregio maggiore della lottizzazione dell'"area Pasi" è l'avere creato, nella estesa parte di terreno libero lungo il canale e in continuità con lo storico parco, uno scenografico ambiente a prato che scende da costruite collinette verso il laghetto centrale. Un luogo questo che subito verrà frequentato da famiglie con bambini, anziani e soprattutto da giovani; questi ultimi vi svolgono con successo frequenti attività culturali teatrali e musicali. In occasione di qualche buona nevicata (sempre meno frequente) si potevano vedere scendere dalle collinette innevate ragazzi e giovani con slittini e sci. Anche l'ottocentesca villa, che in seguito verrà completamente restaurata insieme alle prospicienti dipendenze per accogliere gruppi di carattere culturale e sociale. contribuisce a qualificare le già notevoli moderne qualità dell'invitante spazio prossimo al centro cittadino.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 15

come nucleo organico unitario, sia sul piano urbanistico e ambientale, sia per quanto riguarda la qualità architettonica delle pur diversificate singole opere previste. Ciò che prevale nella quasi totalità delle non ripetitive costruzioni sono le pareti eseguite in un preciso cotto a vista, in cui si inseriscono elementi in legno al naturale. La zona libera centrale – una sorta di piccola piazza - con il suo verde pubblico, in dialogo con quello interno ai giardini privati, crea un moderno spazio comune di serena accoglienza.

Sopra: Corte Argentesi (lato ovest).

Sotto: Corte Argentesi (lato est).

Su Via Skofja Loka (laterale della San Carlo), dalla parte opposta all'edificio della Scuola Zanardi e a nuove villette, nel 1990 viene dato il via ai lavori per un nuovo quartiere residenziale concepito dal progettista

Nell'ultimo decennio del Novecento, Medicina registra un aumento di popolazione in gran parte proveniente dall'ambito bolognese: si tratta di un fenomeno comune ai centri anche distanti dalla città, che riguarda

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 16

Rotonda di Via San Carlo.

cittadini, giovani famiglie, ed anche non più giovani, che preferiscono trasferirsi in una dimensione meno congestionata della vita cittadina. Per rispondere alle crescenti richieste di nuovi alloggi vengono predisposti diversi progetti di espansione residenziale su aree periferiche del paese ed è sempre, come si è accennato, il settore sud, sud-est in cui convergono soprattutto gli obiettivi dei piani urbanistici di attuazione approvati dal Comune. Per quanto riguarda, perciò, i terreni posti tra le vie San Paolo, San Carlo e la nuova arteria urbana più ad est, Via Orlando Argentesi, già dagli ultimi anni del secolo scorso vengono adottati progetti di comparti edilizi residenziali elaborati da professionisti, anche locali, di elevata esperienza e qualità, le proposte dei quali verranno in buona parte iniziate negli anni successivi del primo Duemila.

Dato il numero veramente ingente di costruzioni realizzate nel periodo di transizione tra i due secoli, sarebbe arduo indicare e descrivere qui tutte le singole operazioni che meriterebbero una particolare attenzione; cercherò di soffermarmi preferibilmente sui caratteri e gli obiettivi urbanistici conseguiti nei comparti più rilevanti nella 'nuova Medicina'.

Su un esteso progetto approvato negli ultimi anni del Novecento e realizzato a partire dai primi anni del Duemila, nel punto in cui si incontrano Via Togliatti - che proviene da Via San Paolo attraversando la citata "zona Pasi"- e la Via Argentesi - proveniente da Via Battisti, presso lo stadio – sorge un quartiere di oltre duecento alloggi. L'obiettivo dell'Amministrazione Comunale e dei diversi professionisti incaricati alla stesura del complesso piano residenziale è di evitare la realizzazione di un anonimo quartiere periferico, ma di fornire Medicina di una vivibile urbanizzazione.

L'idea che verrà adottata propone di creare una nuova zona fornita di differenziate possibilità abitative: non solo palazzine di appartamenti, ma, come nell'adiacente espansione dell'area Pasi, lotti per villette singole o plurifamiliari, e spazi di aggregazione non privi di servizi. Ciò che rende interessante il vasto insediamento sta soprattutto nell'avere proposto, nella zona centrale - là dove ha praticamente termine Via Argentesi - una sorta di piazza divisa dalla strada in due spazi, i cui ben disegnati edifici

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 17

Case a schiera di Via R. Preti.

che la definiscono sono tutti porticati, presso i quali erano previsti negozi e servizi utili non solo per chi risiede in loco: previsione che si è presto verificata. Sul lato mediano dei portici inoltre un varco immette in altrettanti ampi giardini alberati e attrezzati.

La realizzazione di tale complesso ha di fatto consentito di fornire a tutta la nuova zona una seconda piazza, decentrata dal centro storico, così da essere normalmente frequentata e utilizzata per vari eventi non solo dai residenti. Tra l'altro in ciascuno dei due spazi della piazza, per completare la generale qualità dell'insieme, sono state collocate, a cura delle imprese costruttrici, due distinte opere d'arte contemporanea.

Presso la rotatoria di Via San Carlo, ai due lati della strada, sul finire del secolo scorso hanno preso avvio diversi insediamenti residenziali. Sul lato sud-ovest si è sviluppato il quartiere dalle vie intitolate a personaggi storici medievali che hanno avuto rapporti con Medicina: Federico Barbarossa, Matilde di Canossa, Pier da Medicina, e ai gruppi dei figuranti che animano la rievocazione annuale del Barbarossa: Armigeri, Arcieri. Sul lato sud-est, lungo Via Preti e Via Coralupi, si allinea una serie di interessanti villette a schiera che si distinguono per la inedita vivacità compositiva. Altrettanto interessante si pone l'inedita architettura del grande edificio eretto a fianco della rotonda. Chi proviene da Castel San Pietro non può non essere attratto dalla moderna monumentalità della struttura, che si impone con le sue pseudo torri della articolata facciata rivolta verso la grande aiuola della rotonda, in cui la piccola antenna parabolica annuncia le grandi antenne del Radiotelescopio di Fiorentina. Anch'esse, costruite nella seconda metà del Novecento, entrano a pieno titolo tra le opere di attrazione presenti nel territorio di Medicina, sia per lo straordinario valore scientifico, sia per il fascino che le loro monumentali strutture metalliche trasmettono a quanti le visitano.

Un sentito ringraziamento a RAFFAELE R. GATTEI *per l'apparato fotografico eseguito, e a* TIZIANO TREBBI *per avermi fornito utili informazioni e sue immagini storiche.*

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 18

LA STORIA DELLE NOSTRE PAROLE

di **LUCIANO CATTANI**

Tariéga o **Tarieca** – Un farmaco amaro e misterioso, quasi mitico, capace di guarire le malattie più gravi e disperate e in particolare gli avvelenamenti: *cativ* o *amèr cmè la tariéga*; il suo ingrediente principale era la testa di vipera o il sangue del drago. La parola deriva dal greco *thera*, che significa mostro o animale velenoso; talora è riferita a persona pericolosa o intrattabile o anche malaticcia.

Timpstè – Persona colpita da una grave malattia con ingrossamento delle ghiandole e in condizioni cliniche molto serie; il significato della parola ci richiama la tempesta che sappiamo come riduce la frutta quando ne è colpita, ma più anticamente la peste (appestato) o anche la sifilide caratterizzata da ingrossamento delle ghiandole all'inguine e al collo.

Tarón – Ma spesso si preferiva dire *maruchén*, cioè tutti quelli che non erano nativi delle nostre parti e parlavano un dialetto incomprensibile; deriva da *terra* (ma terra forestiera, quasi sempre Bassa Italia).

Tampérla – Soggetto inconcludente e di poca fiducia; le sue parole e i suoi fatti spesso non arrivano a conclusioni apprezzabili. Forse dall'italiano *Temporeggiare* che è da tempo nel senso di *fuori tempo*.

Tafanèri – Luogo infestato da brutta gente o genericamente sporco o puzzolente; anche e più comunemente "sedere"; la derivazione è da *tafanum* (latino volgare dal classico *tabanum*).

Tafano – Insetto che succhia il sangue degli animali domestici, dalla puntura dolorosa che trova nei buoi il punto più facile di accesso, per buoi e mucche nel sottocoda e nell'ano, difficile da scacciare con movimenti della coda.

Test – Taso o tartaro della botte, difficile da togliere, ma che una volta estratto si poteva vendere e che si usava in farmacia o in tintoria.

Cremore tartaro – Deriva da intasare (francese *tas*) nel senso di ostruire, chiudere (la botte del vino, in questo caso).

Taraghégna – Si riferisce a persona litigiosa o intrattabile, o se diventa il verbo *Taragagnèr* significa essere continuamente in lite e comportarsi in modo rognoso. Derivato da ghigno o ghignare per l'espressione beffarda o cattiva di chi è adirato e può passare alle vie di fatto anche violente.

Tubèna – Parlare in maniera concitata, con voce sgradevole in senso di protesta o di insoddisfazione, senza interruzione e lasciare agli altri il tempo di intervenire. Deriva da *tuba*, tromba, suonata magari da un principiante o da persona stonata con risultati disarmonici.

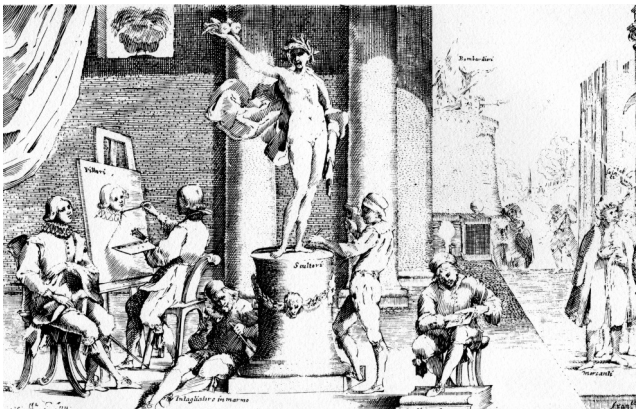
Tabiòn – Una grossa trave o un tronco sbozzato dalla segheria o dai segantini, usato per fare l'intelaiatura della casa, specie il coperto o un robusto piano del soffitto. Deriva da "stabilire" nel senso di rendere stabile e ben sagomato.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 19

Tambucciòt – Persona quasi sempre giovane non molto alta e piuttosto larga (*travers*) e ben impostata sulle gambe; il riferimento è al "tamburo" (che è dall'arabo *tabir*) che avrebbe una lontana somiglianza con questo tipo fisico.

Travd – Torbido, riferito ad acqua, vino non troppo cristallino o più spesso per *l'Azdaura* quando "spira" le uova nella cova, uovo andato a male o addirittura marcio: dal latino *tùrbidum* (non chiaro, o agitato, "turbolento".

Tarzanèl – Vino molto diluito, specie con acqua o con altro vino di scarsa qualità, che ha perso il suo gusto o il piacere di essere bevuto. Vino a cui si associano due parti di acqua, per cui risulta ridotto a un terzo.



Tramudér al vén – Trasferire il vino da una botte nella fase di decantazione e di invecchiamento dopo la fermentazione e separazione dall'uva; è una fase molto importante della vinificazione. Deriva dal latino *mutare* nel senso di cambiare o trasferire (come le mutande che devono essere cambiate a tempo debito).

Trolé – Qualcosa di approssimativo o vicino, ma abbastanza vago, se si chiede una indicazione stradale e la risposta è *trolé*, in verità non hai capito esattamente dove devi andare. Deriva da "tra qui e lì" (un po' qui e un po' lì).

Tacòn – Una riparazione mal fatta, magari solo incollata, ma non saldata, esteticamente poco accettabile e non professionale. La derivazione è "attaccare" nel senso di fare una "tacca", un incastro, ma senza competenza.

Tafagnòt o **Tafagnota** – Individuo grassoccio, quasi sicuramente in buona salute e ben nutrito; i cànoni di bellezza alla moda oggi, un complimento, anche se in genere veniva detto senza alcun riferimento a cànoni estetici. Deriva da "taffiare", parola di origine longobarda e usata in maniera popolare per "mangiare", ma con grande appetito.

Tott un cunvènt – Singolare modo per indicare, specie nei paesi piccoli, un nuovo indumento o una nuova moda che poi viene imitata da tutti perdendo così il suo carattere di originalità o di ricercatezza; infatti nei "conventi" frati o suore sono vestiti tutti alla stessa maniera, quasi una divisa.

Tott cul e pataia (o anche **tott cul e pataca**, versione più volgare) si dice di persone che stanno sempre insieme, vicine e sempre d'accordo su tutto e talora anche in modo ruffiano. Il riferimento al sedere e la *pattaiola* della camicia che copre il davanti e il didietro e formano quasi una parte unica.

Tucchèr vì – Essere rapidi ed efficienti sulle cose e nelle azioni. Si può riferire a una persona che va di corsa e "tocca" e sfiora appena la ***vì***, la strada. *Tocca vì ch'al vén a piovar*, fai presto che comincia a piovere.

Tul in tal sac – Può essere una imprecazione: *va a fet der in tal sac*, il vaffan dialettale, che è sentito troppo volgare, specie in passato: il "sacco" comunque è il sedere per non dire culo: può essere anche una sconsolata constatazione che qualcuno mi ha fregato e allora sono io la vittima: *a'm l'ha méss in tal sac.*

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 20

Proverbi e modi di dire

Chi ben sguérda ben as selva – Chi pone attenzione alle cose proprie o alla propria salute bene si salva.

Granè nova bèn spaza – Scopa nuova pulisce bene la casa. Un augurio a chi comincia un compito iniziato da altri.

Righér drétt – Era l'invito del maestro in prima elementare, a fare le righe bene dritte nel quaderno col righello (*al rigatt*) perché se no col righello il maestro ti avrebbe dato colpi sulle mani, allora accettati ed approvati dai genitori.

P.S.: È accertato scientificamente che chi parla più lingue, almeno due, vive più a lungo ed è più intelligente! Per noi che siamo bilingui e parliamo italiano e dialetto, la cosa ci fa molto piacere.

Il nostro arabo quotidiano (seconda parte)

La ghirba – purtèr a chè la ghirba – Per i militari in guerra, specie ai tempi dell'impero coloniale, voleva dire salvare la pelle e tornare a casa vivi e salvi. La ghirba è un otre di pelle usato dai cammellieri in Africa per mettervi cibo, datteri o altro e bevande, carcadè, tè o latte di cammella.

Brécc è il contenitore di caffè pronto da versare in tazza, o più raramente del tè. Deriva dal vocabolo turco *ibric*, derivato dal persiano, ma da noi conosciuto attraverso gli arabi, col significato di "brocca", "bricco".

Ras – Persona autoritaria e poco malleabile, il padrone o chi vuole comandare anche con le maniere forti. Per le nostre operaie o mondine un ras era un guardiano, caporale poco mansueto.

Baraca – Èsar in baraca o fèr baraca, Essere in festa o in gran divertimento, spesso anche bevendo alcolici. Sia in ebraico che in arabo significa avere la benedizione di Dio per la fine del *Ramadan* o per una fortuna insperata (in arabo *mabruk* – fortunato) o una festa anche non religiosa.

Bartén – Una cosa di colore grigio cinereo riferito a indumenti o a pitture, derivato dal colore grigio-piombo della polvere da sparo (pir in greco "fuoco") importato da Beirut – capitale del Libano. In italiano *berrettino* con questo significato o anche di persona grigia, maliziosa, perfida (nei secoli passati).

Amen – È parola araba o ebraica con significato ecclesiastico; significa **così sia**, aver fede; "Amina" è un nome femminile come la nostra Federica, molto comune in arabo perché era il nome di una delle mogli di Maometto. Da noi Amen si usa anche come parola per chiudere un discorso: "non pensiamoci più".

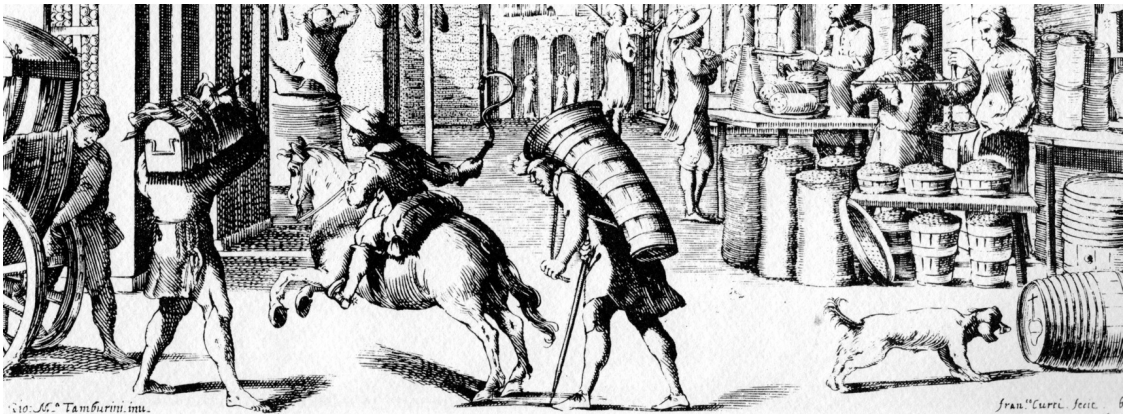
Chermes – Liquore di colore rosso, molto dolce usato spesso anche per rendere migliori i dolci, specie *al ravioli*, che diventano di un bel colore rosso, o la zuppa inglese. In arabo *Alchermes* significa liquore rosso (in italiano una varietà di colore rosso intenso è chiamato "crémisi".

Scachi – *Zughér a scachi*, giocare a scacchi. La vittoria a questo gioco è quando il Re dell'avversario non può più muovere, *alàura l'è scac mat*, che vuol dire il Re (lo Scià) è morto (*mat*). Il gioco è di origine persiana (lo scià di Persia è Re) ma poi si è associato a *mat*, *maut* che in arabo significa "è morto".

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 21

Il nostro francese quotidiano

L'italiano usa quotidianamente una quantità innumerevole di parole derivate dal francese, molte delle quali risalgono alla nostra lingua comune, il latino. Di queste parole alcune sono rimaste in dialetto, talora con significato diverso da quello italiano. Qui ne citiamo alcune che per il lettore di questa rivista possono sembrare ovvie.



Mel franzais – Malattia venerea di supposta importazione francese, da noi, che loro chiamano *mel napoletain* per pareggiare le cose.

Papié – Una carta, un documento, un incartamento quasi sempre solenne, talora contenente accuse o critiche. La denominazione etimologica è dal papiro, greco *Papyros*, carta.

Buffè – Per noi è un mobile da salotto e non il rinfresco offerto ai presenti dopo una mostra o la presentazione di questa rivista.

Contar buffè – È un mobile che nella sala da pranzo sta di fronte all'altro: mobile da arredo che contiene posate e tovaglie per imbandire la tavola, infatti l'origine della parola è *bouffè* – *abbuffarsi* che significa appunto fare un lauto pranzo.

Sifur – Autista, specie di guidatore di un'auto di piazza o un camion. In francese è lo *chauffeur* (forse il macchinista dei treni quando andavano a vapore perché significa anche "fuochista"), autista professionale.

Tulatta – Un mobiletto con specchio e cassettino per pettini per l'acconciatura o per farsi la barba. *Esar sempar in tulatta* significa sempre specchiarsi o farsi belli. Niente a che fare con la *toilette* che significa stanza da bagno o addirittura il bagno stesso.

Lisess – Uno scialle o un velo o una giacchetta senza maniche che si mettevano le signore o le fanciulle dopo essersi alzate dal letto sul pigiama o la camicia da notte. Ha una origine abbastanza *chic* perché in francese è *liseuse* e significa indumento leggero usato in camera per leggere.

Colliè – Una collana con ciondolo appeso al collo (deriva infatti da "collo"). Ma vuoi mettere la differenza tra "collana" e *collier*.

Giglor – Parte tecnica della motocicletta o del motorino che serviva a miscelare aria e benzina; in francese, corretto, è gigleur che deriva dal verbo *gigler*, zampillare, detto appunto lo spruzzo della benzina nel carburatore. Il motore è ingolfato? *Lé al giglor*.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 22

MEDICINA NEL CUORE

di **CLAUDIO CAMPESATO**
foto di **GIULIANO GARDENGHI**

A capo chino, nel mezzo della pianura, il vecchio radiotelescopio sembra guardare le righe di terra, il biondo respiro del grano.

Sono lontani i giorni delle stelle, le rincorse notturne ai pianeti, l'umido spessore del cielo notturno.

La solitudine di certe galassie che nessuno vede, ma che lui sapeva annusare come profumi abbandonati.

È lontana la vita, sempre che vita si possa chiamare la ricerca di onde invisibili, di frequenze agonizzanti.

Meglio non farsi più illusioni, il cielo è troppo grande per essere solcato, troppo scuro per essere svelato.

Meglio guardare per terra, come tanti uomini, e aspettare quieti una qualunque fine.

Non pensando a tutte le stelle che nascono segretamente, senza fare alcun rumore.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 23

Non ditelo ai bambini che è solo una leggenda, che Federico Barbarossa non è mai entrato in città e si è accampato invece in qualche valle lontana.

Lasciategli sulla bocca il nome del loro paese, pronunciato con orgoglio e stupore, nome uscito dalle labbra di un re.

Lasciateli ballare questi bambini, danzano come camminano, entrano ed escono senza fatica dal medioevo, mentre a noi serve molto tempo, parole e qualche bicchiere di vino.

Non ditelo ai bambini, lo capiranno in fretta che con i sogni bisogna farci i conti.

Che arriva la fine della festa, la tavola vuota, la notte muta.

Che l'autunno si avvicina e allunga la sua mano fredda sulla spalla, facendoci voltare nel buio dei portici.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 24

MEDICINA NEL CUORE

Medicina è anche questo.

L'odore del grano in fiore, la polvere della mietitura, il campo che rimane nudo, stupito. Il sudore dei contadini che maledicono la durezza del terreno, ma poi lo accarezzano, lo nutrono con l'amore di una madre.

Il verde di certi fossi assaltati dalle ortiche, dove emerge lo scheletro di un ponte, il putrido odore dell'acqua morta. I pescatori nascosti dalle canne o sulla riva del canale in attesa di piccoli miracoli, di ombre che affiorino dall'abisso.

Il tempo sospeso tra la sera e la notte, dove fantasmi di braccianti rincasano muti nei vecchi casolari.

La parte oscura del tuo cuore, quell'ombra che per me rimane un mistero. E che forse è quella che amo di più.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 25

POLVERE

di **GIOVANNA PASSIGATO**

IL SOLE DEL TRAMONTO barbaglia e sanguina dallo specchietto retrovisore, quello in cui si perdono ad una ad una le cose che ci stanno abbandonando mentre ancora balenano dal fondo dell'autostrada. E' venerdì, sto tornando da Milano dove sono stato per vari giorni, faccio il rappresentante di condizionatori.

È importante, questo? no, si fa tanto per parlare. Però dovete immaginare l'A1 in un fine settimana di luglio, un luglio sciroccato e afoso più del solito. La camicia incollata sotto le ascelle, la bottiglietta di Schweppes già calda, nelle orecchie ancora l'incessante frastuono della città, e l'unico desiderio di una doccia a casa, in campagna, a Castel Guelfo. L'aria fuori dal finestrino è densa come un polveroso alito d'inferno. Tanfo di porcilaie e di copertoni surriscaldati misto a un curioso odore di caramello bruciato. Pianura padana, ecco.

L'intenzione è di uscire a Bologna-Casalecchio, devo passare dalla sede della ditta.

È così che è cominciato? con una piccola cosa di scarso rilievo, un esiguo segnale, come talvolta si manifestano le vicende che cambiano il senso del mondo?

Perché l'uscita di Casalecchio risulta bloccata, per dio sa quale ragione, e ci fanno proseguire. Tutto qui? Direte, sai la novità. Vabbé. posso uscire più avanti, a Bologna-San Lazzaro, poi tornerò indietro per la tangenziale.

Ma niente da fare, anche lì sbarramenti e avvisi lampeggianti. Mi rassegno, niente di male se vado in sede lunedì, è già tardi comunque, così tiro di lungo fino al casello successivo di Castel San Pietro. Mentre all'uscita sto incolonnato dietro una fila enorme di auto e di camion che dilagheranno verso la via Emilia o la San Vitale, cerco di captare Onda Verde per capire che cosa è successo. Ma dice solo che le uscite per Bologna sono tutte bloccate. Nient'altro. Neppure "causa lavori" o "causa incidente".

Non so perché, avverto un leggero brivido.

Trovo Francesca seduta assieme all'Ivana, la nostra vicina, sotto il portico, con il suo yorkshire in grembo, il quale, come al solito, si mette ad abbaiarmi addosso isterico. Quel botolo peloso. Non gli vado a genio, lo so; delle volte ho l'impressione che di questo Francesca me ne faccia una colpa. Ho avuto una storia con Ivana, la nostra vicina, tempo fa, due anni credo, quando Francesca era al mare, una miserabile storiella estiva di una settimana, di quelle che non lasciano tracce, O perlomeno che non dovrebbero lasciarne. Ma da allora lei mi guarda con rancore, no, piuttosto con una sorta di disprezzo. Di che cosa parlerà mai, quando sta con mia moglie?

"Ho già cenato", dice Francesca, con voce piatta. "Hai fatto tardi."

"Ma te l'avevo telefonato, che sarei andato in sede prima di tornare a casa."

"Davvero? e ci sei poi andato?" Ma non ha l'aria che la cosa le importi. Del resto con Francesca è così, ogni tanto lei *non c'é*. Potrei raccontarle che sono morto in un incidente, che porto una testa umana nel bagagliaio, o che abbiamo a cena Barbara D'Urso, mi guarderebbe senza espressione, continuando a farsi la manicure o a leggere "Chi".

In cucina non c'è niente da mangiare. Tutto già pulito e ordinato. Nel frigo è rimasto un tegame con un avanzo di spaghetti sconditi, mi

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 26

accontento di quelli versandoci sopra della salsa di pomodoro cruda. La gatta nera salta sulla sedia accanto, ronfando felice della mia presenza. E' una brava gatta, si è sempre comportata molto bene, con me.

Accendo la TV e becco il telegiornale mentre sta terminando, vedo solo i sottotitoli che scorrono. "Attentato terroristico a Bologna. Solo una vittima, per fortuna." Ah, ecco. Questo potrebbe spiegare gli accessi bloccati. Ma dove è successo, come? Provo a chiedere a Francesca, ma si stringe nelle spalle, non ha sentito niente. Lei non guarda mai il telegiornale.

I telegiornali successivi parlano molto succintamente di un'edicola fatta esplodere nella notte tra giovedì e venerdì sotto il Pavaglione, "vicino a San Petronio, pensate!" Perché la cattedrale cittadina, con il suo affresco di Maometto dilaniato dai demoni, è da tempo oggetto di minacce da parte di gruppi terroristici islamici, o presunti tali. In ogni caso, si tratta di un luogo-simbolo, degno di attenzione mediatica. È morto un barbone che dormiva dietro una colonna. Già, *solo* un barbone.

Oggi è sabato, vado a pescare nelle valli di Campotto assieme ad Arvedo, un mio vecchio amico di Sesto Imolese. Restiamo tutto il giorno a guardare il sole che ruota su di noi, scivolando da un capo all'altro dell'orizzonte fino al suo sparire nelle acque appena tremanti della Vallesanta, mentre si levano gli infiniti pigolii, stridii, ciangottii di tutti gli uccelli della valle quando arriva il tramonto. Non c'è paura né ansia, solo un'infinita quiete. Ma è qualcosa di struggente, di indefinibile, anche di superbamente straziante, come spesso lo è ciò che sta per chiudere il suo arco.

Quando torno, Francesca non c'è, forse è da sua madre. Mangio un panino, faccio una doccia e vado a letto.

La domenica resto in casa a vangare l'orto sul retro, sotto lo sguardo ironico di mia moglie che non capisce questa mia passione, anzi la osteggia apertamente, lei vorrebbe dappertutto un bel prato all'inglese, con quell'erba verdina e tenerina che sembra adatta solo alla casa della Barbie. Poi arrivano degli amici che hanno portato una pizza, restano fino a tardi. Sì, anche loro hanno saputo dell'attentato. Per fortuna niente vittime. Ma no, Giampiero, non hai sentito, è morto un barbone.

Ah sì. *Solo* un barbone.

Il lunedì mattina devo proprio andare a Castelmaggiore, alla "Marvellous Refreshing Breezes", cioè da coloro che mi danno il pane. Imbocco gli Stradelli Guelfi, intasati più del normale. I clacson suonano, sgraziati, tutti sembrano insolitamente agitati. Alla rotonda che porta da un lato a San Lazzaro e dall'altra a Villanova vengo affiancato da un gippone con una bionda leopardata che mi supera sulla destra mostrandomi il dito medio. La puttana. C'è coda già un chilometro prima dell'incrocio, lunghe teorie di veicoli fermi e furiosi.

La fila non si muove, sono già le

Le foto sono di Mario Casco Bressan, 2019.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 27

8.30, le moto e le vespe che sfrecciano avanti vengono incaricate di andare a vedere che succede. Finalmente una ragazzetta su di una Honda 50 torna verso di noi agitando una mano. Dice: "A San Lazzaro non si entra. Lavori."

"Ma quali lavori? non abbiamo sentito niente per radio."

"Non so. Però ci sono dei cavalletti con del filo spinato, ho visto dei camion di prefabbricati di cemento, dei muratori. Dicono che stanno facendo un muro."

"Un muro? ma che cavolo dici?"

"E che ne so? andate a vedere voi", dice sgarbatamente e fila via.

Un camionista scende dalla sua cabina strofinandosi con uno straccio il collo sudato. "Vado io."

Quando torna ha l'aria perplessa. "E' proprio vero, stanno tirando su un muro all'incrocio degli Stradelli Guelfi con via Caselle."

"E a Bologna, come ci si va?"

Il camionista scuote il capo: "Non ci si va. Non da qui, almeno."

In cabina accende il "baracchino", smanetta, sta in ascolto, poi si sporge dal finestrino: "Da non credere. Ho sentito gli altri camionisti, è proprio così. Stanno costruendo un muro anche sulla via Emilia Levante e su quella Ponente, sulla San Vitale, sulla Persicetana, sulla Ferrarese, insomma su tutte le strade di accesso a Bologna. Oltre che alle uscite dall'autostrada e dalla tangenziale. A Bologna non ci si va. Cazzo, perché non ci avvertono prima?"

Con strombazzamenti, bestemmie, imprecazioni, sgassate, i veicoli cominciano a tentare l'inversione a U per tornare indietro. La radio trasmette il tormentone dell'estate. Solo dopo una decina di minuti mi rendo conto che continua a trasmetterlo. Sempre da capo.

Rifaccio gli Stradelli in senso contrario e prendo l'autostrada a Castel San Pietro per uscire a Modena, c'è una piccola filiale della Marvellous anche là. Tutto tranquillo, a quanto sembra. Però la Luana, l'impiegata della contabilità, una biondina magra dagli occhi che sembrano sempre pesti, mi pone una mano sul braccio mentre siamo alla macchinetta del caffé. "Hai sentito? ma che cosa succede, a Bologna?"

Spiego quel poco che so.

"Ecco. Ecco perché non riusciamo neanche a telefonare."

La guardo stupito. "Neppure a telefonare?"

"Già. Proprio così. E la Telecom non ci dà spiegazioni."

"Neanche con i cellulari?"

"Pure con quelli. Come se avessero disattivato i ripetitori. Sai, ho provato a chiamare anche la polizia. Non ci crederai, quelli hanno messo su la segreteria telefonica!"

Uno scatto, il caffé mi si rovescia sulla camicia. Luana mi porta nel bagno per pulirmi alla meglio, l'abbraccio stretto. Piango, non so perché.

Nella pausa pranzo finiamo in un motel sulla via Emilia, il solito. Ma è tutto pieno, strano a quest'ora. Non poi così tanto, a pensarci bene, in una giornata così, colma di piccoli segni angosciosi. Mi pare di vedere agitarsi nelle stanze le ombre di coloro che credono di amarsi, e cercano di appropriarsi attraverso quegli amplessi anche solo di una goccia, una miserabile goccia, dell'essenza del mondo. Prima che si logori o si perda.

Restiamo a sorseggiare un frappé in un bar sulla strada pieno di mosche. Luana mi guarda con i suoi occhi pesti e malinconici, io non so che dire. Tutto sembra polvere.

"Come faremo?" dice Luana tra sé.

"Come faremo cosa?"

"A vederci. Ho sentito che pensano di chiudere anche Modena."

"Ma dai! Vedrai che tra un po' tutto questo casino sarà finito."

"Non finirà, lo sento. Non vedo niente, oltre oggi, oltre domani." La sua voce ha una strana eco, come se

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 28

venisse da molto lontano. Mi vedo con Luana da un anno, un anno sospeso, incerto e irregolare, sono abituato a non far mai conto del domani, ma stavolta la frase di lei mi ha turbato.

La sera torno a casa per la San Vitale. Imboccando la "bretella" che taglia fuori Castenaso noto che lo svincolo per il paese è ostruito da dei cavalletti. Dietro è parcheggiata una betoniera. Il traffico è scarso. C'è ancora un caldo afoso, la polvere mulina nell'aria.

La rotonda di Medicina è sgombra, prendo a destra per la via Roslé direzione Imola, ma con la coda dell'occhio intravedo a sinistra verso Medicina qualcosa di arancione a sbarrare la strada per il centro. E' una fila di quei blocchi di resina provvisori che durante i lavori indicano le direzioni da prendere. La radio ora trasmette dei valzer di Strauss, aerei, irridenti.

Chiamo Francesca col cellulare. Non mi risponde.

Quando arrivo, lei è nel giardino sul retro; assieme al vicino – quella specie di troglodita del marito di Ivana – sta trafficando attorno alla recinzione che divide le nostre due villette a schiera e le separa dalla strada privata di accesso al condominio. Stanno tendendo una striscia di rete metallica sopra quella esistente, fino a far diventare il tutto alto più di due metri. L'uomo tiene tesa la rete, agganciata a dei nuovi paletti verticali di altezza adeguata, e lei con una pinza la fissa qua e là con del fil di ferro. Non si gira finché non ha finito. "La cena è in frigo", dice.

"Non mangi con me?

"Beh, io ho già cenato."

"Ma sono solo le otto, non sono in ritardo, stavolta!"

"E con ciò?"

Il vicino ridacchia, maligno.

Non chiedo perché stiano alzando la recinzione, ho un vago timore della risposta.

In frigo c'è una ciotola di insalata di riso, la prendo ed esco nel giardinetto sul retro.

La striscia di orto che costeggia il confine è sconvolta, le canne di sostegno dei pomodori sono a terra, le piante di zucchine pestate e schiacciate. Anche qui la rete divisoria è stata sopraelevata tutto intorno, in cima c'è addirittura un giro di filo spinato.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 29

Ma anche negli altri giardini della nostra fila di villette è così, a quel che posso vedere: una tribù di nani operosi e sacramentanti si sta affannando a rizzare recinzioni improvvisate con reti, assi, travetti. E ovunque il filo spinato.

Lo yorkshire ha scavato una buca tra i miei ravanelli e da lì mi ringhia, ossessivo. Siedo a mangiare su di un secchio rovesciato, la gatta nera viene a strofinarsi alla mia gamba. Puntuali arrivano le zanzare, confortante segno di normalità. È ora di andare a letto.

Mi sveglio verso le tre, il caldo è diventato una specie di melma flaccida che copre tutte le cose. Scendo in cucina per bere. Al buio, seduta davanti alla finestra, c'è Francesca.

"Che cosa fai qui a quest'ora? Non stai bene?"

"Se è per questo, sto bene", sibila aggressiva.

"Ok, ok", dico, conciliante, "ma che cosa fai?"

"Non vedi? quello che dovresti fare tu. La guardia."

"La guardia? Oh, Signore!"

"Non sai mai che cosa puoi aspettarti." Sul davanzale luccica l'estremità della canna del mio fucile da caccia che lei tiene in grembo.

Si gira verso di me, il suo viso è al buio, ma intravedo il lampeggiare degli occhi. "Da domani sera tu vai a dormire in tavernetta."

"Ma che cazzo dici? che ti ha preso?"

"Non mi fido di te. Sei sempre fuori, sempre in giro, non so chi vedi, con chi parli. Gente di altri posti, ecco. Non di qua. Gente che non conosco. Diversa da noi. Quando torni a casa hai un altro odore."

La tavernetta tutto sommato non è male, c'è anche un angolo cottura e un piccolo bagno, e poi è molto fresca, quasi un paradiso. Ci si entra dal giardino. Ma quando la sera dopo torno a casa, trovo sbarrata la porta che dalla tavernetta conduce alla scala per piano di sopra. Contro l'uscio, dall'altra parte, sento degli strani tonfi e raschiamenti.

"Sei tu, Francesca?"

"E chi cavolo vuoi che sia?"

"Ma cosa stai facendo?"

"Un muro. Così posso dormire tranquilla, in casa mia."

"Ma è anche casa mia!" protesto.

"Io non so chi sei." Non dice più niente, continuando rabbiosa il suo lavoro.

Nella calma di questa sera estiva odo come un'eco sinistra venire dalle villette vicine altri tonfi, martellamenti, colpi di cazzuola. Il segno della dissoluzione della ragione.

C'è tanta polvere, quest'estate, larga e dispersa, e fa così caldo, però non come l'estate scorsa. E tuttavia questo non lo trovo consolante.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 30

LA MEMORIA È UN PIANO SDRUCCIOLO

di **VANES CESARI**

LA MEMORIA è un piano sdrucciolo, ingannevole e pieno di buche, ma è anche tutto quello che ti rimane del viaggio. Anzi, a ben pensarci, è il viaggio. Non è il filmato incontrovertibile di un fatto o la fotografia di una emozione, ma quello che ti resta tra le maglie quando tiri la rete. Allora questi ricordi, sfrondati della veridicità del momento, assumono contorni e colori e sfumature cangianti che tu non avverti perché il tempo li ha plasmati, proprio come lo scultore insegue le venature del legno o il poeta la parola fatale. Non è ciò che è avvenuto, ma ciò che ricordiamo e come lo ricordiamo, che fa di noi quello che siamo.

Spesso poi, ci sembra di ricordare; sono fatti legati all'infanzia, ricordi di altri, ma te li sei sentiti ripetere tante volte che diventano tuoi.

Eccola, la realtà. Una cornice! La cornice di un quadro in continua evoluzione, la cui trama si arricchisce negli anni di nuove sfaccettature, nuovi significati e quell'episodio che forse hai vissuto o forse no, non conta più, ciò che conta è quello che ti dà ogni volta che lo riporti alla memoria. Sia come sia, noi siamo il quadro e di questo parlerò.

Un odore di buono

La mia infanzia … il prato, per me enorme, davanti a casa, contornato da una fitta siepe dove le galline andavano a deporre le uova. Il nespolo, di cui mia madre raccoglieva i frutti che poi lasciava maturare in camera da letto su di un soppalco, mentre sotto, accovacciata con incrollabile pazienza su di un grande cesto, una tacchina covava uova di anatra che una volta dischiuse avrebbero arricchito la sua dote personale. Una casa colonica col fienile, la stalla e *l'aldamèra*, il letamaio. Poi, staccato dalla casa, un blocco che comprendeva il porcile, il forno per il pane e il gabinetto, un gabbiotto con un buco per terra, chiuso malamente da una porta macilenta. Al centro del cortile la fontana con *l'aibi*, il vascone pieno di acqua corrente che serviva per abbeverare le mucche, ma d'estate vi galleggiavano al fresco cocomeri dolcissimi. I tre salici piangenti che partendo dal vascone ombreggiavano il cammino dell'acqua che scorreva pigra, attraversava il piccolo giardino sempre fiorito, regno della zia più giovane e si congiungeva alla scolina che delimitava il campo. Ricordo giornate di primavera col prato pieno di margherite e un canapo teso dalla cascina al nespolo, con il bucato steso ad asciugare. Le rondini, centinaia di rondini che sfrecciavano nel cielo terso e s'infilavano velocissime nella stalla, nel fienile, nell'androne dove avevano il nido. M'incantavo a guardarle, ricordo il gesto, non cosa pensavo o che emozione mi davano. Loro sfrecciavano ed io guardavo.

Rammento poi, almeno credo, i volti degli zii e dei nonni, volti grandi, rugosi mi sembrava, e sorridenti. Ecco, io sono anche quelle facce, quelle mani callose che stringevano quasi timorose di farmi male. Sono il frutto di quegli spazi, di quei sorrisi. Troppo piccolo per ricordare, mi sono rivisto nei racconti della nonna, quando un fine gennaio mi spogliai e nudo, in una campagna coperta di neve, feci la doccia con l'acqua gelida che scendeva

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 31

Nel cortile di casa, mio padre Giorgio, mia madre Maria, io e mia sorella Valeria.

dalla grondaia. Quando se ne accorse, la nonna mi si precipitò incontro urlando, allora io raccattai i miei panni, me li strinsi sotto il braccio e nudo com'ero, scappai lungo la cavedagna dietro casa, con lei che m'inseguiva disperata. A tratti rallentavo, quasi a fermarmi, poi come mi raggiungeva, ripartivo distanziandola … concludeva sorridendo che però non avevo mai avuto un raffreddore, tutte le malattie infantili sì, ma il raffreddore mai.

Ripensandoci ora, credo che la cosa che veramente mi è rimasta appiccicata addosso di quel tempo è una sensazione di sicurezza, di protezione, di famiglia.

Un odore di buono.

Quando ho capito che i "grandi" a volte mentono

– (1) *Vin fòra c'an t'fagh igninti!!* – ripeteva mio padre diritto in mezzo al cortile. Gli zii e il nonno avevano già domato le fiamme che si erano sprigionate nella cascina e mia mamma stringeva in braccio mia sorella Valeria di circa tre anni, terrorizzata da tutta quella confusione. Avevo quasi cinque anni e mi ero nascosto nella conigliera dietro la porcilaia. Avevo avuto difficoltà ad entrare dallo stretto sportello e a farmi un po' di spazio tra i conigli, ma dopo il trambusto iniziale, ora eravamo tutti immobili, io, lo sguardo fisso su mio padre che appariva e spariva alla vista e i conigli, il naso fremente.

– *Vin fòra c'an t'fagh igninti!!* – di nuovo quell'imperativo. Ora mia madre, con Valeria per mano, aveva raggiunto mio padre e gli parlava piano. La zia giovane che aveva dato l'allarme era ritornata al mastello del bucato, gli zii nel campo. Non mi fidavo mica tanto, quella promessa aveva un tono che non mi piaceva, eppure … mio padre era un uomo che sorrideva facilmente, ho detto sorrideva, non, rideva. In verità non l'ho mai visto ridere rumorosamente. No, le sue risate erano per lo più silenziose, al massimo uno sbuffo che, quando ne ero io il destinatario, era seguito da un bonario – (2) *Smettla ed fer al quajaun!* – La sua riservatezza la avvertivi anche nella risata. M'incuteva soggezione, non timore, però … ma è meglio che cominci da capo.

Era una di quelle mattine di primavera di cui parlavo prima, il prato, le rondini, la zia giovane che faceva il bucato, ecc…, i grandi erano nel campo, la nonna in casa a fare chissà cosa, io rincorrevo le galline nell'aia e mia sorella rincorreva me, mendicando un po' di attenzione. Non ricordo quando decisi di giocare agli "indiani".

Mia sorella, Valeria, sarebbe stata l'Odiato "Covboi" ed io il Valoroso Capo "Comance". L'avrei catturata, legata al palo e le avrei danzato attorno come avevo visto fare nei fumetti che mio zio sedicenne, fratello della mamma, mi portava quando veniva a trovarci. Spedii in cucina Valeria a prendere i fiammiferi, forse fu il mio subconscio, ma le ordinai di

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 32

non farsi vedere; seppi poi che aveva trascinato una sedia fino alla credenza e vi era salita sopra per raggiungere la scatola che stava sul ripiano.

La cosa mi costò una ulteriore accusa di malafede quando protestai la mia innocenza.

Comunque, di funi ce n'erano in abbondanza, le facevano d'inverno mio padre e i miei zii con la canapa, di paglia pure, ma mancava il palo. Il fienile, che faceva corpo unico con la casa, era a due piani e aperto su due lati. Sopra vi si accumulava il fieno che serviva per le mucche, sotto, balle di paglia e attrezzi per la campagna. Quel giorno c'era anche il trattore, un bel Landini a testa calda. Ecco, sarebbe stato lui il mio "palo". Per farla breve, legai mia sorella, contentissima, alla ruota del trattore, accumulai in un semicerchio la paglia sparsa che c'era sul pavimento, l'accesi e m'immersi nella danza di guerra più entusiasmante che avessi mai fatto. L'urlo terrorizzato della zia più giovane che si era accorta del fumo che cominciava ad uscire dal fienile e ci aveva visto, mi bloccò sul più bello. Pietrificato, la vidi correre verso di noi, saltare il cerchio, slegare Valeria, ritornare sempre correndo sull'aia, mia sorella in braccio che ora piangeva e lanciare un: – [3] *A la cà! A la cà! A la cà!* – rivolta alla campagna. Quel grido, ch'è la cosa che ricordo con maggior chiarezza e mi ha accompagnato per tutta la vita, mi scosse e mi riportò alla realtà. Cosa avevo fatto? Giocavamo … i grandi intanto arrivavano di corsa dal campo, anche loro vedevano il fumo che si alzava dalla cascina, un fumo denso e immagino ora che non pensassero assolutamente a cosa o come o perché si era sviluppato, ma a salvare casa e roba. Fortunatamente c'era, come si dice, più fumo che arrosto, forse la paglia era umida, fatto sta che in poco tempo riuscirono a spegnere il fuoco. In quel parapiglia generale ritrovai la mobilità e visto che nessuno si occupava di me, inquieto, ma ancora in qualche modo inconsapevole, scappai.

Adesso guardavo dalla conigliera, sempre più impaurito. Avevo fatto senz'altro qualcosa di brutto, bruttissimo, se mio padre urlava così tanto.

Ora era entrato in casa, mi cercava dappertutto, a tratti mi giungeva, attutita dalle pareti, la sua voce: – [4] *Duv'it? Vin fora! T'vu propri fem arabir!!* – A me sembrava fosse già abbondantemente arrabbiato, per cui non mi mossi. Anche mia madre mi chiamava, non so quanto tempo passò, poi mio padre ricomparve, andò alla fontana, si lavò le mani e la faccia, si rialzò e ruotando verso di me, sembrava proprio mi vedesse: – [5] *A t'al degh par l'ultma volta, vin fora c'an t'fag igninti!* – Mi decisi e contorcendomi uscii. Chiusi bene lo sportello della conigliera e mi avviai verso di loro … sì, gli adulti a volte mentono.

Quando ho capito che i bambini è meglio non mentano

Avevo fatto "fughino". Avevo tra gli otto e i nove anni. Era primavera, una bella giornata e un mio coetaneo, Sergio, mi mostrò delle bilie bellissime. Abitavo fuori Medicina, al Mulino Nuovo e quel giorno ero rimasto dalla zia, in paese. Dovevo andare alla dottrina, le lezioni si tenevano in una aula del Partenotrofio il primo pomeriggio. I miei genitori trovavano normale essere dei convinti comunisti e frequentare la Chiesa, per cui Comunione e Cresima senza tentennamenti, perché si deve fare. E tutte le domeniche a Messa. Mia madre mi svegliava, facevo colazione, mi vestivo col "vestito buono", pantaloncini corti estate e inverno, camicia bianca, cravatta e giacca, inforcavo la bicicletta e via a Medicina. Quando le chiedevo di venire con me, lei mi rispondeva invariabilmente: – Io ci

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 33

Qualche anno dopo ai giardini pubblici di Medicina.

sono già stata a Messa, a quella delle sei –, ma si sa che gli adulti a volte mentono…

Quelle bilie erano davvero belle, un caleidoscopio di colori, più grosse della media e brillavano al sole. Decidemmo di fare una partita subito dopo il pranzo, c'era tutto il tempo necessario prima della dottrina. Ci ritrovammo ai giardini pubblici e iniziammo a giocare, il tempo passò e quando riemersi da quella sorta di trance agonistica, vincente, mi accorsi che ero in ritardo di quasi un'ora.

– Perché non mi hai avvertito? – Lo accusai. Alzò le spalle, – Non ci ho fatto caso, io non ci vado mica, i miei dicono che son tutte balle. – E adesso come faccio? –

– Continuiamo a giocare, aspettiamo che escano e quando escono tu prendi la bicicletta e torni a casa – rispose secco. – Va beh, per una volta non casca il mondo, facciamo l'ultima – conclusi desideroso di essere convinto.

Che dire? Mai profezia fu più sbagliata. Quella volta, per la prima e sola volta, mio padre, che aveva terminato il suo turno di lavoro massacrante all'ULPIA prima del tempo, decise di venirmi a prendere, anche lui in bicicletta, per fare la strada del ritorno assieme. La marea di bambini che uscivano dal Partenotrofio stava defluendo e lui ancora non mi vedeva e cominciava a preoccuparsi, dov'è finito?, quando con la coda dell'occhio mi scorse attraversare la piazza a tutta birra, piegato sul manubrio. Mi raggiunse poco dopo il passaggio a livello, mi si affiancò: – (6) *Cus'ela totta sta furia?* –

Rallentai: – Ciao! –

– (7) *Alaura, cum'it andè incù a la dutrina?* – continuò con aria indifferente.

– Bene! – risposi innocente.

– (8) *Cs'aviv fat?* – sempre con quel tono discorsivo

– I cinque Precetti Generali della Chiesa. – sparai senza guardarlo.

– (9) *A ti dag mè i cinque precetti generali della Chiesa!* – urlò – (10) *Aspéta c'arivagnia a cà, brot sgrazié!* – concluse freddamente.

In silenzio percorremmo l'ultimo tratto di strada, io pieno di vergogna, lui di rabbia, scoprii più tardi, per la bugia detta.

Arrivati, mantenne la parola, anzi, me ne elencò pure qualcuno in più.

Per inciso, quelle sono state le uniche due volte che mio padre mi ha picchiato. Severamente. Conoscendolo ora, sono certo che alla fine sia stato peggio lui di me. Comunque, non ho più giocato col fuoco, neppure da adulto e per quanto riguarda la dottrina, il giorno della prima comunione, in chiesa diedero a tutti i bambini una pergamena e un gadget, una medaglia (?), a me invece un bel crocefisso in bachelite, bianco, un po' traslucido. Non male come risposta, vero? L'ho conservato per anni.

Ah, dimenticavo, una terza volta c'è stata. Uno scappellotto, quando mi

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 34

Mio padre al lavoro sull' autostrada.

trovò in cucina alle quattro del mattino chino a studiare sui libri per recuperare una montagna di insufficienze. Ero già un ragazzo, leggevo moltissimo, ma studiavo veramente poco. Per quello ero lì, con una cuccuma di caffè, a quell'ora impossibile. Tentavo di recuperare la mia negligenza. Lui si alzava per andare al lavoro, un altro lavoro di merda, compressorista. A quei tempi, stendere l'asfalto e rullarlo avanti e indietro su di una macchina aperta, voleva dire essere costantemente in un forno crematorio estate e inverno. Lui partiva il lunedì, dormiva in una baracca di lamiera sull'autostrada e tornava il venerdì sera. Ma bisognava pur vivere e guadagnare il denaro sufficiente per mandare i figli a scuola. Quando mi vide: – [11] *Csa fet livè da st'aura?* –

Io sorridendo timidamente, falsamente umile: – Studio! –

Mi mollò un "coppone" che mi tolse d'un botto sorriso e presunzione:

– [12] *La zaint par bain la studia ed dè … e la not la drom!* –

Quando ho capito il valore della coerenza

– Signora maestra Evelina, sono il fratello di Valeria. Vorrei sapere come va a scuola – La maestra rimase interdetta. Davanti a sè, nel corridoio affollato da file di bambini che entravano ordinatamente in classe dopo l'adunata nel cortile della scuola, eravamo negli anni '50, altri tempi, vide un bambino magro, capelli neri ed occhi verdi, che serio e compunto la guardava dal basso, era forse un po' piccolo per la sua età, con aria interrogativa.

– Chi sei? – chiese, chinandosi verso di me.

– Il fratello di Valeria Cesari – ripetei pazientemente. Non mi mossi, il grembiule nero mi cadeva largo sulle spalle, la cartella di cuoio sfiorava il pavimento, il mento alzato, lo sguardo attento. Sulla manica, in alto, lo scudetto bianco con tre tagli verticali indicava chiaramente che frequentavo la terza classe.

Evelina si rialzò con un leggero sorriso: – Tua sorella va bene, molto bene. Sei bravo a preoccuparti per lei … e tu come vai? –

Già, come vado? Non ero sicuro della risposta, ora mi sembrava bene, ma nei due anni passati la lunghissima bacchetta della vecchia maestra (era poi così vecchia?) mi raggiungeva spesso, facendomi un male boia. Ora invece avevo un maestro che mi piaceva moltissimo: il maestro Matteucci, moderno, meno severo e, soprattutto, senza bacchetta. Mi decisi:

– Credo che … sì, mi sembra bene – risposi inquieto … non ero io l'argomento in discussione, ma mia sorella. Sedici mesi di differenza facevano di me il fratello maggiore, con le responsabilità conseguenti. Ero io che dal Mulino Nuovo, dove eravamo andati ad abitare usciti di famiglia, la caricavo sulla bicicletta la mattina per andare a scuola, una piccola bicicletta da donna alla quale mio padre aveva applicato uno stretto asse di legno che la trasformava in "da uomo". Ero io che, lasciata la bicicletta al deposito del casellante del passaggio a livello della ferrovia, l'accompagnavo mano nella mano, così si era raccomandata la mamma, fino al cortile della scuola. Lo stesso al ritorno a casa.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 35

Era normale preoccuparsi, no? Cosa che sembrò confermare anche la maestra Evelina:

– Bravo, perché tu sei più grande, devi dare l'esempio! – disse seria, aggiungendo poi, mentre ricompariva quel sorriso leggero:

– Ora vai in classe che a minuti suona la campanella … –

Mi voltai, il maestro Matteucci era sull'uscio e mi fissava. Meglio sbrigarsi, partii a razzo e scivolai in classe andando a sedere nel primo banco della seconda fila. In quei tre anni di scuola, sempre il primo banco, sempre uno dei più piccoli … sarei mai diventato alto come Gianni, Marino o Delano? Aprii la cartella e misi in bell'ordine il calamaio – Cosa ha detto la maestra Evelina? –, la matita, il quaderno a quadretti, – Ahh, che dovevo dare l'esempio. – la carta assorbente, – … e se non fossi andato bene a scuola? Cambiava qualcosa? – pulii il pennino e lo fissai nella cannetta – Certo che cambiava qualcosa, cambiava tutto! – M'immobilizzai in una improvvisa consapevolezza. Mio padre ripeteva spesso, chiacchierando con gli amici:

– (13) *T'an pu brisa dir a on ed smettar ed fumer, cun la zigaratta in bacca. Cme mennum it ciapan pr'al cul.* –

Quella frase che non avevo mai ben capito, ora mentalmente la tradussi così: – Non puoi chiedere se tua sorella va bene, se tu vai male. Come minimo ti prendono in giro – … e come massimo? – Beh, comunque fosse, odiavo essere preso in giro, per cui sarei stato molto attento da lì in avanti a quel che avrei detto o fatto. Il contemporaneo tonfo della porta che si chiudeva e il suono della campanella, interruppero le mie considerazioni. – Facciamo l'appello, bambini … – La lezione era cominciata.

3ª elementare. Seduti, da sinistra: Buttazzi Amedeo, Buttazzi Valter, Cesari Vanes, Tullini Vilelmo, Testi Fabrizio, Scapoli Guerrino, Galvani Sergio. In piedi, da sinistra: Maurizio Mugnai, Brazzi Sergio, Serra Giovanni, Rossi Gilberto, Marchetto Rino, Garelli Mauro, Marchetto Vincenzo, Ravaglia Delano

Che altro dire … forse che le cose non sono andate esattamente come le ho raccontate. Forse le ho abbellite, imbellettate, ma se l'ho fatto è soltanto perché oggi le ricordo così. Sono stato semplicemente un "cronista della memoria" e l'abbiamo già detto, la memoria è un piano sdrucciolo…

---

(1) *Vieni fuori che non ti faccio niente!*
(2) *Smettila di fare lo sciocco! (quaglione)*
(3) *A casa! A casa! A casa!*
(4) *Dove sei? Vieni fuori ! Vuoi proprio farmi arrabbiare!*
(5) *Te lo dico per l'ultima volta, vieni fuori che non ti faccio niente!*
(6) *Cos'è tutta questa fretta?*
(7) *Allora, come sei andato oggi alla dottrina?*
(8) *Cosa avete fatto?*
(9) *Te li do io i cinque precetti generali della chiesa!*
(10) *Aspetta che arriviamo a casa, brutto disgraziato!*
(11) *Cosa fai alzato a quest'ora?*
(12) *La gente perbene studia di giorno … e di notte dorme!*
(13) *Non puoi dire a qualcuno di smettere di fumare, con la sigaretta in bocca. Come minimo ti prendono per il culo*

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 36

IL CARNEVALE A MEDICINA NEGLI ANNI '20 E '30

di **OTELLO ZACCARONI**

Il seguente racconto è tratto dalla trascrizione dei ricordi di mio nonno Otello Zaccaroni, vissuto a Medicina nella prima metà del 1900.

VERONICA ZACCARONI

"LE USANZE E LE TRADIZIONI per i festeggiamenti del Carnevale provenivano da lontano e stabilivano che iniziassero ad autunno inoltrato e terminassero nella giornata precedente il giorno delle ceneri dell'anno successivo. Il periodo di Quaresima era rispettato da tutti, credenti od atei che fossero, ed i vecchi dicevano: "Dopo il gaudio e le follie dei balli, si doveva prendere con serietà e senza fronzoli a dedicarsi alla fabbrica dell'appetito". Dai racconti degli anziani, fino al 1900 l'inizio del Carnevale era festa per tutti ed i festeggiamenti iniziavano l'ultima domenica di settembre o la prima di ottobre.

La popolazione si dava appuntamento allo Sterlino (incrocio delle strade San Vitale e San Carlo) ed attendevano l'arrivo da Bologna degli organi a manovella affittati per tutto il periodo dedicato al carnevale. Incaricato di pronunciare il discorso di benvenuto agli organi era Marchi Giuseppe, detto *Zanitèn*, ciabattino e bidello del Corpo Bandistico. Si formava quindi un corteo popolare con in testa il Corpo Bandistico che allora indossava la divisa risorgimentale dei Bersaglieri di Lamarmora e, tra il giubilo della gente, accompagnava gli strumenti alle rispettive sedi. Con l'avanzare del progresso apparvero le prime orchestrine paesane e gli organi a manovella vennero declassati al servizio dei nomadi e dei mendicanti e sparirono completamente dalla circolazione negli anni precedenti il secondo conflitto mondiale. Gli organi a manovella arrivavano in paese spinti a mano o con un macilento somarello, percorrevano le strade suonando le canzoni in voga e, mentre l'adulto girava la manovella, i figli passavano di casa in casa con un piattello su cui le massaie depositavano il loro obolo.

Fino al 1925 a Medicina funzionò un circolo cittadino apolitico ed i cui soci appartenevano a tutti i ceti sociali. Durante il periodo del carnevale in quel circolo si svolgevano serate danzanti, mentre nella giornata della Epifania, nel pomeriggio e fino alle ore 20, la sala veniva messa a disposizione per il ballo dei figli dei soci. I genitori prendevano posto nei tavoli sistemati lungo il perimetro della sala e quando l'orchestra ad archi del Maestro Augusto Modoni era pronta ad iniziare, il caposala invitava le "dame" ed i "cavalieri" a prendere posto per dare inizio alle danze. Si vedevano allora i bambini vestiti da omini, presentarsi alle bambine in attesa coi loro genitori, chiedere loro il permesso di aprire le danze ed in sana allegria aveva inizio la festa dei bambini dei soci, al termine della quale

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 37

La foto qui sopra – scattata a Medicina nel 1934 – rappresenta Otello Zaccaroni (il primo a sinistra) assieme ad un gruppo di amici.

ricevevano un omaggio formato da un giocattolo ed un pacchettino di caramelle.

Fino al 1930 a Medicina esistettero due associazioni di cittadini che provvedevano ad organizzare i corsi mascherati e le riunioni danzanti: quella dei Balanzoni, con sede nella trattoria della Torre gestita dalla famiglia Castellari (meglio conosciuti come i *Pirchenn*) e che aveva la sua sede nei pressi del campanile, e quella dei Sarafa con sede nella trattoria dei Tre Scalini, gestita dalla famiglia Bergami.

Da parte delle associazioni dei Serafa e Balanzoni, nei mesi invernali, venivano allestiti i carri mascherati per i festeggiamenti di chiusura del carnevale. Per esempio nell'anno 1923, oltre alle numerose maschere isolate, vi furono tre carri: quello dei Balanzoni che rappresentava le due torri di Bologna circondate da Balanzoni grandi e piccini; quello dei Sarafa invece rappresentava una grande bottiglia di spumante, circondata da maschere in variopinti costumi, e, ad intervalli, azionando un meccanismo manuale, veniva fatto scattare il tappo della bottiglia ed una grande quantità di caramelle e castagne ricadevano sul pubblico schierato lungo il suo percorso. Un terzo carro rappresentava la sezione dei cacciatori che, rinchiusi dentro ad una baita, simulavano la caccia di posizione. Negli anni successivi venne costruito un carro che rappresentava Bologna la dotta e la grassa ed era rappresentata da un grosso cuoco immerso in tortellini, mortadelle, salumi, ed un Balanzone indaffarato tra grossi volumi, calamai e grandi penne d'oca.

Nelle giornate del giovedì, domenica e martedì di carnevale, le vie del paese erano percorse da frotte di ragazzini tutti mascherati nelle più svariate forme. Anche io vi ho partecipato nell'anno 1925 insieme a mia sorella. Indossavo la palandrana ed il berretto da lavoro di mio padre, mentre mia sorella vestiva la blusa ed il

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 38

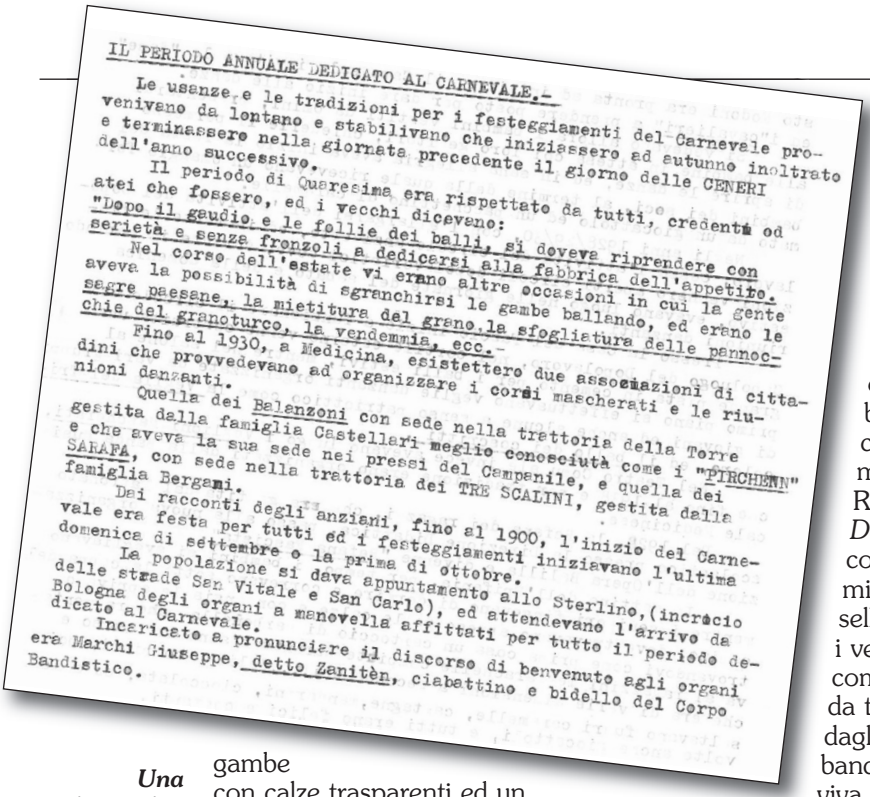
fazzoletto per la testa della nonna Ernesta, che era come una divisa che le donne, che avevano abbondantemente superato la cinquantina ed appartenevano ai ceti più poveri, indossavano a quell'epoca. Con un turacciolo di sughero bruciato mi avevano marcato le sopracciglia e fatto due enormi baffi e con terra rossa colorato il naso e le guance. Camminammo per tutte le vie del paese e periferia, insieme alle altre comitive di coetanei mascherati. Dal troppo camminare perdemmo la bussola ed ad un certo momento ci trovammo in una strada di campagna convinti ci portasse a casa, invece ci stavamo incamminando verso la frazione di San Martino. Ci imbattemmo nel buon Stignani Bruno, cantoniere comunale e fratello del mio santolo di battesimo Ugo, detto Foscolo, che ci riaccompagnò a casa.

Nel 1932 l'attrazione principale del carnevale fu la personificazione dell'imperatore Napoleone, fatta dalla guardia notturna di Medicina: Mezzetti, ex appuntato dell'Arma in pensione. Prese la sua parte con serietà e per tutta la mattinata del martedì grasso caracollò lungo la via principale su un vero cavallo da sella ed indossando una fiammante divisa noleggiata a Bologna. Nel pomeriggio passeggiò a piedi nascondendosi alla folla, poi si fermò in piazza assumendo la posa del vero Napoleone, cioè con la mano destra infilata nell'uniforme, e senza batter ciglio, imperterrito, affrontò la scarica di arance che dai quattro angoli della piazza gli venivano lanciate. Fermo ed impettito ripeteva: "Napoleone non fugge". Alla sera fu ospite d'onore al veglione mascherato ed andò ad occupare il palco d'onore del Teatro, dal quale arringò i presenti con un discorso roboante ed infarcito di tanti spropositi, preparato goliardicamente dal gruppo di studenti universitari organizzatori della mascherata e che suscitò l'ilarità dei presenti.

Anche mio zio Camillo partecipava ai festeggiamenti di carnevale mescolandosi alle maschere isolate. In una di quelle occasioni si travestì da "Passatore": sorreggeva una grande cesta nel cui interno aveva messo finte forme di formaggi vari e diversi rami da lui dipinti come tipi di salami. Fermava le donne più appariscenti che incontrava tra il pubblico e diceva loro "*Grèn beli donn; guardè i bì salàm, aì nè pàr tòt i gost, e tent furmai chi dèn forza e salud!*" (gran belle donne, guardate i bei salami ce n'è per tutti i gusti e tanti formaggi che danno forza e salute).

Altro abitudinario frequentatore delle mascherate era il buon Zucchini Vittorio, detto *Furmai* padre di mia zia Emma moglie di Bruno Dal Pozzo. Preparava in casa una gran quantità di frittelle e biscotti, poi travestito da Nerone girava tra il pubblico, pronunciando frasi comiche e lanciando manciate delle sue frittelle.

La domenica del carnevale 1936, a Medicina, era caduta una grossa nevicata. Nell'ora di mezzogiorno, quando i portici erano affollati da tantissima gente che faceva l'abitudinaria passeggiata dopo l'uscita dalla Messa, apparve un gruppo di elegantoni camminando lungo la via principale. Erano tutti studenti universitari e tra loro vi era il geometra Luciano Luminasi, laureando in scienze economiche, che dava il braccio ad una avvenente ragazza che indossava un cappotto con ricco collo di pelliccia, un cappellino con penna e veletta, fine calze e portava scarpe di pelle lucida con tacco a spillo. Il Luminasi godeva in paese della fama di "Don Giovanni" e ben presto attrasse l'attenzione della gente che tentava di indovinare chi fosse la sua nuova conquista. Fecero due volte il percorso della via principale poi giunti nella piazza Andrea Costa, il gruppo di studenti col berretto goliardico si divise e cominciò a lanciare palle di neve ai due damerini. La ragazza sollevò cappotto e sottana e, mettendo in mostra lunghe



IL PERIODO ANNUALE DEDICATO AL CARNEVALE.-

Le usanze e le tradizioni per i festeggiamenti del Carnevale provenivano da lontano e stabilivano che iniziassero ad autunno inoltrato e terminassero nella giornata precedente il giorno delle CENERI dell'anno successivo.

Il periodo di Quaresima era rispettato da tutti, credenti od atei che fossero, ed i vecchi dicevano:

"Dopo il gaudio e le follie dei balli, si doveva riprendere con serietà e senza fronzoli a dedicarsi alla fabbrica dell'appetito.

Nel corso dell'estate vi erano altre occasioni in cui la gente aveva la possibilità di sgranchirsi le gambe ballando, ed erano le sagre paesane, la mietitura del grano,la sfogliatura delle pannocchie del granoturco, la vendemmia, ecc.-

Fino al 1930, a Medicina, esistettero due associazioni di cittadini che provvedevano ad organizzare i cortei mascherati e le riunioni danzanti.

Quella dei Balenzoni con sede nella trattoria della Torre gestita dalla famiglia Castellari meglio conosciutà come i "PIRCHENN" e che aveva la sua sede nei pressi del Campanile, e quella dei SARAFA, con sede nella trattoria dei TRE SCALINI, gestita dalla famiglia Bergami.

Dai racconti degli anziani, fino al 1900, l'inizio del Carnevale era festa per tutti ed i festeggiamenti iniziavano l'ultima domenica di settembre o la prima di ottobre.

La popolazione si dava appuntamento allo Sterlino,(incrocio delle strade San Vitale e San Carlo), ed attendevano l'arrivo da Bologna degli organi a manovella affittati per tutto il periodo dedicato al Carnevale.

Incaricato a pronunciare il discorso di benvenuto agli organi era Marchi Giuseppe, detto Zanitèn, ciabattino e bidello del Corpo Bandistico.

Una immagine dell'estratto del racconto originario scritto da Otello Zaccaroni.

gambe con calze trasparenti ed un bel paio di mutandine con pizzo, iniziò una veloce corsa lungo la via principale provocando le esclamazioni delle comari presenti che stupefatte andavano ripetendo "Ma guarda che cosa succede, non vi è più religione, mai vista tanta indecenza!". L'avvenente ragazza, in realtà, non era altro che Vittorio Cervellati, laureando in medicina, che aveva indossato tutti i capi migliori di sua madre, ed aveva voluto portare una nota di allegria in mezzo alla monotonia di quella normale passeggiata festiva.

Nel Teatro Comunale invece avevano luogo i Veglioni Mascherati, che fino al 1938 e per tradizione erano organizzati dalla Banda Musicale Medicinese. La vendita dei palchi veniva affidata alla Tabaccheria Mascagni: la moglie del Mascagni era imparentata con la mia famiglia e quindi la sorveglianza e la distribuzione dei posti nei palchi veniva affidata a mio zio Camillo, che era appartenuto pure lui al corpo bandistico prima della guerra '15-'18. I componenti del corpo bandistico si dividevano i compiti: una parte formava il

BRODO di SERPE

complesso che avrebbe rallegrato i partecipanti al veglione, mentre i rimanenti si dividevano e compivano i vari servizi in sala. Due amici inseparabili, entrambi suonatori del basso a tuba, *Ziròn* di corporatura robusta e di mestiere maniscalco e Regoli, soprannominato *Dam da Bumba* di corporatura bassa e mingherlina e di mestiere sellaio, formavano durante i veglioni una coppia comica. Erano conosciuti da tutta la popolazione e dagli stessi colleghi della banda per la loro sempre viva verve umoristica.

Durante un veglione, verso le ore 23 fecero il loro ingresso in sala: *Ziròn* era mascherato da Nerone, mentre *Dam Da Bumba* impersonava il pretoriano Tigellino. Il ballo si fermò, Nerone salì sul palco mentre le coppie si sistemarono a semicerchio in platea sotto il palco dei musicisti, attendendo quale diavoleria avessero in animo di combinare. Nerone cominciò a guardare la folla attraverso l'occhiello di una grossa chiave, mentre Tigellino armato di una daga formata da una lunga budella gonfiata, attendeva ordini al centro del semicerchio formato dai ballerini. L'imperatore indicò una ben fornita ragazza e fece il segno del pollice verso. Tigellino le prese la mano e la portò al centro delle coppie, e, dopo averle fatto un cerimonioso inchino, improvvisamente le alzò le sottane mettendo in mostra due belle gambe e le colpì due volte il famoso deretano con due colpi di daga. La platea, soddisfatta del bel panorama osservato, applaudì e la ragazza fu invitata a non prendersela perché in fondo "a carnevale ogni scherzo vale".

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 40

ALLA FIERA DI MEDICINA

di **ORAZIO LUONGO**

ERA LA PRIMA DOMENICA DEL MESE, e come tutte le prime domeniche del mese a Medicina c'era il mercatino dell'usato e dell'antiquariato. Agostino, un ragazzino qualunque di otto anni della Bassa, aspettava ansioso sulla sedia d'ingresso il colpo di citofono dei nonni.

Come tutte le domeniche, non solo le prime del mese, la mamma, presa dal raptus delle pulizie del giorno di festa, gli aveva intimato di uscire di casa. Dalla porta socchiusa della camera da letto dei genitori, unica stanza dove era ancora concesso mantenere l'oscurità a quell'ora, il ronfo del papà vibrava spaventoso come il ringhio di una bestia delle caverne.

Quando il citofono finalmente gracchiò, Agostino non avrebbe giurato che si trattasse proprio del citofono, ma nel dubbio salutò la mamma e si gettò a rotta di collo per le scale del palazzo.

Lungo la strada che dal Parco delle Mondine portava al centro, Agostino procedeva davanti ai due nonni rigorosamente senza dar loro la mano. Un patto scritto, voluto dallo stesso Agostino e debitamente firmato da nonna Gilda e nonno Vincenzo, aveva sancito quella regola: alle domeniche di fiera, nessuno dava la mano a nessuno. Ad Agostino non andava di esser preso in giro dai compagni di classe. L'unico limite invalicabile dove la trattativa non gli aveva arriso erano gli attraversamenti pedonali, su cui entrambi i nonni avevano posto l'obbligo della mano ad almeno uno dei due. Così, varcato il cancello arrugginito del parco, Agostino, un po' per sfida un po' per dispetto, sgattaiolava sempre sotto i vecchi lavatoi pubblici, da dove saltava fuori con un gran fiatone appena qualche metro più avanti ai suoi vigili, ma in fondo indulgenti, guardiani.

Giunti al campanile di San Mamante, la nonna si chinava per baciarlo sulla fronte prima di aggiungersi anche lei alla corrente dei fedeli della messa delle undici. Nel farlo, Agostino si sentiva ogni volta ripetere la solita domanda: vuoi venire a salutare Gesù? Quella domenica però, per sua sorpresa, la nonna Gilda gli si avvicinò all'orecchio e con una voce più grave del solito gli sussurrò all'orecchio:

"Allora ci vediamo alla fine della messa. Vai col nonno, e stagli attento".

Agostino annuì ubbidiente, volgendo subito dopo lo sguardo al nonno come per capire da cosa dovesse proteggerlo. Forse era per via di quel pasticcio successo un mese prima, pensò, quando lui si era allontanato per vedere dei modellini d'auto d'epoca, e il nonno si era perduto tra le bancarelle della fiera, finendo per non ritrovare più la strada di casa.

Sentendosi osservato, nonno Vincenzo abbassò gli occhi verso di lui, e gli fece:

"Che c'è da guardare!? Lo so che sono vecchio, ma non sono mica un oggetto d'antiquariato come quelli! Non mi avrai mica scambiato per uno stereo a cassette? O un giradischi?".

"No – rispose Agostino incerto, per poi riprendere impertinente – magari più un grammofono degli anni Trenta!".

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 41

Nonno e nipote sorrisero divertiti mandando un ultimo saluto alla nonna Gilda che intanto, come per effetto di un enorme scolo di lavello, stava per essere inghiottita insieme a tutti gli altri fedeli nel portico buio della chiesa.

Agostino non si capacitava di come tanta gente preferisse restare seduta più di un'ora ad ascoltare sempre le stesse storie piuttosto che gironzolare per le strade del paese a caccia di oggetti rari e curiosi. Certo, volendo, si potevano fare entrambe le cose. Ma per sentire messa, pensava, c'erano tutte le altre domeniche del mese.

Nonno Vincenzo gli ripeteva sempre che nelle domeniche di fiera, Medicina si trasformava in un grande cabaret di *madeleines* messe lì a portata di mano per farci riassaporare il tempo perduto; e che solo chi tiene alla memoria, e ama le cose dolci, può apprezzare. Agostino non aveva una gran memoria ma in compenso adorava i dolci, anche se non aveva ben capito cosa c'entrassero dei pasticcini francesi con il passato.

Quando furono al centro di Piazza Garibaldi, il nonno si appoggiò alle balaustre della vecchia fontana e guardandosi attorno, gli disse:

"Guarda quante ne ha inventate l'uomo! E quante cose si è lasciato alle spalle col tempo".

"Quante nonno? Più di un miliardo?".

"Più di un milione di miliardi, nipote mio".

"E quant'è un milione di miliardi?".

"Tanto. Credi a nonno tuo. Tanto, Agostino".

Ovunque girassero gli occhi c'erano resti di un'altra epoca, di un'altra Italia: telefoni a disco, macchine da scrivere, superotto, fotografie in bianco e nero, orologi a pendolo o a cucù, libri antichi, giornalini, vinili, vecchie *Domeniche del Corriere* e moltissime altre cose di cui Agostino, malgrado le ripetute esplorazioni della domenica, ignorava ancora il nome. In mezzo a quel mondo antico, ognuno poteva ritrovare un ricordo personale o collettivo in cui riconoscersi. La *roba*, di verghiana memoria, tutta quella materia posseduta, che un tempo aveva riempito inerte le case degli uomini, ora tornava vitale sotto forma di ricordi. Ed era bello vedere come proprio quei ricordi passassero da chi li aveva vissuti in prima persona a chi non aveva potuto farlo, in un continuo dialogo tra generazioni.

Dalla Sala del Suffragio fino alla Chiesa del Crocifisso era tutto un andirivieni di collezionisti, turisti della domenica, o semplici curiosi. Un *suq* mediorientale sembrava aver preso possesso della placida e assonnata Medicina. I portici, di solito sempre deserti, erano percorsi da una lunga sfilata di banchetti su cui un disordinato balletto di mani prendeva, toccava e scrutava convulsamente. Molti osservavano interessati, qualcuno buttava là una domanda al venditore,

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 42

pochi, solo dopo averci pensato su bene ed aver trattato sul prezzo, mettevano infine mano al portafogli.

"Stiamo vicini nonno, se no rischiamo di perderci come l'ultima volta", fece Agostino.

"Io non mi sono perso l'ultima volta! Ho solo fatto un giro più lungo", ribatté il nonno guardandosi intorno già stranito.

Seguirono il flusso dei portici per un po', quando ad un tratto, arrivati nei pressi di un grande banco su cui era disposto un colorato esercito di statuette, il nonno inchiodò pericolosamente rischiando di generare un tamponamento a catena. Agostino, spintonato da ogni parte, riuscì a stento a guadagnare un pertugio per raggiungerlo.

"Quant'è quello?", domandò il nonno.

Il venditore, sprofondato in una sedia pieghevole tipo regista, scattò all'impiedi cercando di capire quale dei suoi fedeli soldati aveva suscitato il vivo interesse di nonno Vincenzo. Anche Agostino provò a seguire la traiettoria disegnata nell'aria dal suo indice tremolante senza capire però quale fosse il bersaglio finale. Il venditore, incerto, allora poggiò la mano destra sul personaggio più vistoso della sua collezione: un soldato, uno vero e proprio, con tanto di elmo, scudo e spada. Poi disse:

"L'Alberto Da Giussano! Un pezzo fantastico, signore. Questo piace a tutti ormai, sa!? Anche al di sotto della Linea Gotica!", sorrise allusivo. "L'ha fatto proprio il Butti, quello dell'originale di Legnano. Ed è tutto bronzo, sa!?".

"Ma che Alberto Da Giussano!", replicò il nonno, che era nato in provincia di Catania, e della statua uno a dieci di un condottiero padano non sapeva proprio che farsene. "Quello dietro, dico", riprese, sforzandosi di aggirare la spada issata al cielo dell'eroe *lumbàrd*.

"Ah, dice il busto del duce!? Questo poi! Non sa quanti ne vendo. È tornato di moda, sa!? E non si tratta mica di un busto qualunque. È una perfetta copia del Galletti. Dove la metti ti risolve l'ambiente".

"Ah non c'è dubbio… se lo dà a me, saprei io dove metterlo", mormorò il nonno.

"Sul duce ho anche questo magnifico volume de *I grandi del nostro secolo*", continuò imperterrito l'uomo, indicando un grosso tomo rilegato dalla copertina nera in finta pelle. "Una vera rarità, mi creda", disse sfogliandone le prime pagine con fare da bibliofilo consumato.

Solo allora nonno Vincenzo si accorse che quel banco era per tre quarti ricoperto da cimeli e memorabilia varia del Ventennio. Dalle spille a forma di fascio littorio ai fez da gerarca, passando per gli anelli con l'aquila romana.

"Sì sì va bene, ma non m'interessa", disse il nonno tagliando corto. "Io dicevo quel personaggio in ceramica… quello lì… oddio! Com'è che si chiama!?... beh, comunque quello proprio accanto alla sua copia del *galletto*". Al nonno Vincenzo le migliori storpiature uscivano sempre al momento giusto.

Agostino piegò la testa su un lato e quello che vide nascosto tra lo scudo del Da Giussano e la mascella del duce era un omettino in ceramica di forma cilindrica con un naso a patata e dei simpatici baffetti.

"Dici il vigile con la paletta, nonno?".

"Esatto!", esclamò con tono liberatorio nonno Vincenzo.

"Il Vigile Concilia del Carosello!?", chiese interdetto il venditore.

"Esatto!", rispose definitivo ancora nonno Vincenzo. "Quello che diceva sempre: *Cose incredibili sono!*, se lo ricorda?".

"Sì, sì certo…", fece alquanto scorato l'uomo, prendendo tra le mani la ceramica del celebre poliziotto della

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 43

strada siciliano che era finito là in mezzo chissà come.

"Quanto, allora?".

"Questo glielo posso dare per trenta euro", disse di malavoglia il venditore. "Ma se prende anche l'Alberto Da Giussano o il busto del duce – aggiunse con aria vagamente ammiccante – glielo regalo!".

Il nonno scosse la testa e disse che gli interessavano solo i personaggi di cui aveva un bel ricordo. E poi, dividere quei due gli sembrava proprio un peccato.

Passarono di bancarella in bancarella, ogni volta attirati da un frammento del passato sempre più curioso. Da una macchina *Polaroid* ad una radio con la scocca in legno degli anni Quaranta. Da una variopinta collezione di lamette da barba *Preziosa* e *Diamon* ad una magnifica *Olivetti Lettera 32* ancora in perfetto stato di conservazione. E come ogni domenica di fiera, quasi senza accorgersene, si ritrovarono dall'altra parte del paese. Su una bancarella, all'ombra del Voltone, comprarono alla nonna un vaso d'amarena, uno di quelli con gli inconfondibili ghirigori blu, dove un tempo nonna Gilda custodiva quelle leccornie sciroppate che lei stessa preparava in casa. Con quello sotto un braccio e il Vigile Concilia sotto l'altro, il nonno si aggirava tra i banchetti del mercato continuando a ripetere in una nenia infinita: "cose incredibili sono!". Ad Agostino, che lo scortava guardingo, sembrava un bambino. Eppure, fissando quelle braccia esili e quella schiena ricurva, per la prima volta sentì una paura inconfessabile prendergli in ostaggio il cuore.

Quando raggiunsero l'altare dei Caduti sotto il porticato comunale, la gente passava veloce, distratta. Nonno Vincenzo restò qualche secondo a contemplare le centosettantatre iscrizioni smaltate dei morti della resistenza medicinese.

Una in particolare: quella in alto a sinistra, quella di Aldo. L'amico del fratello maggiore, che avevano fatto appena in tempo a conoscere dopo esser emigrati dalla Sicilia nel '41.

Nella testa una frase pronunciata dal venditore di statuette prese a ronzargli insistente: "è tornato di moda". Dopotutto, pensò, non era l'unico che stava perdendo la memoria.

Agostino era al suo fianco, silenzioso. Poi, quando vide il nonno prendere un fazzoletto dalla tasca per tamponarsi gli occhi diventati lucidi, domandò:

"Tutto bene, nonno?".

"Niente, Agostino. Solo ricordi".

La Torre dell'Orologio suonò dodici rintocchi grandi ed uno piccolo. Era ora di tornare. La messa era finita, e la nonna doveva essere già là ad aspettare.

Agostino tese la mano al nonno che la guardò meravigliato.

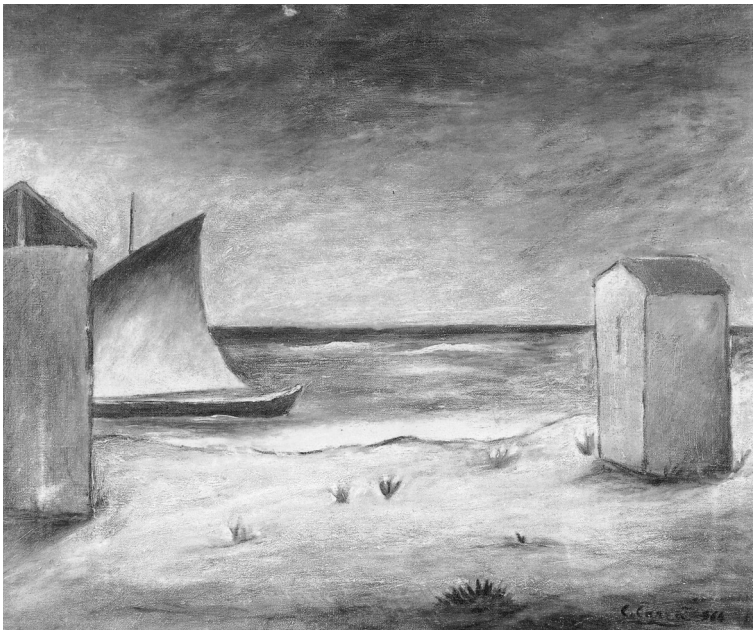
"E il nostro patto?".

"Stai tranquillo, nonno. Se te la do io, non vale".

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 44

ESTATE

di **CLARA GHELLI**



Dipinto di Carlo Carrà.

SE SI PARLA D'ESTATE non posso fare a meno di pensare al mare. Mare, estate. Estate, mare. Per me un binomio indissolubile.

La prima volta che l'ho visto avevo sette anni ed appena finito la prima elementare. Si era affittato un appartamento a Bellaria per il mese di luglio e lì tutta la famiglia si era trasferita, tranne mio padre che ci aveva accompagnati e che poi era dovuto rientrare a Medicina, impossibilitato a sospendere la sua attività di sarto per un periodo di tempo così lungo.

Il viaggio era avvenuto utilizzando una corriera di linea e penso fosse abbastanza faticoso trasportare tutto l'occorrente con un mezzo pubblico, ma il problema proprio non mi toccava. Ero troppo piccola e, soprattutto, troppo incuriosita da questo primo viaggio della mia vita.

Fu mio fratello ad accompagnarmi a vedere il mare. Il pomeriggio era caldo ed assolato. Ricordo un sentiero sabbioso che conduceva alla spiaggia e una casa giallognola che si ergeva sulla destra. Il sole la colpiva così violentemente con i suoi raggi che il colore pareva rimbalzare tutt'intorno. Alla fine del sentiero, quella linea blu in fondo alla spiaggia. Restai silenziosa immersa in un paesaggio del tutto nuovo.

Mio fratello si stupiva del mio apparente "non stupore", ma credo di aver sempre preferito trattenere le mie emozioni. Almeno in apparenza: questione di temperamento.

Se oggi ripenso a quei momenti, immediatamente mi vedo immersa in un quadro di Carrà. Una cabina bianca ed un mare blu, di quel blu dei miei ricordi. Una barca che scivola lentamente nell'acqua e tutto silenziosamente immoto e surreale.

La sensazione che provai è la stessa che ho sempre avvertito nel guardare quell'immagine.

Quell'estate scoprii un mondo nuovo. Quello del mare. Stelle marine, qualche pesciolino, e i "cavallini marucci" (così da noi denominati in un lessico famigliare coniato da mio figlio bambino) erano ben visibili anche a riva e, con un certo rammarico odierno, anche catturati da una bambina curiosa che forse ne avrebbe decretato la fine, convinta com'era che avrebbero potuto vivere in un piccolo secchiello colmo d'acqua.

Avevo poi scoperto (forse durante una passeggiata) quello che per me rappresentava un vero e proprio tesoro. Al di là del molo che separava Bellaria da Igea Marina giacevano centinaia di conchiglie trascinate lì dalla marea. Si trattava di quelle conchiglie tortili dai colori delicatissimi: dal tenue giallo, al rosa o all'azzurro e grigio.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 45

Non ne avevo mai viste tante e, soprattutto, di quella foggia.

Supplicavo mia madre di accompagnarmi per poter raccogliere un po' di quelle meraviglie. Ricordo che ci avviammo in un primo pomeriggio, con un caldo cocente, per la strada che conduceva a Igea Marina. Non so perché scegliemmo la strada e non la spiaggia, forse mia madre ritenne che il tragitto fosse più breve. Di certo il caldo io non lo avvertii e, raggiunto il luogo sognato, mi misi a raccogliere conchiglie mentre lei si riposava seduta sul molo. Ad un certo punto, notai nella distesa di sabbia che si stendeva alla mia sinistra, delle tende grandi, molto grandi e gruppi di bambini seduti alla loro ombra. Poco più indietro delle costruzioni di dimensioni che a me apparvero enormi rispetto alle comuni case. Chiesi di che si trattasse.

"È la zona delle colonie, dove gruppi di bambini vanno a trascorrere le loro vacanze..." disse mia madre. Mi accontentai della riposta e continuai a raccogliere conchiglie. Non sapevo che quella esperienza avrei dovuta farla anch'io e in tempi non troppo lontani.

In quel mese feci anche la mia prima visita turistica. Al rientro nel mese di agosto (forse come compito delle vacanze), in un quaderno a quadretti tra disegni di stelle e cavallucci marini, distese di acqua e barchette ho scritto: *"Il giorno 20 luglio andai a visitare la Repubblica di San Marino con il mio papà e mio fratello. È una città di stile antico: molto graziosa. Andammo a visitare il palazzo del governo, in un grosso libro ponemmo tutti la nostra firma."*

Insomma fu un mese indimenticabile. Purtroppo l'anno successivo non fu possibile ripeterla e i miei genitori, considerata la mia abituale inappetenza e i consigli del medico decisero di mandarmi al mare, ma attraverso la struttura di una "colonia".

La decisione non mi impressionò più di tanto, anche perché sarei stata in compagnia di alcune mie amiche e, in fondo, mi pareva di vivere una sorta di avventura.

Vennero sacrificati i capelli lunghi che di solito venivano raccolti in trecce ed arrotolati in una sorta di "nido" all'interno del quale veniva fissato con una molletta un nastro rosa. Troppo laborioso per una bambina di otto anni. Venne poi dedicato il tempo necessario a predisporre il "guardaroba", in base ad un elenco che indicava in modo preciso la quantità di biancheria e di abiti necessari alla vacanza di un mese.

La partenza avveniva da Bologna. Non ricordo esattamente la località, ma il vociare di tanti bambini, infine la partenza della corriera per raggiungere la colonia delle Navi nei pressi di Cattolica.

Apprendo ora che "il complesso era sorto negli anni trenta progettato dall'architetto Clemente Busiri Vici (uno dei massimi esponenti del movimento futurista), come colonia marina XXVIII Ottobre per ospitare i figli degli italiani all'estero. Il nome deriva dalla progettazione degli edifici, le cui forme e disposizione richiamano una dinamica flotta navale pronta a solcare il mare. È considerato un patrimonio culturale e architettonico a livello italiano; ora è sede dell'acquario di Cattolica".

Come un gruppo di bambini medicinesi, di certo non figli di italiani all'estero, fossero approdati a quella colonia non so. Di certo, al nostro arrivo, il pensiero di abitare in quelle navi rafforzò in me il senso di avventura. Rimasi un po' delusa entrando all'interno: enormi stanzoni con tanti letti allineati. Ci avevano suddiviso in gruppi, ciascuno dei quali affidato alla sorveglianza di una ragazza (forse una maestra) chiamata vigilatrice. Mi accorsi ben presto che le regole da osservare erano molto rigide, anche per me che ero una bambina abbastanza ubbidiente e poco ribelle.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 46

Ricordo che un giorno, durante il riposo pomeridiano, avevo alzato la testa per vedere se la mia amica, il cui letto era posto un po' più avanti, dormiva, non solo venni redarguita, ma anche severamente punita. In ginocchio su di un ruvido pavimento di cemento con le braccia alzate. Sarei dovuta rimanere in quella posizione per tutta la durata dell'ora dedicata al breve sonno del pomeriggio che allora odiavo. Un'improvvisa visita della Direttrice abbreviò il mio supplizio, poiché di fronte a quell'evento tutte le punizioni vennero sospese.

Poi c'era il momento del bagno, che avrebbe dovuto essere quello più divertente della giornata, si entrava tutte insieme schiamazzando e correndo al suono di un fischietto, ma quel suono importuno dopo cinque minuti ci richiamava all'ordine. Bisognava uscire senza attardarsi. Si faceva poi la cura del sole: cinque minuti proni, cinque supini e altrettanto per ciascun lato. Infine tutte insieme sotto le grandi tende a giocare sino all'ora del desinare.

I miei genitori, dei quali cominciavo a sentire la mancanza, vennero a trovarmi, andata e ritorno in giornata con la corriera di linea. Ricordo che ci sedemmo sul prato insieme ad altre due mie amiche del paese. Si riallacciavano i ricordi e i legami. Mia madre rimase impressionata del fatto che, quando dagli altoparlanti risuonò la voce che ci richiamava ai vari gruppi, fu tanta la veemenza con cui Giuliana ed io ci alzammo per correre al richiamo all'ordine che ci scontrammo con tale forza da essere costrette poi a ricorrere all'infermeria per il grosso bernoccolo che stava sorgendo sulle nostre fronti. Nella mia famiglia quel fatto venne ricordato per anni.

A casa scrivevamo: rigorosamente cartoline postali, perché la corrispondenza sarebbe stata sottoposta a controlli. Avevamo convenuto con i miei famigliari una sorta di segnale con dei puntini a fine scritto. I tre punti avrebbero dovuto suggerire la mia completa soddisfazione di quella vacanza. Ma non accadde mai che una mia cartolina postale li contenesse. Anche questo venne spesso ricordato dai miei con una certa ironia quando, ormai adulta, si parlava di quegli anni.

Poi c'era la nostalgia dei genitori, dei fratelli. Ricordo che una volta da Cattolica facemmo una passeggiata sino a Gabicce, perché il tempo non consentiva la vita di spiaggia. Proiettata in un ambiente che ci toglieva dall'abituale isolamento all'interno dei nostri spazi, mi capitò di notare dei bambini che passeggiavano tenendo la mano alla loro madre. Sentii talmente forte la lontananza che non riuscii a trattenere qualche lacrima. Perchè?!

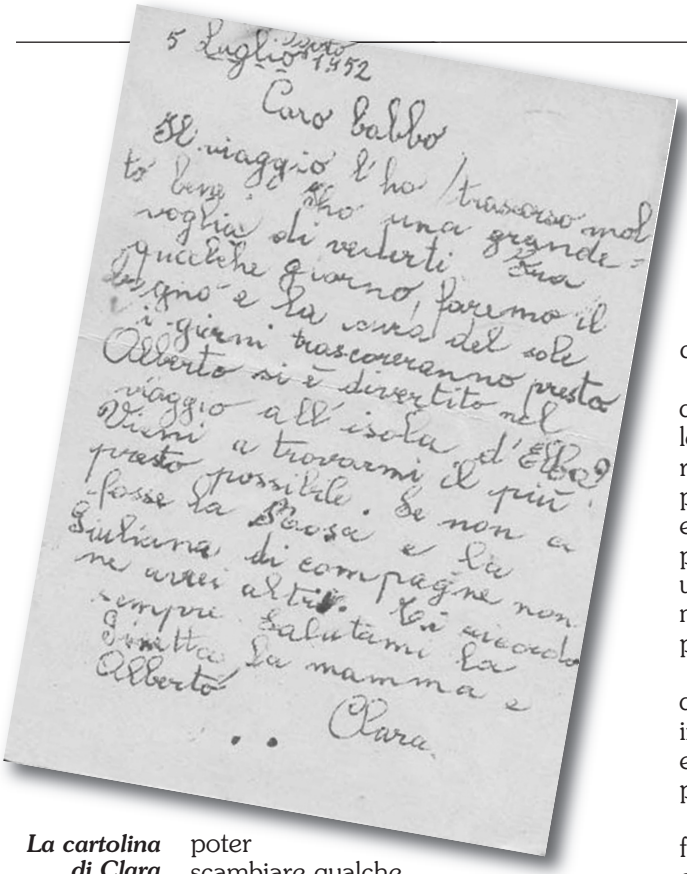
Mi pareva di subire una forte ingiustizia non poter essere anch'io al mare con mia madre. E la nostalgia si faceva più acuta.

Per non parlare poi di atteggiamenti di talune "vigilatrici" veramente censurabili!

Ricordo che un giorno, durante il famoso riposo pomeridiano, avvertii la necessità di andare in bagno, per tre volte andai a chiedere il permesso alla persona che quel pomeriggio sorvegliava la camerata. Per tre volte mi rispose negativamente, concedendo invece il permesso ad altre bambine. Temevo di essere costretta a "bagnare" il letto, per cui tremando sulle gambe mi recai alla toilette. Al mio rientro venni redarguita ed avvisata che la sera non avrei potuto assistere alla proiezione del film che era stata programmata. Mi sentivo veramente infelice ed incompresa. Riferii poi quanto successo alla vigilatrice del mio gruppo che, intelligentemente, stemperò il tutto tranquillizzandomi e rassicurandomi.

Più tardi, da adulta, ripensando a quell'episodio sorgeva in me una ribellione tardiva ed il desiderio di

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 47


5 Luglio 1952

Caro babbo

Il viaggio l'ho trascorso molto bene. Ho una grande voglia di vederti. Fra qualche giorno, faremo il bagno e la cura del sole i giorni trascoreranno presto. Alberto si è divertito nel viaggio all'isola d'Elba. Vieni a trovarmi il più presto possibile. Se non a fosse la Rosa e la Giuliana di compagne non ne avrei altri. Ti ricordo sempre. Salutami la Pinetta, la mamma e Alberto.

Clara

La cartolina di Clara al babbo del luglio 1952.

poter scambiare qualche parola con quella persona che avrebbe dovuto svolgere un ruolo di educatrice e non di vessatrice.

Per quattro anni le vacanze le ho trascorse in colonia e precisamente per tre volte a Cattolica ed un anno a Igea Marina. Quest'ultima volta i problemi furono altri. Si trattava di un luglio freddo e piovoso. Nella struttura erano ospitati sia femmine che maschi. Tutti obbligati ad indossare una divisa: pagliaccetti (pantaloncini corti trattenuti da un elastico con la pettorina) a quadri bianchi e rossi le bambine e bianchi e blu i maschietti. Poiché il tempo era sempre così incerto ci facevano fare lunghe passeggiate, impossibilitati alla vita di mare vera e propria.

La temperatura per me era troppo bassa per poter stare a gambe nude (sono sempre stata freddolosa) e chiesi il permesso di poter indossare indumenti diversi dalla famosa divisa. Ovviamente la risposta fu negativa.

Quando si usciva dalla struttura il pagliaccetto era obbligatorio. Avevo sempre mal di gola. E le mie incursioni in infermeria per ricevere le pastiglie di acetilsalicilico erano continue. Credo anche di aver avuto qualche linea di febbre.

Questi i ricordi delle mie vacanze in colonia. Di belli non ne ho.

Ma per i bambini i tempi sono dilatati e il tempo trascorre così lentamente che l'anno successivo non ricordano quanto successo l'anno precedente. Così mi sovviene di aver esclamato allora: "Sono fortunata di poter rivedere il mare soggiornando in una colonia!" Avevo dimenticato nostalgie e "sofferenze" dell'anno precedente.

Ho ritrovato tra vecchie carte una delle famose cartoline postali indirizzata a mio padre. La nostalgia è evidente in un invito ad una visita "il più presto possibile"!

E sono ben evidenti i due puntini finali che denunciano la mia non completa soddisfazione.

Attendevo con ansia l'arrivo del "Corriere dei piccoli" che mia madre mi spediva con una certa frequenza. Ma quello che mi dava un po' di sicurezza erano le scritte affettuose che lei non mancava mai di annotare, con quella sua calligrafia lievemente inclinata, nei bordi del giornaletto. Era come sentire la sua presenza...

Oggi quelle strutture sono in gran parte riconvertite ad altre funzioni e praticamente non esistono più.

La mia avversione per la vita in quelle struttura non è mai cessata, anzi...

Quello che sempre mi meraviglia, invece, è che se oggi mi predispongo a partire per le vacanze, ricordo la partenza dell'anno precedente come se fosse avvenuta il giorno prima. Potrei farne la cronaca minuto per minuto. Ma questo si sa è l'effetto dei tanti anni che si sono sovrapposti e la dilatazione del tempo infantile cui accennavo non esiste più.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 48

IN COLONIA A BELLARIVA

I lontani anni '50. Altri tempi, altri modi di vivere, altro mondo

di **PIETRO POPPINI**

ALLORA I BAMBINI delle famiglie meno abbienti venivano ospitati nelle colonie marine o montane. Noi di Medicina, insieme a quelli di Imola, andavamo alla colonia Auguto Murri a Bellariva di Rimini. Un edificio immenso un po' rabberciato per i danni subiti durante la guerra; aveva una forma a ferro di cavallo, nell'ala nord ci stavano i ragazzi di Imola e nell'ala sud noi di Medicina. C'era come Direttrice un'insegnante di Imola, signora Marri, e una scrupolosa assistente sanitaria, signora Mantovani, anch'essa di Imola.

La colonia era gestita in parte dal Comune e dal Patronato Scolastico di Imola e in parte dal Comune di Medicina. Per il Comune di Medicina ha fatto tanto, con dedizione e onore, l'allora sindaco Orlando Argentesi.

Nell'estate del 1951 partimmo in corriera da Medicina. A tutti i bambini era stato distribuito un sacchetto di juta per le loro cose personali; la valigia non era gradita, a quei tempi quasi nessuno la possedeva, poi i trolley non erano ancora stati inventati. Io mi guardai attorno e vidi che oltre ai bimbi c'erano cinque signorine sui 20 anni e tre signore di circa 50 che, come imparai in seguito, erano guardarobiere. In corriera c'era un grande entusiasmo, le donne cominciarono a cantare canzoni partigiane come "Bella Ciao" e tante altre. Ci fu una canzone che mi fece venire la pelle d'oca, "Monte Canino".

Appena arrivati alla colonia, purgante per tutti!

Quel giorno non andammo in spiaggia, le maestre insieme alla Direttrice erano affaccendate a sistemare i posti nel dormitorio, a formare le squadre assegnando a ciascuna la maestra per tutto il mese.

Il mattino seguente mentre, inquadrati con la nostra maestra Anna Turtura, andavamo in spiaggia ci capitò di vedere una cosa per noi strana: a pochi metri, in mezzo alle dune dietro la spiaggia, c'erano un uomo e una donna che facevano l'amore. La squadra si sciolse subito e tutti i bambini si avvicinarono alla coppia per vedere meglio; la maestra aveva un bel da dire "venite indietro", ci volle un bel po' per farci rimettere in cammino. I due amanti continuarono imperterriti a fare quello che stavano facendo e quando arrivò una seconda maestra, insieme alla nostra i bambini fecero qualche passo indietro per sbirciare ancora un po'.

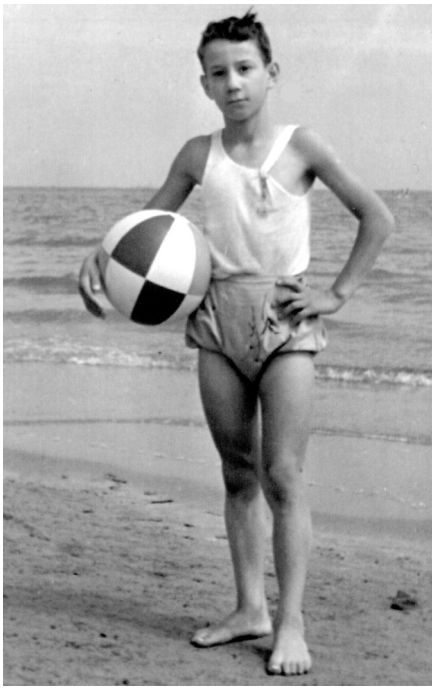
Giunti in spiaggia la maestra ci disse di stare inquadrati, la Direttrice doveva fare un avviso importante.

Primo: è assolutamente vietato andare a bagno in mare, anche solo con i piedi; il bagno in mare si fa una volta alla settimana, il sabato alle ore 11 (tempo permettendo).

Secondo: è vietato allontanarsi dalla zona in dotazione alla colonia, delimitata in modo visibile.

Mentre si scioglievano le squadre il mio sguardo andò su un bimbo che prima non avevo notato; stava armeggiando attorno a una sua gamba piena di cinghie e, all'improvviso, staccò la gamba dal corpo e la gettò sulla sabbia cominciando a saltellare su

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 49



Pietro in colonia *(foto di E. Pasquali).*

una sola. Io rimasi impietrito da quella scena e mi tornò in mente l'orrore della guerra e i cartelloni colorati di fianco all'entrata della scuola elementare che mostravano lo scoppio di un ordigno e invitavano i bambini a non toccare qualsiasi cosa trovata in terra, specialmente se di ferro. Quel bambino, che si chiamava Franco Fornasini, era rimasto vittima di un bombardamento aereo a Ganzanigo.

Cominciò la vita da spiaggia. Ricordo che le maestre, Dalpane, Negroni, Mingardi, insieme alla mia si davano un gran da fare a insegnarci dei giochi di gruppo. Quello che mi piaceva di più si chiamava "ruba bandiera". Le giornate passavano allegre e tranquille.

Una mattina ci misero tutti in fila e ci fecero ingoiare un cucchiaio di olio di fegato di merluzzo: aveva un saporaccio! Ma tutti dicevano che faceva tanto bene.

Quando si rientrava dalla spiaggia per il pranzo o la cena, le squadre si fermavano nel cortile centrale dove c'era una singolare fontana per lavarsi le mani: si trattava di un tubo di ferro lungo più di 10 metri, disposto orizzontalmente a circa un metro da terra. Aveva tanti buchini a distanza regolare da cui usciva l'acqua: tutte le squadre si potevano lavare in pochissimo tempo.

Quando andavamo a tavola c'era un refettorio immenso (la "mangiatoia" come la chiamava un certo Franco, uomo tutto fare della colonia) dove si mangiava cibo buono e sano, controllato dall'assistente sanitaria. Il giorno della crema era una festa!

Dopo cena scendevamo in cortile, ogni squadra con la propria maestra, e si cominciava a girare per l'immenso cortile. All'imbrunire giocavamo, mettendoci in cerchio seduti in terra, il gioco con le ciabatte. Poi veniva il momento per me più bello: ci avvicinavamo alla maestra e lei ci raccontava delle storie.

In una camerata dove c'erano moltissimi letti, quando si spegnevano le luci, rimaneva solo un lumicino viola che non piaceva ai bambini più piccoli: c'era sempre qualcuno che diceva "ci sono gli spiriti!" (credo volessero dire fantasmi) e terrorizzava i compagni. I piccoli piangevano, allora le maestre accendevano la luce e cercavano di tranquillizzare i più spaventati.

Un giorno due bimbi ben piantati, Ronchi e Ercolani che già avevo conosciuto a Medicina, mi chiesero se ci stavo con loro a fare uno scherzo: volevano fare i baffi col dentifricio ai bambini mentre dormivano. Ci pensai un po', poi accettai. Lo ritenni uno scherzo possibile.

Una mattina ci alzammo un po' prima e furtivi facemmo il lavoro.

Quando arrivò la sveglia ci fu il caos, chi si lamentava e chi piangeva e noi tre ridevamo sotto i baffi.

Ma qualcuno ci aveva visti! Venimmo chiamati in direzione.

La Direttrice ci squadrò ben bene dalla testa ai piedi, ma notai che lo sguardo non era troppo severo. Ci disse solo di non farlo più e non ci diede alcuna punizione.

Le giornate passarono tranquille e gioiose e quando finì il mese eravamo tutti con i musi lunghi per la fine di quella fantastica vacanza che il Comune ci aveva regalato.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 50

GENTE DI MEDICINA: MARIA DA VILLA FONTANA

di **ANNA MARIA GALLIANI**

ERA DOVUTA CRESCERE IN FRETTA la piccola Maria, classe 1908, chissà mai se avrà avuto il tempo di giocare nei campi rigogliosi di Villa Fontana. Rimasta orfana di mamma ad appena otto anni, aveva dovuto mandare avanti la casa. Lavava, stirava, rammendava, puliva, accendeva il fuoco e preparava da mangiare per suo padre e i suoi due fratelli maggiori, che lavoravano in campagna, e per la sorellina minore, a cui faceva da mamma. Difficile credere che la sua figurina piccola e minuta, che l'ha accompagnata per tutta la vita, potesse contenere tanta energia fisica e forza d'animo, eppure…

In età molto avanzata continuava a ringraziare il Signore di averle concesso tanta salute per poter lavorare sempre. E che razza di lavori: domestica, mondina nelle risaie, operaia alla polveriera di Marano, dal cui scoppio si salvò miracolosamente. Come molte ragazze di campagna, venne a cercare lavoro a Bologna e ricordava divertita la sua ingenuità. Aveva preso servizio presso una signora come domestica, e la padrona le comandò di fare le pulizie con scrupolo, le indicò dove stavano i detersivi e le raccomandò di usare della "*parsimonia*". Maria ci pose tutto il suo impegno e alla fine si rimise al giudizio della padrona, scusandosi tuttavia perché, per quanto avesse cercato dappertutto, la "*parsimonia*" proprio non era riuscita a trovarla… La signora rise e le spiegò che non era un prodotto, bensì la capacità di evitare gli sprechi.

Maria e suo marito, anch'egli di Medicina, vennero ad abitare accanto a me, sullo stesso pianerottolo, quando io avevo 12 anni. Da subito mi chiamò "*la sgnuréina*", appellativo che mi rimase

La Parrocchiale di Villa Fontana *(foto di A.M. Galliani).*

(anche quando signorina non ero più) per i successivi 37 anni, cioè il tempo che lei restò in quell'appartamento, nel rione Pontevecchio a Bologna.

A poca distanza da noi vi era stata la casa, ora scomparsa, dove aveva vissuto il celebre direttore d'orchestra Francesco Molinari Pradelli con la sua prima moglie e i figli. La sorella di Maria era la domestica dei Molinari Pradelli e di tanto in tanto anche Maria l'aiutava. Raccontava che il Maestro era spesso in viaggio, sia in Italia che all'estero, per esempio al Metropolitan di New York, e tornava a casa con tante camicie da lavare. Quando aprivano le valige usciva un gran puzzo di sudore, il Maestro dirigeva le opere e si cambiava una camicia ogni atto, quindi da due a tre per ciascuna rappresentazione. In assenza di lavatrici, il bucato veniva fatto a mano ed erano capi difficili da stirare, ricchi com'erano di plissettature e volants. La signora Nepoti, moglie del Maestro, riceveva le amiche per il tè, fra queste la contessa Maria Luisa Mazza, piuttosto nota nel quartiere. Ella preferiva il tè molto dolce, ma da gran dama trovava disdicevole girare il cucchiaino nella tazzina, così vi versava una quantità industriale di zucchero che però rimaneva sul fondo, non sciolta. La sorella di Maria, cre-

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 51

sciuta nelle ristrettezze, al momento di sparecchiare si rammaricava di cotanto spreco e, non vista, si mangiava lo zucchero imbevuto di tè avanzato nella tazzina della contessa Mazza.

La sede della Partecipanza *(foto di A.M. Galliani).*

Il marito di Maria si chiamava Pietro, era un vecchio muratore che aveva fatto la guerra d'Africa e aveva lavorato, fra l'altro, alla costruzione del Littoriale, lo stadio di Bologna. Loro erano una coppia da film: volitivo, riservato, nervoso lui, solare, diplomatica, ironica lei. Pietro aveva sempre fame. Appena finito di pranzare, alle due del pomeriggio, già sollecitava la moglie: "*Dì sò Maria, àns màgna brìsa in sta cà?*".

Alle giustificazioni della sua dolce metà, si irritava e protestava con forza: "*Ciò Maria, mégga fèrum gnìr sò quì d'inzò!*", eufemismo per dire di non rompergli le scatole. Dotato di sani appetiti anche sessuali, sebbene novantenne, sentenziava con aria compiaciuta e competente: "*Ah, l'é fàta pulidéin la Maria!*", riferendosi alla figuretta ancora graziosa della moglie.

Lo ha accudito fino all'ultimo, quando ormai lui era totalmente invalido e molto impegnativo. Ogni volta che sentivo suonare il campanello e vedevo la Maria delinearsi nel riquadro della porta con un'aria imbarazzata, non avevo bisogno di spiegazioni, sapevo già che il nonno Pietro era caduto per terra e lei aveva bisogno di aiuto per tirarlo su e rimetterlo sul divano. Operazione che compivamo con la collaborazione psicologica dell'interessato, che ci incitava con una raffica di bestemmie ignorate da lei che, da ragazza, aveva fatto parte delle Figlie di Maria nella sua Parrocchia. Il suo paese le era sempre rimasto nel cuore, ne parlava spesso ed era suo desiderio tornarvi da morta, essere seppellita in quel cimitero.

Era una donna molto intelligente, leggeva tantissimo e si esprimeva con proprietà di linguaggio, persino in termini medici, lasciando in più occasioni stupefatti i dottori che l'avevano in cura. Faceva le iniezioni a tutti noi del palazzo, ci ha curati con la sua allegria più ancora che con i farmaci. Era opinione comune che, se avesse potuto studiare, avrebbe certamente raggiunto traguardi importanti nei più svariati campi, ne aveva tutte le capacità.

Rimase vedova e continuò ad invecchiare con grande dignità. Non dimenticò la sua casina tenuta in ordine e pulitissima, l'angolo del tavolo finemente apparecchiato e l'immutato impegno nel cuocersi i cibi preferiti, seppure sola: "Mi sono fatta la minestra di fagioli". "*Incù ajò vòja ed frizòn*".

Giunta alla soglia dei 97 anni, il figlio le impose una badante straniera, giovane, bionda e profumata. La sera usciva col suo uomo, rientrava tardi e la mattina si alzava verso le nove. Maria era già in piedi dalle sei e le faceva trovare il caffè pronto.

L'ultima volta che ho parlato con Maria ci siamo incontrate per le scale, la badante era assente essendo il suo giorno di riposo. Era tutta contenta perché aveva appena finito di pulire "*al stiér*", il lavello di cucina, con la candeggina ed era venuto proprio bene, finalmente a modo suo. Qualche giorno dopo fu ricoverata d'urgenza all'ospedale e morì. Adesso abita al cimitero di Villa Fontana, come desiderava, assieme a suo marito e a sua sorella. Sono andata a trovarla. Forse sarà stato il fruscio del vento, però nella quiete di quel luogo mi è parso di sentirla ridere, con quel suo modo sommesso e particolare.

Avrà pensato: "*Mò vè chi jé, la sgnuréina!*".

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 52

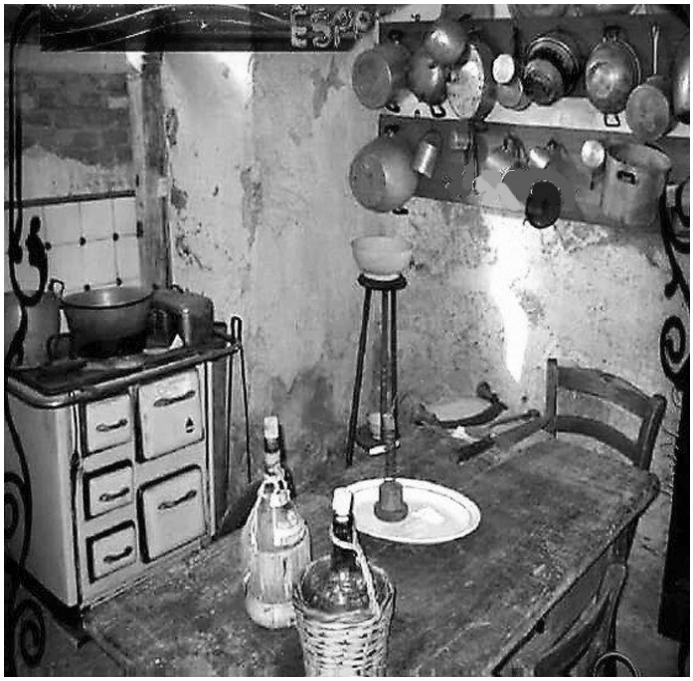
MIGRANTI DEL DOPOGUERRA

di **GIANCARLO CAROLI**

LA MIA FAMIGLIA ABITAVA in aperta campagna, in un piccolo aggregato di case. Avevamo un amico, già emigrato da Medicina, tale Bruno, *Pulismano* a Bologna, che ogni tanto ci veniva a trovare e ci raccontava della vita di città e del suo importante ruolo. Nel primissimo dopoguerra frequentavo la terza media a Medicina e lo ascoltavo con grande attenzione. Durante una delle sue visite raccontava che sarebbe stato impegnato in una mostra che si svolgeva a Bologna e mia mamma prontamente si informò se poteva essere interessante per me. La risposta fu positiva e un giorno mia mamma ed io partimmo in corriera per la mostra che si svolgeva presso l'attuale Facoltà di Ingegneria a Porta Saragozza. Bruno ci fece entrare gratuitamente presentandoci come campagnoli e dicendo: "*Oh, quisti aque i vinan propri da la basa, mo da la basa basa*". Mia mamma non gradì molto questa presentazione che a suo parere rappresentava una discriminazione fra cittadini, paesani e campagnoli. Eppure Bruno, emigrato, ma cittadino bolognese, non disdegnava di tornare sempre a Bologna con un piccolo ricordo della campagna.

La migrazione è sempre stata, e forse sempre sarà, un fenomeno comune a tutti i tempi. Nel primo dopoguerra nel Medicinese molti si trasferirono dalla campagna al paese e dal paese alla città. I motivi dello spostamento furono vari e non ultimo quello di essere considerati contadini, boari, mezzadri, comunque di campagna. Il loro primo passo fu verso un lavoro diverso, di impiegato, artigiano, maestro, professionista, infermiere, ma anche operaio o donna di servizio, purché con residenza in paese. Il passo poi dal paese alla città fu per migliorare il proprio stato sociale e per togliersi l'epiteto di provinciale e diventare, come Bruno, bolognese.

Ricordo come si viveva il primo dopoguerra nel Medicinese in una casa di contadini come quella della foto, ben tenuta oggi, di fatto non abitata. La casa conteneva una piccola comunità autonoma; poteva appartenere a padrone o ente pubblico in gestione a mezzadria o essere di proprietà del nucleo familiare. La famiglia composta da un capofamiglia, moglie (*arzdoura*), figli e nuore, costituiva la forza lavorativa. Più era grande il podere, più era necessario



Interno con cucina economica.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 53

Casa colonica con abitazione, stalla, cascina, forno, porcile, acqua, alberi di protezione.

avere unità lavorative disponibili; si arrivava a venti componenti e più. Se non bastavano si poteva ricorrere a garzoni o altre collaborazioni temporanee, spesso compensate in natura. Le figlie se non rimanevano zitelle erano destinate ad altre famiglie.

Vi era un nucleo centrale abitabile costituito da ingresso, cucina e pranzo insieme, varie camere per le coppie (che avevano il compito di produrre le future forze lavorative), altre per deposito di generi alimentari, cantina e materiale d'uso.

Quasi tutte le famiglie disponevano della cosiddetta cucina economica, vero sistema rivoluzionario per i tempi. La zona fuoco alimentata a legna o carbone era il centro operativo della cucina. Sopra una ampia superficie per cottura a più scomparti. A lato il forno e la vaschetta dell'acqua calda. Il fumo (caldo) in un grosso tubo di alluminio distribuendo calore all'ambiente raggiungeva la canna fumaria. Nella zona fuoco si procuravano le braci per scaldare il letto; la cenere che si depositava sotto serviva per il bucato.

Praticamente inesistenti i servizi igienici limitati al vaso da notte e a una zona esterna dedicata.

A fianco della zona abitabile, la stalla dove venivano tenuti bovini ed equini che servivano per i lavori esterni, per il latte e la riproduzione. Latte e vitelli venivano venduti. Sopra la stalla, deposito di fieno per alimentare il bestiame e di paglia per fondo. D'inverno la famiglia poteva soggiornare nella stalla al calore animale anche ricevendo ospiti "a trebbo". Dietro la stalla, deposito di letame ed escrementi liquidi.

Un piccolo edificio conteneva il forno per il pane (con relativo deposito di legna da bruciare), il porcile per i maiali e il pollaio per galline e quant'altro.

Locali per deposito carri e altro di uso.

Una fontana con vasca per dissetare gli animali e per lavare il bucato.

Per ridurre il calore estivo all'interno del nucleo abitativo venivano messi alberi per ombreggiare la casa.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 54

Il terreno veniva tutto coltivato e produceva grano, mais, fieno, uva, frutta per uso proprio e vendita.

Praticamente quindi la classica casa di campagna consentiva di vivere in quasi completa autonomia: c'erano pane e companatico, verdura e frutta stagionale, latte, vino, carne, acqua, riscaldamento invernale, protezione dal caldo, letame per il terreno, buoi per i lavori e quant'altro. L'aggiunta della corrente elettrica, non sempre disponibile, migliorava la condizione di vita. Anche in gestione a mezzadria (divisione 50% al padrone) la famiglia in campagna difficilmente soffriva la fame; semmai poteva dare qualcosa agli amici di città che venivano in visita.

La vita all'interno della piccola comunità però non sempre era tranquilla e i dissapori si manifestavano fra coloro che erano o si sentivano particolarmente maltrattati. C'era un capofamiglia, il padre, ma se veniva a mancare il suo posto veniva occupato dal figlio maggiore e così via. Se uno comandava gli altri dovevano sottostare e migliorando le conoscenze con altre esperienze e anche con l'avvento delle mogli dei vari figli, questo cominciava a non essere più accettato. Il livello culturale era in genere piuttosto modesto perché i ragazzi o non andavano o si ritiravano molto presto dalla scuola; al massimo si obbligava a scuola il figlio maggiore; delle bambine neanche parlarne, dovevano solo sposarsi.

La fine della guerra e le migliori conoscenze consentite dalla stessa e dalle fasi successive crearono ben presto una apertura culturale importante. Soprattutto le famiglie contadine numerose cominciarono a sfaldarsi e i giovani presero altri indirizzi. Le lotte sindacali migliorarono le condizioni degli operai di città e poi anche di campagna. La scuola dell'obbligo tolse i ragazzi e le ragazze dai campi ai quali poi ben pochi tornarono. Rimaneva sempre la discriminazione verso il campagnolo da parte del paesano e del cittadino.

Quando cominciai a frequentare le scuole superiori a Bologna, non raramente subimmo io e altri studenti della provincia episodi relativi alla nostra provenienza. Quando alla domanda dove abiti rispondevo "Medicina" si sollevava un brusio; poi quando completavo in via Guazzaloca ridevano tutti; quando poi arrivavo al numero civico 2550/A non si contavano le osservazioni. Anche gli insegnanti tendevano a scherzare non sempre bonariamente sulla provenienza da fuori città. Per fortuna a scuola senza essere una cima me la cavavo; col tempo si poteva poi conquistare spazio anche nella società cittadina.

La migrazione degli abitanti della campagna e del paese continuò verso Medicina e Bologna; poi dapprima furono sostituiti da lavoratori del Sud, del Veneto e di altre regioni. Poi anche questi sono a loro volta migrati verso il paese e verso la città sostituiti a loro volta da migranti provenienti da paesi più lontani.

Oggi le condizioni di lavoro sono migliorate con le tecnologie che consentono di operare senza particolare fatica. L'agronomia ha aiutato e indirizzato a nuove coltivazioni e a gestioni corrette. Il commercio indirizza verso le sue richieste. Non ci sono più le famiglie numerose e ben pochi sono i contadini che risiedono in campagna. Oggi c'è un orientamento verso la rivalorizzazione della campagna e dei suoi prodotti. Non ci sono più i contadini, ma ci sono imprenditori, agronomi, trattoristi e quant'altro; le case di campagna o sono abbandonate o sono diventate centri di lavoro con grandi stalle, grandi depositi per il materiale d'uso e attività produttive. Ma quelli che lavorano possono essere medicinesi, anche se di altro colore o origine? Se non lo sono, lo diventeranno.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 55

C'ERA UNA VOLTA L'ORTO DEI NONNI...

di **GABRIELLA GRANDI**

L'antica rustica casetta vista lateralmente in un'assolata giornata invernale.

A DUE PASSI da quello che era l'antico ingresso nord di Medicina c'è un delizioso giardino di stretta pertinenza di un'abitazione derivato dal vecchio orto.

Nel prato, ombreggiato da qualche albero d'alto fusto e abbellito soprattutto da spettacolari fioriture di filadelfi e bignonie, c'è un camminamento fatto di lastre di pietra che conduce a un pertugio tra alti arbusti ornamentali e alberi da fico.

Si intuisce che al di là esiste una piccola "stanza verde", intima, segreta. Entrando balza agli occhi una particolare rustica casetta in muratura dall'aspetto segnato dal tempo, con camino sul tetto, due porte di altezza normale, finestre molto piccole e la vecchia vite non più vigorosa coltivata a pergola.

Nell'avvicendarsi delle stagioni essa appare e scompare tra la vegetazione alla vista dei passanti suscitando curiosità, trasmettendo un senso di mistero, di sorpresa, e donando al giardino un fascino inaspettato.

Vedendola sono tornata con la mente al tempo della mia infanzia e ho provato un sentimento di gioia e tenerezza. Negli orti di case vicine alla mia, situata in via XVI Aprile, vedevo casette uguali a questa e altre più piccole con o senza camino, con una porta soltanto e finestre piccolissime. Le guardavo con curiosità e un certo timore: mi sembravano le "casette in mezzo al bosco" che la nonna mi descriveva nelle sue favole.

In realtà erano il ripostiglio per gli attrezzi di lavoro e il deposito per il raccolto dell'orto. Erano il luogo in cui

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 56

le donne della casa ogni anno verso la fine d'agosto, come da tradizione, con i prodotti del proprio orto preparavano marmellate di frutta, conserve di pomodoro, sottòli, sottaceti, giardiniere, da gustare d'inverno insieme alla famiglia. Erano il lavatoio in cui lavavano i panni e una volta al mese facevano il bucato con la liscivia di cenere di legna. Erano l'alloggio per i polli, la cui carne e uova assieme alle verdure e ai frutti dell'orto dovevano nutrire la famiglia.

Un particolare della facciata.

La guerra era terminata da alcuni anni e si viveva ancora in condizioni di miseria, tanto che era necessario continuare a creare e coltivare orti per cibarsi. Sorgevano numerosi anche nell'abitato, ma spesso dalla strada non si vedevano perché nascosti dalla facciata delle case.

Fiori, verdure, aromatiche, qualche pianta da frutto, un pollaio, a volte un porcile, costituivano un insieme armonioso volto alle necessità primarie della famiglia.

I fiori erano anche utili, sia perché si portavano freschi sulle tombe dei propri defunti e necessitavano di essere sostituiti frequentemente, sia perché alcuni erano importanti per l'orticoltura stessa possedendo la particolarità di contrastare gli attacchi di certi parassiti o la caratteristica di attirare insetti impollinatori .

Dietro casa c'era il piccolo orto creato da mia madre: insalate, pomodori, legumi, aromatiche, alcuni gigli, sia bianchi che arancioni, e anche un pollaio.

In un pezzo di terra situato tra il Palazzo del Consorzio Agrario e il Palazzo della Barletta mio nonno Antonio ne coltivava uno suo con una grande varietà di ortaggi e di fiori.

Vicino alle aiuole degli ortaggi fiorivano tulipani, giunchiglie, rose, zinnie, dalie, giaggioli (che il nonno chiamava "spadoni"), calendule, tageti, un lillà a fiori rosa, settembrini e incantevoli grandi campanelle blu rampicanti che ricamavano una parte della rete di recinzione. Il mio sguardo però era sempre attratto dal melograno a cespuglio che ornava le aiuole delle aromatiche.

In primavera e in estate l'orto si trasformava in giardino.

Sullo stesso terreno, un po' distante dalle verdure, c'era il porcile in cui il nonno ogni anno allevava due maiali per il sostentamento della famiglia.

Vicino a un tratto di quelle che erano le antiche mura, precisamente di fronte al cortile dell'ex convento delle suore carmelitane, esisteva un grande orto unito lateralmente al palazzo in cui abitavano le mie amiche Alfonsa e Mirna. Aveva l'entrata in piazzetta Cuppini, ora detta anche dei "delfini", e lì tante volte con le mie amiche mi divertivo a preparare fantasiosi pranzetti vegetariani per le bambole.

A partire dagli anni '50, in seguito

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 57

a progetti comunali di espansione urbanistica, gli orti dei nostri nonni a poco a poco vennero soppressi o ridotti di dimensione per realizzare nuove vie, passaggi pedonali, fabbricati, giardini pubblici, parcheggi per le auto.

La sapienza nella cura e utilizzo delle colture orticole, tramandata di generazione in generazione, trova il suo punto d'inizio nel 1731 quando una comunità di frati francescani Minori Osservanti arrivò a Medicina nel Convento dell'Osservanza.

Per antica tradizione medievale molto esperti nel campo dell'orticoltura e grandi intenditori delle proprietà curative delle piante, i frati aiutarono molto i medicinesi a sopravvivere alla povertà che allora imperversava. Diedero rudimenti, preziosi consigli, aiuti, per far sì che gli orti rendessero il più possibile e quindi sostentassero meglio le famiglie. Insegnarono a mantenere la salute o a ristabilirla in caso di malattia non solo col nutrimento ma anche attraverso la cura con infusi, decotti e medicamenti preparati con erbe e piante benefiche dell'orto e dei campi.

Nel 1809 in seguito alla soppressione napoleonica degli ordini religiosi furono costretti ad andarsene, ma poi tornarono e si sistemarono nell'edificio ora occupato dalla Scuola Primaria "E. Vannini", perché nel Convento dell'Osservanza era stato trasferito l'Ospedale. Lì rimasero fino alla loro seconda soppressione imposta dalle leggi unitarie del 1866 e 1867.

Si racconta che negli spazi verdi retrostanti i loro due conventi creassero orti in cui le verdure, le aromatiche, le piante da frutto e floreali fossero coltivate in un insieme suggestivo tale da stupire tutti i medicinesi.

È trascorso un secolo e mezzo da quando i frati se ne andarono definitivamente, ma fino al 2003 dietro la Scuola Primaria "E. Vannini" è vissuto un bellissimo gelso appartenuto ai loro orti. Gli ero molto affezionata: mi regalava sempre le sue piccole dolci more bianche da assaggiare e mi dava un po' di refrigerio nei caldi pomeriggi estivi proiettando la sua ombra leggera e fresca sul prato retrostante il palazzo in cui abito dall'età di 9 anni.

Vicina al gelso fino agli anni settanta è rimasta la casettina in muratura in cui i frati allevavano i loro polli.

Un bellissimo gelso con more nere, alto, frondoso, piantato dai frati, esiste ancora nel cortile anteriore della scuola sopra citata.

A Medicina si tramanda la memoria della generosità di questi nostri frati e in particolare della bellezza dei loro orti che, si dice, sembravano giardini. Chissà, forse proprio a ricordo di quell'antico stupore ancora oggi, nello spazio verde di alcune case e villette, orto e giardino non sono separati, ma convivono in armonia formando ornamentali accostamenti di forme e colori. E non di rado, a ricordo del recente passato, immersa nella quiete di quel verde, in armonia con la natura è presente una casetta in legno, non più destinata alle fatiche del vivere, ma accogliente rifugio "fuori casa" in cui sostare serenamente, dedicando alcune ore a ciò che piace, interessa o diverte.

Il gelso nel cortile anteriore della Scuola Primaria "E. Vannini" in un giorno invernale.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 58

Due ricordi medicinesi di Diego Callegari

LO SQUADRONE CHE TREMARE IL MONDO FA

Prima Coppa del 'Fittone Spensierato', anno 1947. In piedi: Mezzetti, Gordini, Cremonini. Chinati: Marchesini, Lama. Seduti: Bini, Rappini, Cimatti, Zuppiroli, Amatuso, Rambaldi.

PUR NON ESSENDO MAI STATO VICINO ALLO SPORT, né mai averlo praticato, per un certo periodo ho seguito gli avvenimenti della squadra di calcio del Medicina, in quanto viveva presso casa mia un componente della stessa e in cortile vi era spesso un certo movimento di giocatori che si recavano da Eligio, per i rapporti legati alla loro attività sportiva.

Essendo mio vicino di casa, ci conoscevamo bene e, con me che ero un bambino, vi era un ottimo rapporto; di lui mi torna spesso alla mente un episodio che non posso dimenticare.

Eligio, oltre che giocare al calcio, aveva un'attività di ambulante e nel nostro cortile spesso si trovavano dei cavalletti di legno usati per formare il banco del suo lavoro; io allora ero molto vivace e mi divertivo a saltare quegli attrezzi, imitando quei podisti che corrono su piste ad ostacoli.

Purtroppo capitò che inciampai e caddi battendo a terra l'osso sacro, il che mi causò la mancanza di respiro per diversi minuti ma che mi parvero un'eternità e in quel tempo il mio viso era divenuto nero come il carbone, causando la disperazione di mia madre che urlava disperata, quando Eligio mi prese in braccio e, non so come, finalmente mi tornò il respiro.

Da quel giorno rimase in me l'idea che Eligio mi avesse salvata la vita.

Aveva una moglie toscana molto simpatica che spesso mi aiutava nei compiti scolastici; ricordo in modo particolare la preparazione all'esame di ammissione alla scuola media in cui l'argomento da trattare era Giuseppe Garibaldi.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 59

La squadra avversaria.

Per puro caso, tempo fa mi è capitato di vedere alcune fotografie della squadra di calcio del Medicina di allora, nella quale appariva anche Eligio con tutti gli altri componenti che, osservandoli con attenzione, nonostante il tempo trascorso, mi hanno fatto ricordare di loro, ognuno dei quali legato a storie paesane vissute in quei momenti.

A quei tempi, pur non avendo una particolare passione per il calcio, ricordo alcuni personaggi della squadra del Medicina che per molti costituivano il motivo di animate discussioni nei bar e nelle osterie dove tutti si professavano esperti strateghi riguardo al ruolo dei giocatori; ricordo in particolare Fabbri Eligio, Zembo, Iseppi, Pullo e altri.

Ma, oltre alla squadra di calcio ufficiale del Medicina, quei buontemponi dei medicinesi avevano costituito altre squadre di seconda serie, che forse non erano altro che una trovata per ridere, infatti su due foto che ho rinvenuto appaiono i giocatori vestiti da donna; tra di loro si disputava la Prima coppa del "Fittone Spensierato" nell'anno 1947.

ESTATE PAZZA

QUELL'ANNO A MEDICINA, l'inverno era stato molto rigido e lungo, per tanti giorni la neve aveva coperto il paese con uno strato notevole e le scorte di legna e carbone cominciavano a scarseggiare, come quelle alimentari accantonate nel periodo precedente, con disagi notevoli.

Ogni giorno scendeva dal cielo un nuovo strato di neve che andava a sommarsi a quella caduta nei giorni precedenti ed era necessario mantenere puliti i sentieri fatti il giorno prima e si restava volentieri accanto alla stufa economica che emanava un piacevole tepore, ma solo in cucina; alla sera, al momento di coricarsi era una tragedia, in quanto il notevole sbalzo della temperatura procurava un certo disagio.

Le calde braci della stufa andavano a colmare un recipiente di ferrro comunemente chiamato "la suora" che veniva collocato dentro al "prete" e creava un dolce calduccio che purtroppo durava solo pochi minuti e la notte trascorreva senza grossi disagi, ma al mattino uscire dalle coperte in quell'ambiente così gelido faceva veramente accapponare la pelle.

Ormai la gente era esasperata, aspettava con ansia l'arrivo di un clima più gradevole, che poi alla fine arrivò anche troppo tempestivamente: si passò da un freddo intenso a un caldo che in pochi giorni si fece sentire con ferocia, annullando la primavera che rimase assente e per quell'anno fu ignorato il suo tepore e i suoi profumi.

Il periodo che seguì quell'inverno fu caratterizzato da frequenti temporali che

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 60

avevano le caratteristiche di quelli che avvengono nelle zone tropicali, ben diversi dagli acquazzoni soliti che sono sempre utili alla campagna per le colture di tanti prodotti della nostra terra.

Ma le cose non andarono purtroppo in questo modo: ogni giorno, dopo il sole cocente del mattino, al pomeriggio il cielo si annuvolava e scoppiava il solito temporale che causava solo danni, in quanto impediva di svolgere certe operazioni nelle campagne e soprattutto per la presenza di grandine che distruggeva i prodotti della terra, proprio nel momento del loro raccolto.

La natura in quel momento era ostile e nulla poteva impedire la sua opera distruttiva, anche se spesso, durante il temporale si udiva in lontananza il rumore degli spari che venivano orientati verso il cielo da chi voleva proteggere i raccolti dalla grandine, ma con pochi risultati, allora era in uso questa abitudine.

Il caldo opprimente e soffocante, dove l'aria era carica di elettricità, faceva prevedere un temporale molto intenso e pericoloso, e in quel momento era grande la paura di chissà quali danni avrebbe provocato alle cose e soprattutto alle persone.

Quel giorno in particolare, si scatenò un temporale con una potenza diversa, molto superiore a quella solita, era del tipo tropicale che si manifesta solitamente nell'America equatoriale, con scrosci di pioggia e turbini di vento, con grande fragore creava confusione e paura.

Il vento soffiava alla velocità di centoventi chilometri orari e quella bufera era accompagnata da forti precipitazioni di acqua e grandine, facendo volare in aria ogni cosa, tra cui le tegole dei tetti e molti comignoli che ruzzolavano a terra con un fragore infernale.

Questa improvvisa variazione dei valori del campo magnetico, provocava esplosioni di rumori e colpi impetuosi con tuoni e lampi che illuminavano la volta del cielo con scariche elettriche provenienti dall'alto e dirette verso la terra.

La durata di questo fenomeno non fu breve e, quando finalmente la forza distruttiva di quell'uragano ebbe fine, la gente impaurita cominciò ad uscire dalle case e la vista di quel massacro provocò grande inquietudine: tutto era sottosopra, le strade erano tutte coperte di materiale caduto dai tetti delle case e gran parte delle cose che si trovavano sul terreno furono poi rinvenute dai loro proprietari ad una distanza notevole, naturalmente in condizioni disastrose.

Ci vollero diversi giorni per tornare alla normalità e la rimozione di tutto quel materiale fu lunga e laboriosa, ma al mondo tutto si distrugge e tutto si ricrea : l'uomo non può quasi nulla contro la natura, ma ha la facoltà con il suo ingegno e le sue capacità di rifare quello che ogni tanto viene distrutto e spesso con opportune migliorie, allo scopo di tutelare la propria sicurezza e la propria incolumità.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 61

GIRINI IMMERSI IN UN INNATURALE STAGNO OLTREMARE

di **MASSIMO ZANETTINI**

IL FATTO È CHE INGRASSO. Come una carpa, ripongo un chilo di grasso nel girovita ogni anno, cosa che mi fa apprezzare tute, pantaloni confort, magliette larghe, camicie fuori dai pantaloni. Ho assunto il fisico scolpito, in quanto tale immodificabile, di mio zio.

Scorro ammirato i post dei miei contatti che aprono brevi finestre sulle loro vite attive, in pose da attori cinematografici. Scalano vette inarrivabili, sciano su piste vertiginose, cavalcano motociclette costosissime, o biciclette ultratecnologiche, giocano come genitori da sitcom anni '90 coi loro bellissimi e stimolatissimi figlioli, prendono il sole su spiagge esotiche mostrando i loro ben conservati corpi di splendidi quarantenni.

Oh, trionfo numerico della pubblicistica in rete, rendimi un uomo migliore.

Huffington post: 7 segnali che ci dicono se una persona sta combattendo con un disturbo alimentare. Ho smesso di assumere zucchero per un mese: ecco cosa mi è successo.

Ho smesso di assumere zucchero per tre anni, ingrasso comunque.

Runtastic, cornucopia di consigli non richiesti: non dimagrisci nonostante i tuoi allenamenti? 5 errori in cui sicuramente incorri.

Non riesci a correre per più di dieci minuti senza chiamare l'unità coronarica? I consigli per non perdere la vita tra via Canale e via del Piano.

Business insider, un articolo di tale Bob Curley: ho appena compiuto 50 anni: ecco 10 lezioni di vita che vorrei aver imparato un decennio fa. A quarant'anni, dice la lezione numero due, non è necessario smettere di fare sport.

Ho appena compiuto 46 anni:

– Prof. mi giustifico, mia mamma mi ha lavato la tuta e non era ancora asciutta quando sono uscito di casa.

Mi risveglio madido di sudore, era solo un incubo di reminiscenze scolastiche.

Colleghi, amici, parenti non tardano a dire la loro.

– Col nuoto ho risolto tutti i miei problemi di schiena.

– Non puoi capire, da quando vado in piscina, come mi è cambiata la vita.

– È lo sport più completo: muovi tutti i muscoli.

– L'acqua della vasca grande è troppo fredda.

Una foto in costume, presa senza preavviso, da dietro, vilmente, testimonia la mia perdita di forma, o acquisizione di una nuova più morbida, si direbbe con un eufemismo. Un motto, quasi un mantra, mi nasce spontaneo, mentre, davanti allo specchio, mi carezzo con entrambe le mani la pancia avvinta dall'elastico della tuta: – Moto! Moto! Moto!

Mi sono iscritto a un corso in piscina, ogni lunedì ha luogo nella mia mente un'epica battaglia.

Già la mattina mi assalta l'ansia. La mia debole forza di volontà si arrocca dietro gli aforismi dei miei vecchi professori di ginnastica, che su di me non hanno mai posto grandi speranze,

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 62

Le foto sono di Manuel Calderoni.

ma hanno comunque dispensato la loro saggezza igienico-salutistica in pillole. Dalle retroguardie, il demone della mia pigrizia, alza il grido di battaglia fascio-demotivante:

Il super-io, il cui mantello rosso garrisce al vento, pronuncia il suo discorso per eccitare le truppe schierate ai suoi piedi: il battaglione amor proprio, la brigata risolutezza, i riservisti dell'esempio da dare ai figli.

Resistere è l'imperativo, resistere nel nostro intento, portare a casa i nostri cinquanta minuti di nuoto. Quei minuti sono nostri e non permetteremo all'indolenza di portarceli via. Per cosa poi? Un paio di bicchieri di vino accompagnati da qualche crostino addizionato con formaggio spalmabile? Una cena tranquilla per poi anestetizzarsi davanti a un programma di cucina? Giammai! Meglio la morte, che perdere l'onore in una resa incondizionata ai vizi minori. Vino bianco, crostini con formaggio spalmabile, sonno postprandiale davanti alla TV: non mi avrete!

L'immagine di delizie alimentari colpisce duro più e più volte, ma alla fine lo sbarramento delle mie buone intenzioni tiene. Con la sacca sulle spalle e la morte nel cuore, esco.

Nello spogliatoio, la mia inferiorità è evidente già nell'attrezzatura; quella degli altri corsisti composta da articoli coordinati, nuovi, tecnici. Il mio equipaggiamento, invece, consiste in:

- Sacca riciclata con la pubblicità di un fast food;
- Vecchio accappatoio regalato a Natale da mia moglie, nella speranza di poterlo usare in qualche spa;
- Sottomarca di occhialini che si appannano senza neanche indossarli;
- Costume consunto, di cui un'asola del cordino è slabbrata;
- Cuffia, gadget donato da qualche polisportiva, non intonata al costume;
- Infradito no-logo sull'orlo della rottura.

Ho già ampiamente descritto l'aspetto del mio fisico imbarazzante e non intendo ritornarci sopra, ma, appena indossato il costume, non posso fare a meno di notare quello degli altri: tonico, depilato, definito.

Affronto il ludibrio inespresso dello spogliatoio e percorro il corridoio a testa alta, come un condannato la via per il patibolo. Prudente, completo

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 63

ogni passo, attento a non scivolare sulle piastrelle bagnate, trasformando il mio cimento in una comica. Supero l'ostacolo della porta girevole attento a non schiacciare, tra un'anta e il coprifilo, qualche fanciullo che ha appena terminato il suo turno.

Mentre aspetto che cominci la mia lezione, osservo ammirato i movimenti dei bambini che si allenano nel nuoto pinnato come girini immersi in un innaturale stagno oltremare.

Non ho freddo, ma tremo e mi sento teso come se l'avessi. Sono nervoso pensando alla fatica che dovrò affrontare e al freddo che proverò immergendomi in quell'innaturale pozzanghera blu.

La lancetta dei minuti raggiunge la sua casa e si posizione sul 12: è l'ora. L'insegnante mi fa segno di entrare in vasca con il sorriso luminoso di chi ha sempre affrontato lo sport con leggerezza, entusiasmo, allegria.

Alcuni entrano lentamente in acqua, membro a membro: l'alluce, il piede le gambe, la pancia e in fine tutto il resto. Io affronto la vasca come una medicina cattiva, tutta d'un fiato. Mi tuffo di testa. In un solo secondo attraverso il diaframma che divide due mondi, quello di sopra e quello di sotto. Il primo fatto di aria, di parole, immagini definite; quell'altro fatto d'acqua, di silenzio, di figure sfuocate. Entro in un mondo liquido, un po' origine della vita, un po' fine, un po' nascita, un po' morte, e nuoto, respiro affannosamente nelle pause, cercando di scaldarmi, di rimanere a galla, di non bere troppa acqua, di non soffocare e morire del tutto.

Una vasca alla volta, lo scarso afflusso di sangue al cervello mi conduce a una morte non definitiva, e in quello stato dimentico le lotte delle mie intenzioni, gli affanni, gli affetti, i consigli di Runtastic, i deliri numerici della retorica internettiana, la colonna destra del sito de *la Repubblica*, i consigli non richiesti, i corpi allenati dei miei professori di ginnastica, i post sui profili degli splendidi quarantenni. I pensieri filtrano attraverso i pori della mia pelle come tossine insieme al sudore e rimangono in sospensione a diluirsi fino a sparire nella scia che mi lascio alle spalle.

Una vasca dopo l'altra, guadagno i miei cinquanta minuti di attività fisica e il mio corpo si rinnova un po', il mio cervello svuotato vede il mondo un po' meno grigio, come dopo un paio di bicchieri, ma senza inopportuni mal di testa carichi di sensi di colpa.

Ritorno alla vita terrestre, come la rana, che non ha saputo scegliere quale mondo popolare, così prende del mondo liquido e di quello terrestre il meglio, fuggendo in uno dai pericoli dell'altro.

Asciutto e vestito mi torna il buonumore, starnutisco e penso che a casa festeggerò quella piccola vittoria postando su facebook una frase sulla mia performance, mentre sorseggio una delle 5 bevande detox consigliate da Runtastic.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:42 Pagina 64

LE NOSTRE CAMPANE

di **MICHELE FILIPPINI**

DAL BOLLETTINO
PARROCCHIALE
DEL 9 MAGGIO 1943

"In questa domenica di festa tornerà gradita ai parrocchiani la fotografia, pubblicata nel bollettino parrocchiale, a ricordo delle nostre quattro campane. Vennero fuse precisamente 90 anni fa, dal Sig. Clemente Brighenti, fonditore di campane alla Porta Galliera di Bologna per incarico della Amministrazione parrocchiale di S. Maria in Garda, essendo Arciprete il molto revendissimo Don Paolo Farina e benedette il 23 Novembre 1853 da Sua Eminenza Mons. Passaponti negli appartamenti inferiori del Vescovado di Bologna

Nella campana maggiore sono in rilievo immagini del SS. Crocefisso, della Natività della Madonna, SS Pietro e Paolo e la seguente iscrizione "essendo Arciprete il Molto Reverendo Don Paolo Farina, dottore in Sacra Teologia, questa Chiesa. di S. Maria in Garda fu restaurata e arricchita di molte suppellettili sacre nell'anno 1853".

La seconda campana è dono della Partecipanza di Villa Fontana, perciò ha le immagini di S. Lucia, Patrona del Consorzio, di S. Giuseppe, di S. Vincenzo Ferreri e di Santa Barbara. L'iscrizione dice che la campana è dedicata alla Patrona del Consorzio di Villa Fontana e seguono le due invocazioni: Dal fulmine e dalla grandine liberaci o Signore. Dalla cattiva morte, liberaci o Signore.

Serviva per chiamare i fedeli alla preghiera quando minacciava il temporale e avvisarli di una agonia o morte.

La terza porta soltanto i rilievi della Beata Vergine del Rosario e di Sant'Antonio.

La quarta (la minore) campana ha le immagini del Cuore addolorato di Maria Santissima, di S. Giovanni Battista, di S. Andrea Avellino e di S. Luigi Gonzaga. Tutte. portano pure la firma "Clemente Brighenti fuse, in Bologna, l'anno 1853".

Suonarono a festa l'ultima volta il 7 febbraio 1943 prima

Anno XIX — Maggio 1943-XXI — N. 5

BOLLETTINO PARROCCHIALE

di

S. Maria di Villa Fontana

LE NOSTRE CAMPANE

Tornerà gradita ai parrocchiani la fotografia ricordo delle nostre quattro campane e alcuni cenni storici. Vennero fuse precisamente 90 anni fa, dal Sig. Clemente Brighenti, fonditore di campane alla Porta Galliera di Bologna per incarico della Amministrazione parrocchiale di S. Maria in Garda, essendo Arciprete il M. R. Dottor D. Paolo Farina e benedette il 23 Novembre 1853 da S. E. Mons. Passaponti negli appartamenti inferiori del Vescovado di Bologna.

Nella campana maggiore sono in rilievo le immagini del SS. Crocefisso, della Natività della Madonna, Ss. Pietro e Paolo e la seguente iscrizione « essendo Arciprete il M. R. D. Paolo Farina, dottore in Sacra Teologia, questa Chiesa di S. Maria in Garda di Villa Fontana fu restaurata e arricchita di molte suppellettili sacre nell' anno 1853 ».

La seconda campana è dono della Partecipanza di Villa Fontana, perciò ha le immagini di S. Lucia, Patrona del Consorzio, di S. Giuseppe, di S. Vincenzo Ferreri e di S. Barbara. L' iscrizione dice che la campana è dedicata alla Patrona del Consorzio di Villa Fontana e seguono le due invocazioni: Dal fulmine e dalla grandine liberaci, o Signore — Dalla cattiva morte, liberaci o Signore — (La data è sempre la stessa).

Serviva per chiamare i fedeli alla preghiera quando minacciava il temporale e avvisarli di una agonia o morte.

La terza campana porta soltanto la data e i rilievi della SS. Trinità, della B. V. del Rosario, di S. Antonio Abate.

La quarta (la minore) campana ha le immagini del Cuore addolorato di Maria SS., di S. Giovanni Batt., di S. Andrea Avellino e di S. Luigi Gonzaga, tutte portano pure la firma « Clemente Brighenti fuse, in Bologna, l' anno 1853 ». — Suonarono a festa l' ultima volta il 7 febbraio 1943 prima domenica del mese; il 9 furono calate dal campanile e ritirate il 27 stesso. Vennero sostituite altre due campane di Medicina per agevolare la fusione del doppio completo al ritorno della pace.

Quanti ricordi soavi e tristi portano con loro le campane! è muta e quasi morta una Chiesa senza le campane, come è triste il Venerdì Santo quando le campane tacciono per la morte del Signore. Addio campane, belle e care campane. Verrà, e lo speriamo presto, il giorno della vittoria e allora voi pure risorgerete, voi pure ritornerete a squillare dal nostro bel campanile per salutare giorni migliori, in cui sul mondo regni vera giustizia e una pace duratura con la benedizione del Signore!

domenica del mese; il 9 furono calate dal campanile e ritirate il 27 stesso. Vennero sostituite con altre due campane di Medicina per agevolare la fusione del doppio completo al ritorno della pace. Furono fuse pochi giorni dopo dalla fonderia Colbacchini di Bassano del Grappa.

Quanti ricordi soavi e tristi portano con loro le campane! è muta e quasi morta una chiesa senza le campane, come è triste il Venerdì Santo quando le campane tacciono per la morte del Signore. Addio belle e care campane. Verrà, e lo speriamo presto, il giorno della vittoria e allora Voi pure risorgerete, voi pure ritornerete a squillare dal nostro bel campanile per salutare giorni migliori, in cui sul mondo regni vera giustizia e una pace duratura con la benedizione del Signore!"

Solo a guerra finita, nel 1951, la campane tornarono al loro posto sul campanile di Villafontana. Trasformare un simbolo di gioia, di protezione dalle intemperie delle persone e dei raccolti in uno strumento di guerra dà la giusta misura di quanto la stupidità umana può arrivare a fare.

Dobbiamo essere capaci di scrollarci di dosso quella polvere che ci opprime e ci rende irriconoscibili… Quella polvere generata dalla guerra e dall'odio.

Ma se teniamo a mente che l'essenza dell'essere Partecipanti sta proprio nella solidarietà, nel mutuo aiuto e nella generosità verso le esigenze della comunità, allora possiamo ripulirci e riapparire come individui.

La Partecipanza non è solo la terra, ma è anche e soprattutto l'esperienza di uomini e donne che hanno vissuto, lavorato, faticato e sofferto non solo per sé stessi ma anche per gli altri, anche per chi ancora non c'era ed ancora non c'è, ovvero le future generazioni a cui dobbiamo riconsegnare la Partecipanza e la nostra comunità ancor più ricca di come ci è stata data…

Questa è l'essenza della nostra storia, questa è l'essenza della nostra attività quotidiana nella Partecipanza e per la Partecipanza.

Quella campana testimoniava proprio questo… ed oggi purtroppo non c'è più…

Ma noi ci siamo, eccome!!!

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 66

IO E GRACE KELLY

di **LUISA TINTI**

IL GIORNO TANTO ATTESO ERA ARRIVATO: domenica 20 maggio 1956, ore 9:00, il giorno della mia prima Comunione.

Avevo frequentato diligentemente il Catechismo dalle suore di Sant'Anna presso l'Istituto del Partenotrofio, avevo sostenuto l'esame alla presenza dell'allora Arciprete Mons. Francesco Vancini che, qualche giorno prima, con la sua autoritaria figura, aveva colto di sorpresa la classe presentandosi ad interrogarci.

Io ero in prima fila, lui si avvicinò, mi chiese come mi chiamavo e mi pose la seguente domanda: "Qual è la persona a cui vuoi più bene?" Il mio viso era diventato colore dei miei capelli ed ero praticamente una "brace nel camino".

Timidamente risposi con un filo di voce: "la mia mamma".

Lui mi abbracciò poi continuò a porre domande alle altre compagne.

L'abito bianco era stato confezionato dalla Benedetta, poi signora Pasi, e dalle sue lavoranti, nelle "Case Lunghe" dove io ero nata e cresciuta fino ai 5 anni.

Tutta la famiglia Butazzi mi voleva un gran bene: il papà Giacomo *Iacmén*, l'*ôman ed fidózzia ed Sêra*, la mamma Maria *la bûstera*, il fratello Tino *al calzulêr*, ma in particolare proprio lei, la Benedetta, che per l'occasione aveva elaborato quell'abito così prezioso e ricercato solo per me.

Luisa alla prima Comunione con l'acconciatura simile a quella di Grace Kelly.

Però bisognava cercare un velo appropriato. Mia madre, la Clara, mi accompagnò da "Biagini" (entravi in quel negozio e venivi avvolto da un delicato profumo che ti faceva... sognare), per cercare un *bel vâil*, ma ed *pòca spâisa*.

Dovete sapere che un mese prima ed esattamente il 19 aprile 1956, si erano sposati il principe Ranieri di Monaco e Grace Kelly.

La signora Biagini, propose a mia madre, foto del matrimonio principesco alla mano, il velo di Grace Kelly. Mia madre, presa dall'entusiasmo della proposta, accettò e fu così che mi ritrovai con un velo e una acconciatura simile a quelli della mitica Grace.

Il mattino presto, senza fare colazione, inforcata la bicicletta, mi

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 67

Grace Kelly nel giorno del suo matrimonio col principe Ranieri di Monaco.

recai dalla Pina, la parrucchiera delle "Case Lunghe" perché mi doveva acconciare i capelli per permettermi di indossare il "principesco"velo con quella particolare cuffietta a punta sulla fronte.

In chiesa, dopo la messa, fu consegnato a tutti i comunicandi un cartoncino personalizzato a "Ricordo della Prima Comunione". A me fu consegnato un ulteriore attestato che riportava il riconoscimento del "Primo Premio" per la risposta franca, semplice e sincera data a Mons. Vancini.

Fuori dalla chiesa c'era Stignani, il fotografo, che invitò tutti noi comunicandi a trasferirci ai Giardini Pubblici; allora, i Giardini erano veramente curati ed erano una bella cornice per scattare foto a ricordo dell'evento. Ritornai a casa a piedi con mia madre che mi ripeteva in continuazione di fare attenzione a non rovinare l'abito perché al pomeriggio dovevo ricevere la Cresima. Questo sacramento mi spaventava; mi spiego: tutti mi dicevano che mi avrebbero fatto un buco in testa (*it pientan 'na ferla in t'la testa*) e che la Madrina (*la Sentla*) mi avrebbe fasciato la testa con un nastro benedetto e, dopo averlo slegato e legato (*sligher la curdela*), il buco sarebbe sparito. Io che avevo 8 anni ed ero una "ocarotta" ci credevo e temevo quel momento. Dopo un pranzo semplice in famiglia, ci preparammo per trasferirci a Bologna poiché nel pomeriggio dovevo ricevere la Cresima; infatti a quel tempo il Vescovo o chi per lui non veniva a Medicina, ma noi cresimandi dovevamo trasferirci a Bologna.

I miei genitori erano operai con solo la bicicletta a disposizione, e per il trasferimento in città chiamarono "*la machina ed piaza d'Mario ed Galat*" (taxi) perchè non potevamo rischiare di rovinare l'abito, andando in corriera.

Il santino ricordo della Comunione di Luisa.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 68

COSÌ È (SE MI PARE)

di **RINO GORDINI**

"RINO! MI PUOI DIRE COS'È LA VERITÀ?". Con questa domanda impegnativa, in stretto dialetto medicinese, vengo "aggredito", in un caldo mezzogiorno di luglio, dall'inevitabile *Buteglia*, nato Attilio Trombetti, come sempre stravaccato su di una sedia, fuori dal Centro Sociale Medicivitas. Si tratta di un evento usuale che avviene ogni giorno d'estate tra le 11,45 e le 12,30. Ma io sono stanco. Ho lavorato tutta la mattina nel mio orto, ho caldo, non voglio essere implicato nel "filosofico" o in problemi esistenziali. So che la sua domanda è retorica, infatti, la risposta arriva a seguire."**La verità**", dice, "**non esiste**. È ciò che di solito si vuole credere, ciò che il filosofo Cacciari definisce la **post-verità**. È solo un **vero non vero**. È solo la nostra verità, spesso parziale, spesso grossolana, spesso imprecisa, sempre personale. Potrei raccontare", prosegue, "che a Berlino, nel maggio '45, ad issare la bandiera sovietica sul *Reichstag*, non furono due soldati dell'Armata rossa, (sembra che la fotografia ufficiale sia una ricostruzione di propaganda ordinata da Stalin). Siamo invece stati io e *Magiolla*! Eravamo lì in quel giorno, nel distretto di *Gesundbrun*, a pochi isolati di distanza, destinati a fare il lavoro di sgombero macerie quali lavoratori stranieri deportati dai nazifascisti da Medicina. Perchè non potremmo raccontare di essere noi quei due?".

Questo insolito caso sollecita la mia immaginazione. Pochi giorni dopo, gli sottopongo l'immagine di una foto stampata su carta, (opportunamente ingrandita) dell'evento storico in cui, con un semplice trucco fotografico, ho sostituito al volto del soldato russo, in basso, la faccia di Attilio. Lui osserva attentamente l'immagine, poi sentenzia: "il primo soldato è sicuramente *Magiolla*, ma l'altro non posso essere io. Quella è la faccia di un vecchio, io allora avevo solo 18 anni". Tale freschezza mentale, una così grande e spiritosa vitalità in un uomo di oltre 92 anni, non cessano mai di stupirmi. Conclude così, ed il suo ragionamento mi porta a ricordare un episodio di alcuni anni fa. In occasione di uno dei ricorrenti viaggi di Ken Dowding, il 16 aprile, anniversario della liberazione di Medicina, mi fu chiesto di fungere da interprete perché l'ospite non parlava italiano. Egli aveva fatto parte del gruppo corazzato 14/20° King's Ussars, comandante di un carro armato "Shermann", uno dei primi ad occupare il nostro paese nell'aprile del '45 e a liberarlo dalle truppe tedesche rimaste a coprire la ritirata dalla Linea Gotica. Durante la cerimonia in onore dei morti di San Rocco, qualcuno si ricordò che vi era tra i presenti un ex partigiano, famoso per aver accompagnato i "liberatori" nel paese. Aveva assicurato agli Alleati che Medicina era quasi sgombra da forze tedesche o che comunque non erano in grado di opporre una seria resistenza ai blindati inglesi della VIII° armata (informazione tra l'altro errata). Si era evitato, secondo la "Vulgata" del tempo, un massiccio cannoneggiamento alleato che sicuramente avrebbe causato molte vittime tra i civili.

Invitati dal sindaco per una stretta

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 69

***Attilio Trombetti* (Buteglia).**

di mano tra cobelligeranti, dopo i consueti saluti, convennero per reciproca ammissione, che il nostro "eroe" medicinese, non era stato presente, in tale specifica circostanza. Più tardi, a pranzo, Ken mi disse in confidenza e con qualche imbarazzo, che nel suo Gruppo, queste forme di collaborazione non erano incoraggiate dall'Alto Comando britannico. Naturalmente ritengo che questa rivisitazione di un fatto tanto importante sia da configurarsi quale post-verità. D'altro canto, va ricordato che la più importante manifestazione della nostra città che ha tuttora acquistato un significato di dimensioni regionali, è nata da una leggenda innestata su di un fatto storico: Barbarossa a Medicina. Ora è noto che Federico I di Svevia, detto il Barbarossa, non fu mai in Medicina. Si fermò a Bologna, (Casalecchio per essere esatti) e dopo avere sconfitto militarmente anche altre città del Nord Italia, ricevette i Delegati medicinesi, (certamente non Pillio, troppo giovane al tempo), ai quali concesse i privilegi e i limiti territoriali del Castello, celebrati con tanto sfarzo la terza domenica di settembre.

Fu solo un piccolo numero di insegnanti della scuola primaria (tutte donne più il maestro indimenticabile Vincenzo Dal Rio) nel 1990 a progettare l'evento, con pochi bambini, alcuni costumi, soprattutto con poche risorse. Fu la felice intuizione del sindaco Tassoni e di Luigi Caprara ad inserirla nelle celebrazioni del gemellaggio. Non racconterò i passaggi, le difficoltà, l'impegno di molte persone che hanno creduto, che hanno lavorato, che hanno lottato per portarlo fino ai risultati di oggi. Credo che questo sia un compito di altri. Per me senza falsa modestia, mi attribuisco il merito, (insieme a qualche amico), su sollecitazione del Tassoni, di avere pensato, organizzato, con pochi altri realizzato, il *Palio della Serpe*, fondamentalmente così come continua a svolgersi oggi. Poi, un anno, un rappresentante di torre mi chiese di inventare qualcosa di plausibile da pubblicare sul "pieghevole" di presentazione della festa, onde giustificare la definizione "Torre del Maniscalco". L'anno precedente avevo fatto qualcosa di simile per il gruppo "dell'Oca" di Ganzanigo. Mi ero sbizzarrito, inventando dal quasi nulla, che il termine "Ganzanigo" derivasse dal tedesco arcaico *Ganse-nick* (*Ganse* = oca, *nick* = berretto). Come si sa, quella era stata una zona paludosa e la piuma d'oca era sicuramente stata utilizzata come decorazione dalla gente del posto. La spiegazione era così probabile che anche il nostro etimologo ufficiale, dottor Cattani, volle soprassedere. Così ho inventato anche la storia di Donato. Egli era stato trovato, piccolo fagotto informe, gettato sul bordo della strada (nei pressi dello scolo Pesarina, da poco

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 70

tracciato), destinato a morte certa. Sua madre fu forse una giovane popolana, frequentante, per bisogno o per costrizione, il campo militare di Lotario III, il quale occupò (lui sì) con il suo esercito, nel 1123, per un periodo di tre mesi, la zona denominata "Muzzaniga", e per alcune ipotesi, forse il vero beneficiario della "zuppa" di serpe. La povera donna, si liberò probabilmente di quel fardello in quel tragico modo (cosa del resto non inusuale a quel tempo). Per caso, lo trovò Bartolo, fabbro locale senza figli, il quale lo adottò e chiamò Donato, perché "donato" dalla Provvidenza. Bartolo aveva la sua bottega sul lato sud, nei pressi delle vecchie mura del Castello. In aggiunta alle usuali attività in ferro battuto, aveva anche in carico la manutenzione di tutte le attrezzature necessarie per l'esecuzione di condanne a morte che si effettuavano in località "Ponte delle Forche". Egli doveva provvedere all'affilatura delle asce utilizzate per le decapitazioni, mantenere in condizioni di efficienza pinze, catene, morsetti, triboli, e tutto ciò che veniva utilizzato al fine di procurare i gravi tormenti che spesso precedevano l'esecuzione e che tanto piacevano alla folla. Il bambino crebbe forte e sveglio e imparò il mestiere del padre adottivo, finché, morto Bartolo, capitò inaspettatamente, nel 1155, a Medicina, Federico Barbarossa. Durante la sua trionfale sfilata attraverso le vie del Castello, Donato, cui non difettavano coraggio ed iniziativa, osò arrestare il corteo imperiale e con l'aiuto di un interprete che traduceva il suo idioma locale in latino (lingua che Federico conosceva a malapena), indirizzò all'Imperatore queste parole. "Santità (fingendo di non sapere che questo titolo spettava solo al Papa), sottometto umilmente alla Vostra infinita Generosità e Senso di Giustizia, il mio malaugurato caso che Voi, o grande Duce, se Vorrete, saprete sicuramente risolvere. Il mio nome è Donato, figlio di Bartolo, incaricato da tanti anni, di svolgere la pubblica funzione ausiliaria al Boia del nostro Castello. La ricompensa, per tradizione locale, è costituita dalle proprietà personali dei condannati, ma poiché è noto a tutti che i Potenti, i Nobili, i Chierici, i Comandanti, mai si macchiano di crimini quali il furto, la violenza, lo stupro, la corruzione, la blasfemia o la sodomia, mi ritrovo la casa piena di stracci, di sedie rotte, di tavoli traballanti e qualsiasi altra cosa che possa essere appartenuto ai poveracci. Siccome si dice che la Vostra Generosità, pari alla Vostra suprema Giustizia, obbligherà la superba Bologna a ricostruire le nostre case e le mura da essa abbattute due anni fa, visto che anche la mia umile bottega fu distrutta, Vi imploro, chiarissimo Sire, di farmi ottenere un adeguato compenso per continuare ad adempiere al mio ufficio pubblico e ripagarmi del danno subito".

L'imperatore, spietato in guerra, come dimostrerà alcuni anni dopo con la brutale e totale distruzione della città di Milano, apprezzò la fine ironia del suo interlocutore, e non volendo guastarsi la popolarità del momento, ma allo stesso tempo non volendo inimicarsi la nobiltà locale, aggiunse, all'ultimo momento, al famoso Editto storicamente dimostrato, il diritto di Donato e i suoi discendenti, "*sine oneris et in perpetuo*" (per sempre e gratis), di poter occupare i locali alla base della erigenda Torre di "Mezzogiorno". Passate alcune generazioni, anche la Medicina del tredicesimo secolo fu devastata dalle guerre civili; Guelfi e Ghibellini, i Bianchi e i Neri, e questo indebolì pericolosamente la capacità difensiva del nostro Castello. Il Podestà, assillato da problemi politici ed amministrativi, ma anche per altre ragioni mai chiarite completamente, affidò la difesa della Podesteria ad un potente vicino, ad Imola per l'appunto, più abile e politicamente strutturata. Fu un disastro.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 71

Ken Dowding e Luigi Samoggia in visita al War Cemetery di Santa Lucia Faenza. *(foto di R. Gordini).*

Il "disposto", che garantiva a Donato ed ai suoi eredi l'uso della torre, si perse ed i pronipoti, purtroppo, quantunque poveri, furono costretti a corrispondere alla vicina Imola pesanti oneri. Ora non è dato sapere come tutto questo sia poi giunto a conclusione, ma ciò che è certo è che quando alla fine del diciottesimo secolo, si decise l'abbattimento delle mura e l'interramento del fossato, la torre era già da anni disabitata e in cattive condizioni, ma per il popolo di Medicina, quella era, ed è tuttora, la Torre del Maniscalco. Qui finiva il mio racconto, ma la storia, come ci insegna il Vico, è fatta di corsi e ricorsi, ed era possibile che un epilogo di tale natura potesse ripetersi oggi, a poca distanza dalla torre oggi scomparsa. Siccome, caro lettore, come noto, "Brodo di Serpe" non è sede per discutere l'attualità politica e le vicende relative più o meno problematiche, rimando ad altre sedi e ad altri momenti le preoccupazioni, mie e di altri, relative all'utilizzo dell'ex Torre del Maniscalco e all'autonomia rispetto alle maggiori città vicine.

Mentre scrivo, non posso prevedere quello che potrà essere il futuro del nostro Castello, ma tutti ci auguriamo di riuscire a superare le difficoltà che si configurano all'orizzonte e personalmente sono convinto che, tutto sommato, il buon senso, come il prezzemolo, quando il terreno è fertile, rispunti sempre tutte le primavere.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 72

IL G.A.S.P., QUARANT'ANNI, MA NON LI DIMOSTRA

Gruppo Alternativo Sabato Pomeriggio *ovvero* Giocose Avventure Splendenti Progetti

di **ANNA CASADIO** *e* **TOSCA SELLERI**

COME ACCADE PER LE BELLE DONNE, il GASP non ha età, potrebbero essere 40, 43 o 45... Nel 2018 abbiamo festeggiato il quarantesimo compleanno.

Nella foto il GASP, da sinistra:
Marina, Alfreda, Liliana, Maddalena, Tosca, Giulia, Anna, Giuliana.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 73

Mottetto

Basta con la donna casa, la donna lavoro, la donna uomo.
Famiglia professione responsabilità.
Almeno oggi lasciateci divertire
con un leggero atteggiamento seduttivo
consapevoli di sorprendervi
piacevolmente
con la donna donna.
Diamine, la civetteria.
Alle otto ragazze del Gasp il primo posto
al concorso virtuale di civetteria 2014.
Alfreda per la scelta dei capi di sartoria
indossati con eleganza e classe che non han pari.
Lilli per il sorriso che arricchisce di lampi magnetici
le foto di gruppo con signore.
Marina di grazia predisposta e portata all'arte
del piacevole intrattenimento.
Giulia forte di sentimento e di cuor generosa
trasforma il vivace foulard in manto.
Tosca per l'andatura danzante e il glamour
negli accostamenti e nelle chiome.
Maddalena emula di Isadora Duncan
in vaporosi scialli sfuggenti.
Giuliana per l'armonica molleggiata postura
nel condurre con agilità la bicicletta.
Anna per l'arguta tendenza a civettar
con le parole e gli stilemi.

Il Gasp è un salotto, un giardino, un angolo accogliente di bar dove si celebra il rito del caffè, si parla e si ascolta. Si trova sempre qualcosa da progettare, da sperimentare, da decidere, perché ognuna di noi arricchisce il gruppo con idee e percorsi significativi.

La nostra è un'amicizia che il tempo non scalfisce e consolida le sue radici nel terreno fertile degli interessi e dei valori condivisi: scuola, arte e cultura, territorio, emozioni, relazioni con l'altro, progetti artistici e spirituali, divertimento … sono le parole parole parole che risuonano negli appuntamenti istituzionali del sabato pomeriggio.

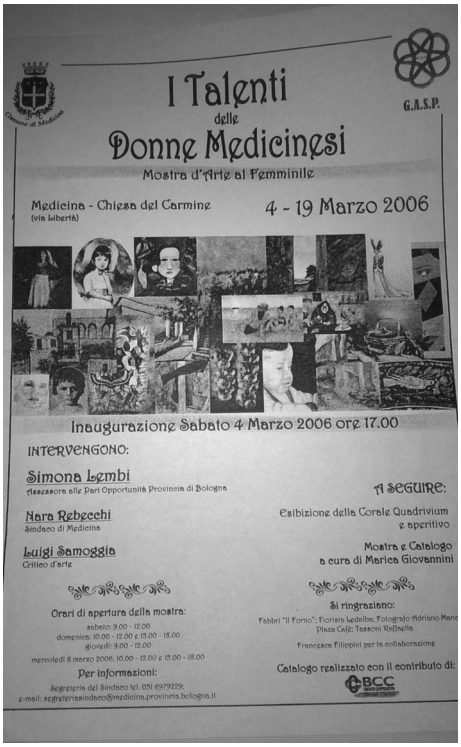
AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 74

Contributi del Gasp per la realizzazione di eventi che si sono svolti nel corso degli anni a Medicina:

4 MARZO 1994 L'Accademia degli Appetitosi invita il Gasp al Convivio cortese, presso l'Azienda San Marco a Villa Fontana, rallegrato dalla presenza musicale del M° Medardo Mascagni al violino e di Luigi Galvani alla chitarra. Da "il Resto del Carlino": *"…lo splendido intermezzo musicale che ha allietato la serata dedicata al gruppo femminile Gasp, gastronomicamente riuscitissima, vedeva Mascagni al violino e il Massaro Galvani alla chitarra esibirsi in un variato programma che partiva addirittura da Vivaldi … per approdare ad arcaici Saltarelli del folklore modenese … a questo punto, calati in un'atmosfera da film francese anni Trenta, si è potuto cogliere in pieno la magia che la musica unita al vino e alle deliziose vivande riesce a sviluppare negli animi sensibili: se non è civiltà questa!".* (ADRIANO CAVICCHI)

8 MARZO 2002 E 2003 Biblioteca di Medicina, **Presentazione dei volumi** "*La treccia del latte*" di T. Amendolagine e "*Di bocca in bocca*" di M.R. Lamanna.

3 APRILE 2004 In occasione dell'**inaugurazione** della nuova sala della Biblioteca Comunale di Medicina, **incontro tra Arte e Poesia** con la partecipazione dell'editore Alberto Casiraghy di PulcinoElefante per la presentazione delle opere di quattro artisti e quattro poeti medicinesi.



4-19 MARZO 2006 Chiesa del Carmine **I Talenti delle Donne Medicinesi**,
Mostra d'Arte al Femminile.

12 MAGGIO 2007 Parco di Villa Pasi:
Presentazione del libro "*L'ombra straniera*" di Gian Luigi Zucchini, biografia di Giovanni Pascoli, in occasione della IX settimana della Cultura con il patrocinio di Biblioteca Comunale e Museo Civico di Medicina. Lettura di poesie al Magazzino Verde ed innalzamento di aquiloni nel Parco. *"…s'innalzano gli aquiloni in questa giornata in cui risuona l'eco dei canti di G. Pascoli, dopo il ricordo e la riflessione, la meraviglia dei fiori che si aprono in cielo; i colori di questa giornata di maggio rimandano ai colori della poesia pascoliana, l'aria è celestina, le ali sono bianche, le bacche rosse, il cielo turchino … immagini semplici, ma preziose in un giorno di allegria, risate e musica".*

27 OTTOBRE 2007 Auditorium: Inaugurazione della **mostra antologica di Giovanni Battaglia**, artista poliedrico medicinese che traeva ispirazione soprattutto dalla scelta materica del legno per la realizzazione delle sue opere. *"…Con la sua sensibilità particolare fa parlare le sue sculture…".*

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 75

5 MARZO 2011 Teatro del Suffragio: **Presentazione del volume *"Amarcord una vôlta Migina"***, risultato di un lavoro di ricerca a conclusione del primo corso di Tempo Pieno nella scuola di Medicina negli anni '70. *"… Era un piacere vedere con quanto interesse e partecipazione gli anziani intervistati rivivevano i momenti della loro vita giovane e ci sembrava quasi volessero fare una carezza all'animo di quelle nuove generazioni … conservare la memoria ci rende tutti più ricchi e più forti di fronte al futuro. Sul palcoscenico si alternano 'i veri vecchi alunni degli anni '70' e gli alunni di una classe del terzo millennio che potrebbero essere, oggi, i loro figli, mentre sullo sfondo scorrono le immagini di Medicina com'era tanti anni prima".*

MAGGIO 2012 Viene pubblicato il volume ***"Migina acsé"*** (a cura di Bruna Buttazzi e Luciano Trerè), come naturale e conseguente completamento della ricerca storica avviata nei primi anni scolastici a tempo pieno e descritta nel volume "*Amarcord una vôlta Migina*". *"È un ideale passaggio di testimone di un tema comune da una generazione all'altra".*

17 OTTOBRE 2015 Auditorium: "**Armando Sarti calzolaio**". Inaugurazione del nuovo allestimento relativo alla sezione etnografica del Museo: *"Presentazione di un'esperienza di vita con la mostra degli attrezzi da lavoro, esposti sull'antico deschetto, di un artigiano medicinese, e la testimonianza di Walter, storico lavorante fin dai primi tempi quando la bottega si trovava a Fasanina".*

2 GENNAIO 2016 Piazza Garibaldi, Tendone Pro Loco: "**Oggetti ed Affetti**" mercatino solidale dei souvenir del Gasp per una donazione del ricavato all'associazione La Strada. *"...La mattinata è gelida, una pioggerellina ghiacciata fa pensare al preavviso di una nevicata imminente … ma sotto il tendone il clima è accogliente e vibra il calore dai nostri cuori".*

3 APRILE 2016 Piazza Garibaldi. La nostra prima partecipazione al **Mercatino del Riuso**. Continua la vendita degli oggetti-souvenir del Gasp per devolvere in beneficenza il ricavato. *"…è un'emozione grande trovarci in piazza ad intrattenerci con la gente per trasformare i nostri piccoli ricordi di liete vacanze in monete sonanti che saranno utili per l'educazione dei bambini..."*.

5 GIUGNO 2016 Piazza Garibaldi. Il nostro secondo **Mercatino del Riuso**. *"...con la fontana alle spalle dominiamo la piazza intera … è una bellissima giornata, una giornata da ombrellone … è anche la festa della parrocchia e il concerto di campane ci delizia..."*.

23 OTTOBRE 2016 Piazza Garibaldi. **Festa d'Autunno e del Volontariato**. *"...vendiamo ancora ricordi per donare sogni educativi. Mentre i piccoli colorano le maschere di Halloween, i grandi frugano nelle ceste dei vecchi oggetti... aria fredda si insinua lungo la via e il calore di un pallido sole che fa capolino ogni tanto ci accarezza con timidezza il viso ... qualche curioso si ferma al banchetto e fa acquisti con generosità".*

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 76

SFOGLIANDO IL VECCHIO DIARIO DEL GASP

“È il primo giorno di scuola di mio nipote, nessun rimpianto mi sfiora, anzi mi sento leggera, serena, allegra, piena di progetti impegni entusiasmi slanci per reinventare e riempire in libertà la nuova giornata”. “Non mi sento nessuna età. Se dovessi sentire un’età qualunque, questa sarebbe semmai l’infanzia, l’eternità e l’infanzia”
di M. YOURCENAR

“PulcinoElefante, non solo libri, ma opere d’arte. Non è stato difficile trovare poeti e artisti medicinesi che aderissero con piacere a questa iniziativa, e offrissero generosamente le loro opere per rendere questa giornata un incontro tra amici nella cornice dell’inaugurazione della sala studio della Biblioteca con i suoi preziosi affreschi restaurati”

“Già si respira un’aria nuova, quasi profumata, passata la Candelora la primavera è più vicina: il sole di oggi è dolce e scalda le gemme che già gonfiano i rami. Sono giorni di lavoro questi per il Gasp impegnato nel dare alle stampe ‘Amarcord... una vôlta Migina’, progetto che tutte abbiamo con forza sostenuto e portato avanti. È importante questo perché significa che lo scorrere degli anni non lascia segni sul nostro cuore e sul nostro spirito che, sempre, vivono di giovinezza e di ideali”

“Ero una straniera, venivo da Bologna... poi col Gasp mi sono sentita a casa: un gruppo di vere amiche con cui sognare, giocare, progettare, vivere la dolcezza della vita di provincia in cui trovi sempre qualcuno per fare due chiacchiere per strada. E poi le gite insieme, le scorribande notturne per la festa della donna, le attività impegnate che ti fanno sentire più viva e partecipe”

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 77

SFOGLIANDO IL VECCHIO DIARIO DEL GASP

Si saliva a piedi fino al Colle della Guardia, recitando il Santo Rosario, si assisteva alla funzione religiosa e si concludeva la visita con una particolare preghiera davanti all'immagine sacra. Era il gruppo a chiederlo anche se il problema della fede non era mai stato affrontato, forse perché – come scrive Pascal – *il cuore ha delle ragioni che la ragione non conosce*

Che emozione rileggere questo caro quadernino: uno strumento prezioso per ricordare e rivivere le tante esperienze vissute insieme! Insieme, questa è la parola chiave, la sensazione palpabile che appare in tutte le pagine. Il piacere di stare insieme e fare qualcosa. Insieme abbiamo deciso che il Gasp fosse presente con il proprio banchetto alla festa d'autunno organizzata dalla Pro Loco e dal Comune di Medicina. Ogni volontario è stato felice di aver fatto parte di questo contesto e anche il Gasp c'era

È vero, abbiamo personalità diverse, caratteri diversi, ma venire al gruppo deve significare stare bene, vivere in amicizia, accettarsi per quello che ognuno di noi è. Ebbene sì – come scrive B. Russel – *ci sono ancora mattini imperlati di rugiada e sere d'estate e il mare e le stelle; ci sono ancora l'amore, l'amicizia, la musica e la poesia - e il Gasp crede in tutto questo*

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 78

LE LUCI

di **LINA CATTANI**

CHI È LINA CATTANI
(Nota di Redazione)

LINA CATTANI È UN PERSONAGGIO che crediamo davvero straordinario. Ha 93 anni e da tempo, dal 2006, continua a "ricamare" con la sua penna (stilografica?) i propri ricordi che rappresentano in modo attento e vivace un intero mondo, un'intera epoca (o forse due!).

Non c'è momento nel tempo, o luogo nello spazio pur breve dei nostri luoghi, che Lina non abbia esplorato, con un linguaggio semplice ma di meravigliosa evidenza. Le sue rievocazioni colpiscono per la precisione nei particolari e per l'attenta e minuziosa rappresentazione delle vicende narrate, tale da suscitare una immediata empatia. Perché Lina era e si mantiene entusiasta della vita, curiosa delle cose e delle persone e dei cieli della nostra terra. E mai una parola di odio o di esecrazione, anche quando evoca vicende dure o tristissime, ed esprime una saggezza profonda che pensiamo appartenga alla grande eredità contadina della nostra gente.

Riportiamo qui, per gentile concessione sua e della famiglia, che ringraziamo, uno dei tanti quadretti che affollano i suoi due libri di ricordi[(1)] nella veste grafica originale, perché non si può assolutamente tradurre in anonimi caratteri tipografici la sua scrittura, così semplice, spontanea ed elegante. Le "libertà" ortografiche, chiamiamole così, la rendono ancora più gustosa, perché pare davvero di sentire le voci della Bassa.

Il figlio Marco Fiorentini fa un ritratto vivissimo di questa incredibile signora alle pagine 21 e 22 del primo volume "*Il furto delle mie mucche*".

(1) I libri , "*Il furto delle mie mucche*", e "*Sti ténti can'avanzidi satta a una biziclatta*", riprodotti dai quaderni originali in qualche decina di copie a cura dei famigliari, non sono in commercio, ma sono reperibili presso la Biblioteca Comunale. I famigliari inoltre sono lieti di metterli temporaneamente a disposizione dei "veramente" interessati.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 79

Ottobre 2007

Le Luci

Un altro aspetto del tempo passato, noi non molto lontano dai Giorni nostri (Erano le luci).
La luce elettrica Esisteva, Ma in qualche locale importante nelle Città o paesi.
Ma tutta la popolazione non ne era a conoscenza.
Perciò per farsi un pò di luce quando la sera calavano le tenebre occorreva avere una lampada Tipo lampadario che la chiamavano (Lumira = Lumiera) Questa veniva appesa alla soffitta in cucina ol centro della tavola dove si mangiava.
Era di ceramica bianca per dar più speldore alla luce, era decorata con catene tutte dorate ed era anche elegante.
Era l'unico decoro della casa, Questa funzionava a petrolio e quando giungeva la sera con un pò di pazienza e un fiammifero la si accendeva dando così luogo a quel massimo di luce che si poteva. a noi sembrava di avere una grossa illuminazione
Questo tipo di luce così elegante si godeva solo nella cucina. Fuori da questo luogo nelle altre parti della casa cioè le camere la scala la Cantina e tutto il resto,

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 80

non vi era nulla.
Per salire la sera al piano di sopra per andare a letto più volte si saliva al buio solo con quel poco di luce che penetrava dalla finestra o si accendeva un fiammifero (Una grande corsa) si doveva fare
Giunti nelle camere vi era un piccolo lumicino portabile in ogni camera. (Chiamato Lumiren - Lumierino) anche questo funzionava a petrolio il quale si accendeva sempre con un fiammifero, facendo così una piccola luciña come un cero da cimitero. Ma sufficente da far distinguere il letto per salirvi sopra CE con un soffio poi si spegneva, oppure una candela ma di rado perche si consumava in fretta.
Allora era d'obbligo rispettare il risparmio. Tranne la luce in cucina (ci si muoveva sempre al semibuio.)
Frequentavamo anche la Stalla che in certi momenti serviva una luce, l'à vi era un altro tipo di lampadariotto molto più semplice e più piccolo di quello della cucina, non era di ceramica ma di lamierina molto rozza ed anche arrugginito molto trascurato, anchesso a Petrolio. Lo Chiamavano (La Lumirina: Lumierina) era adatto all'ambiente in cui Serviva. Sempre nella Stalla serviva anche un lampioncino portabile per i luoghi più scuri, questo lo chiamavano (Lumiran: Lumierone) Sempre a petrolio

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 81

Dopo di queste luci, un altro aggeggio portabile serviva per qualche bisogno fuori nel cortile o nel camerone. (Di nome Cintilena) Questo funzionava a carburo un altro tipo di carburante il quale era solido; funzionava solo nella Cintilena.
Questo tipo di lampioncino lo usavano anche chi andava a pescare i ranocchi nella Valle di sera. Che solo di sera si potevano pescare, porgendovi la luce contro essi si abbagliavano e in questo modo venivano pescati con le mani.
Tutte queste luci si usavano molto d'Inverno quando scendeva il buio molto presto e nell'Estate si usavano molto poco si sfruttava molto la luce del Sole e di sera anche quella della luna.
Quando la sera giungeva l'ora di coricarsi la luce della luna penetrava dalle finestre illuminando così le nostre camere e noi? Servendosi così di questa illuminazione.
Le luci pubblice che illuminavano il Paese si conoscevano molto poco per chi abitava in campagna. (Le ò viste) ma molto poco perche di sera non si andava mai al Paese sò che c'erano i lampioni, non sò come fossero alimentati, ricordo solo una illuminazione molto triste. So anche che c'era un addetto che di sera le accendeva la mattina le spegneva

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 82

Queste luci del passato erano molto lenti
da accendere e per nulla abbaglianti.

Tranne quella della cucina che era un pò la
regina della casa facendo un po più
di splendore
Tutti gli altri lumicini con i suoi
nomignoli davano un illuminazione
appena fuori dal buio

A differenza di oggi che accendiamo-
senza remissione anche in
Piena luce del Giorno-
Non esiste più la legge del risparmio,

Di Sera quanti Inverni
abbiamo trascorso
nella Stalla a filare
la canapa con
la lumirina,

Sina Cattani

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 83

VINCENZO MARTINELLI A MEDICINA

di **ORFEO CELLURA**

Il temperismo bolognese

AGLI INIZI DEL SETTECENTO si denota a Bologna e nel contado una massiccia richiesta di cicli pittorici di carattere paesistico da collocare in ambienti privati laici e religiosi, la cui fortuna attraverserà tutto il secolo e giungerà sino a quello successivo.

Il "temperismo", un aspetto della produzione pittorica di assoluta importanza per la storia artistica di Bologna, di facile consenso, che rese famosissima la scuola felsinea in Europa, si esprimeva attraverso l'uso della tempera e la creazione di opere adatte a una clientela soprattutto laica che cercava di soddisfare il proprio edonismo e di esibire il raggiungimento dei vertici della società attraverso lo sfoggio della propria ricchezza.

Le loro abitazioni vennero ridecorate secondo il gusto del tempo, in cui la pittura di paese ebbe un peso notevole. Ovunque a Bologna, così come nelle residenze di campagna, gli edifici furono riadattati al nuovo stile di gusto francese. Ne risentirono il mobilio, gli arredi decorativi, le ristrutturazioni architettoniche.

Tale successo viene prontamente annotato da alcuni storiografi locali (Zanotti, Crespi, Oretti) attivi nell'orbita dell'Accademia Clementina, grazie ai quali fanno la loro comparsa i primi profili biografici di numerosi paesaggisti del Settecento bolognese.

Le brevissime apparizioni di quella fortunata stagione negli studi ottocenteschi spingono nell'oblio la pittura di paesaggio bolognese. Si dovranno attendere la mostra sul Settecento bolognese, realizzata da Roberto Longhi e Guido Zucchini nel 1938, e successivamente e in maniera più sistematica, il fondamentale "Paesaggi e rovine nella pittura bolognese del Settecento", pubblicato nel 1947 da Zucchini, per ravvisare un ritorno di interesse sull'argomento.

Zucchini, attraverso la stesura di brevi cataloghi corredati da numerose foto, tenta di far luce sui tanti artisti attivi in ambito paesaggistico. Tra questi, lo studioso delinea la figura di Vincenzo Martinelli (Bologna, 1737-1807), erede della bottega dello "zio" paesaggista Carlo Lodi (Bologna, 1701-1765), suo maestro di pittura dal momento della prematura scomparsa paterna di Martinelli, avvenuta nel 1748[1]. Dalla morte dello zio, avvenuta nel 1765, e di Bernardo Minozzi, nel 1769, Martinelli divenne il caposcuola del paesaggismo bolognese tardo settecentesco, avviando una bottega enorme, i cui componenti (figure fondamentali per l'ottocento bolognese come Fantuzzi, Palagi, Basoli, Bassi, Busatti, Termanini, Savini) avrebbero appreso, grazie agli insegnamenti del maestro, il vero *stile*, come veniva chiamata in

(1) R. Grandi in *Ospiti 5*, 1997, p. 23. Nipote forse solamente affettivo dato che non sono stati trovati documenti che ne accertino la parentela. Crespi (*Felsina Pittrice…*, 1769) per primo scrisse che Lodi era lo zio di Martinelli, e tutti gli studi seguenti hanno confermato, credendo a Crespi, questa presunta parentela. Ma non è confermata né dall'autobiografia di Lodi raccolta e inserita da Oretti in *Vite di Pittori, Scultori…*, né dalla vita di Lodi scritta dallo stesso Oretti nel Ms. B. 133 (c. 205) conservato presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 84

Sopra: **Paesaggio con casolare e famiglia.** ***Tempera su tela, cm. 98,5x123,5.***

In alto, a sinistra: **Paesaggio con casolare e capanna in riva al fiume.** ***Tempera su tela, cm. 97x113,5.***

quegli anni la nuova tendenza artistica, successivamente denominata neoclassica, che già dagli anni ottanta si stava insinuando con forza negli ambienti artistici europei. Sarà proprio Martinelli il paesaggista capace di condurre la pittura di paesaggio bolognese dalle seduzioni virtuosistiche e filofrancesi del rococò a una nuova pittura di più austera verosimiglianza della realtà fenomenica.

Martinelli e il territorio medicinese

Come molti suoi colleghi, Martinelli si avvalse di fortunate collaborazioni con alcuni figuristi, i quali riuscirono a popolare i suoi paesaggi di vivaci "macchiette". Le collaborazioni durante tutta la sua carriera furono numerose ma, tra le tante, due sono di particolare interesse in questa sede perché strettamente connesse con il territorio medicinese.

Il 5 aprile 1783 il pittore firma un contratto con i bolognesi Hercolani dove "si obbliga a disegnare e colorire di propria mano a secco sette Paesi da collocarsi nel palazzo della Crocetta". E alla data 25 aprile, si legge ancora: "Pietro Zagnani pittore di figura promette di dipingere macchiette, statue, quadrupedi e tutto ciò che può spettare all'arte di figurista in nove prospettive di Antonio Nasi e sette paesi dipinti da Vincenzo Martinelli", opere di cui non si ha più traccia(2).

Ciò che invece rimane per il territorio medicinese sono due tele provenienti da un'importante villa della campagna circostante e oggi conservate nel Municipio di Medicina.

Grazie a Luigi Samoggia, che ha ricostruito i vari passaggi di proprietà

(2) Il palazzo della Crocetta si trovava nel borgo omonimo, fra Medicina e Castel Guelfo, borgo quasi completamente distrutto dai bombardamenti della seconda guerra mondiale e subito dopo ricostruito. L'intero borgo apparteneva agli Hercolani. Gli inediti documenti sono stati rintracciati presso un archivio privato dalla dott.ssa Barbara Ghelfi, che ringrazio vivamente.

Figura sfortunatamente dimenticata dalle fonti e dagli studi, di Pietro Zagnani si conserva il profilo biografico presente nel manoscritto B 134 di Marcello Oretti (cc. 207, 330). In questo manoscritto si legge che fu allievo di Giuseppe Pedretti da cui "imparò a colorire figure ad oglio, è à fresco mà perché haveva un scarso talento non riuscì nella Pittura in maniera dà farsi strada alla perfezione di questa nobilissima arte…".

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 85

Paesaggio con capanne in riva al fiume. ***Particolare con le figure di Pietro Fancelli.***

della Villa Mòdoni Gennari e trovato alcune lettere di Angelo Venturoli (architetto chiamato dal Capitano Mòdoni per la costruzione della sua villa a Medicina), si scopre che le due tele prese in esame, oggi conservate presso la Sala del Consiglio del Palazzo Comunale di Medicina, insieme a un'altra attualmente di ubicazione ignota, furono commissionate a Martinelli proprio dal Capitano Mòdoni, il quale si recò, nel 1793 circa, nello studio del paesaggista per prendere visione dello stato della sua commissione(3). I vari passaggi di proprietà dai Mòdoni ai Simoni e poi ai Masi hanno permesso il trasferimento dell'arredo artistico dalla Villa Mòdoni alla Villa Simoni Pasi, come ipotizzato da Samoggia(4). Un'ipotesi che appare assai probabile.

Le due tele rientrano cronologicamente all'interno di un infausto momento della vita di Martinelli. Il 20 maggio del 1792, a soli 22 anni, morì il figlio Ignazio, che si preparava a diventare l'erede paesaggista della bottega del padre (come si può notare in alcune opere dove le fonti citano la sua partecipazione)(5). Dopo pochi mesi, l'8 febbraio del 1793, lo seguirà la madre, Anna Maria Caterina Foschi(6).

Si può notare una certa debolezza d'invenzione nelle opere approntate in questo periodo, segno che la scomparsa prima del figlio e poi della moglie avevano lasciato in lui una profonda amarezza e lo avevano momentaneamente allontanato dai problemi artistici.

Di questo triste periodo rimangono la decorazione del soffitto del Palazzo Pallavicini, sito a Bologna in via San Felice 22, eseguita nella primavera del 1793 insieme a Filippo Pedrini, e le

(3) Samoggia, in *Nel segno di Palladio. Angelo Venturoli e l'architettura di villa nel Bolognese tra Sette e Ottocento*, 2008, pp. 168-171.

(4) *Ivi*, p. 171.

(5) Decorazioni a Bologna in Casa Ricci-Curbastro (Bassani 1816, p. 166) e in Villa Pallavicini (Landi, in *Nel segno di Palladio* cit., 2008, pp. 217-218). A mio avviso lo si può ritrovare anche nella decorazione con effetto di stanza a paese di Palazzo Marsigli, sito nel capoluogo emiliano in Via D'Azeglio 48.

(6) Bergomi, *Martinelli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani Treccani*, 2008, p. 138.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 86

Paesaggio con casolare e famiglia. ***Particolare con le figure di Pietro Fancelli.***

tempere medicinesi[7]. La differenza tra queste opere che seguono i tristi eventi vissuti dal pittore e le precedenti, appare chiara se le confrontiamo con una tela del 1792 (dipinta sicuramente prima della morte del figlio Ignazio), l'*Incendio del cascinale* per la famiglia Boschi, nella quale Martinelli raffigura un evento occorso alla famiglia Boschi proprio in quell'anno, avvalendosi della sicura mano del figurista Pietro Fancelli, che ritroviamo nelle tele di Medicina[8].

La collaborazione con questo figurista dovrebbe essere iniziata sul finire del nono decennio, poiché nel 1784 Fancelli si trovava ancora a Venezia, dove si era trasferito insieme alla famiglia. Poco tempo dopo, rientrato a Bologna, si era iscritto ai corsi dell'Accademia Clementina[9]. Pietro Fancelli, figlio del quadraturista Petronio, seppe raccontare l'umile vita del contado bolognese con estrema poesia. Grazie a questo superbo figurista, Martinelli portò a termine molti dei suoi lavori migliori. Dalla fine degli anni ottanta fino al 1807, anno della sua scomparsa, Martinelli, insieme a Pietro Fancelli, portò a termine una quantità considerevole di opere, tra le quali le due tele qui presentate.

I due paesaggi, che si trovavano nelle pareti della scala centrale di Villa Simoni Pasi, rimasero esposte per molto tempo alle infiltrazioni di acqua piovana e per questo motivo appare difficoltosa una lettura ottimale della stesura pittorica, restaurata pochi anni fa dallo Studio Biavati di Bologna.

Il *Paesaggio con casolare e capanna in riva al fiume* presenta un casolare con tetto spiovente nel cui cortile si appresta a entrare una donna con il cesto del bucato sul capo, una capanna con tetto di paglia – tipica costruzione della pianura emiliana nel Settecento – e la riva di un fiume con alti margini. In primo piano un uomo discute col figlio, che vediamo di spalle. Un altro uomo in compagnia di un cavallo scende verso la riva del fiume.

(7) Per la decorazione Pallavicini si veda Landi, in *Nel segno* cit., 2018, p. 92.

(8) Bergomi, *Martinelli* cit., 2008, p. 138. Su Fancelli si veda: Maugeri, *Fancelli Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani Treccani*, 1994, XLIIII, pp. 551-553.

(9) *Ivi*, p. 551.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 87

In *Paesaggio con casolare e famiglia*, nonostante la stesura pittorica della tela sia notevolmente compromessa, si ritrova ancora la mano di Fancelli. I visi in primo piano sono assai rovinati ma la costruzione dei corpi e la loro solida presenza è tipica del figurista bolognese. Il paesaggio ricorda fortemente le terre emiliane, circondate da secolari corsi d'acqua, e anche la vegetazione, composta da querce e pioppi, riporta alla mente le calme distese emiliane.

Nonostante l'alta qualità esecutiva delle tele di Medicina, qualità che contraddistingue l'intera carriera artistica di Martinelli, l'impianto compositivo e formale delle due tele appare convenzionale e monotono, e credo che questo sia dovuto ai fatti funesti avvenuti in casa Martinelli tra il 1792 e il 1793.

Momento difficile per il paesaggista, che si riflette nella sua pittura, e di cui le due tele medicinesi sono preziose testimonianze da salvaguardare.

Bibliografia

MANOSCRITTI

Biblioteca Comunale Archiginnasio (Bologna), M. Oretti, *Cronica o sia Diario pittorico*, Ms. B. 106.

Biblioteca Comunale Archiginnasio, M. Oretti, *Notizie de' Professori del Dissegno cioè Pittori, Scultori ed Architetti bolognesi e de' forestieri di sua scuola, 1760-1780*, Ms. B. 133, c. 205-210.

LIBRI A STAMPA

1739 G. P. Zanotti, *Storia dell'Accademia Clementina di Bologna aggregata all'Instituto delle Scienze e dell'Arti*, Bologna.

1769 L. Crespi, *Vite de' Pittori bolognesi non descritte nella Felsina Pittrice*. Tomo III, Roma.

1807 A. Magnani, *In Vincentium Martinellum naturae agrestis pictorem*, Bologna.

1809 P. Giordani, *Elogio di Vincenzo Martinelli nell'Accademia di Belle Arti di Bologna*, Bologna.

1816 P. Bassani, *Guida agli amatori delle arti, Pittura e Scultura per la città di Bologna, suoi Sobborghi e Circondario*, Bologna.

1947 G. Zucchini, *Paesaggi e rovine nella pittura bolognese del '700*, Bologna.

1977 R. Roli, *Pittura bolognese 1650-1800. Dal Cignani ai Gandolfi*, Bologna.

1979 G. C. Cavalli, R. Grandi, A. M. Matteucci, a cura di, *Arte del Settecento emiliano*, V, *Architettura, scenografia, pittura di paesaggio*, catalogo della mostra, Bologna.

1988 O. Bergomi, *Pietro Fancelli e Filippo Pedrini, figuristi nei "paesi" di Vincenzo Martinelli*, in "Il Carrobbio", XIV, Bologna, pp. 20-28, cit. 1988a.

1990 O. Bergomi, *Martinelli, Vincenzo*, in *La pittura in Italia. Il Settecento*, II, Milano, pp. 785-786.

1994 V. Maugeri, *Fancelli Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani Treccani*, XLIIII, Roma, pp. 551-553.

1997 R. Grandi, *Ospiti 5, Bernardo Minozzi e Carlo Lodi*, catalogo della mostra, Bologna.

2008 O. Bergomi, *Martinelli Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXI, Roma, pp. 136-139.

F. Ceccarelli, A. M. Matteucci, S. Medde, a cura di, *Nel segno di Palladio. Angelo Venturoli e l'architettura di villa del Bolognese tra Sette e Ottocento*, Bologna.

2019 O. Cellura, *Vincenzo Martinelli (1737-1807): avvio per un catalogo*, tesi di Laurea Magistrale, relatore Daniele Benati.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 88

MONSIGNOR FRANCESCO SAVERIO BINI (1886-1953)

Vicario Apostolico di Khartum
Vescovo Titolare di Vallis
Assistente al Soglio Pontificio
Conte Romano

di **BRUNO CAPELLARI**

SE ANDATE A ROMA e vi capita di trovarvi in via F.S. Bini, sappiate che la targa stradale di quella via è stata deliberata dal Consiglio Comunale di Roma, in memoria di un nostro concittadino che aveva dedicato tutta la sua vita all'elevazione morale, spirituale e culturale delle popolazioni africane che abitavano nel vastissimo territorio che si estende dal Mar Rosso fino al Lago Ciad e dai confini dell'Egitto fino all'Equatore.

Appartenente ad una numerosa e distinta famiglia, Ezechiele, questo il suo nome di battesimo, era nato a Medicina il 26 gennaio 1886 da Archimede Bini e Sofia Bolognesi.

Attratto dall'esempio di sacerdoti di vita integerrima entra in seminario a Bologna nel 1899, dopo aver appreso i primi elementi di latino dal sacerdote medicinese Don Luigi Cappellari.

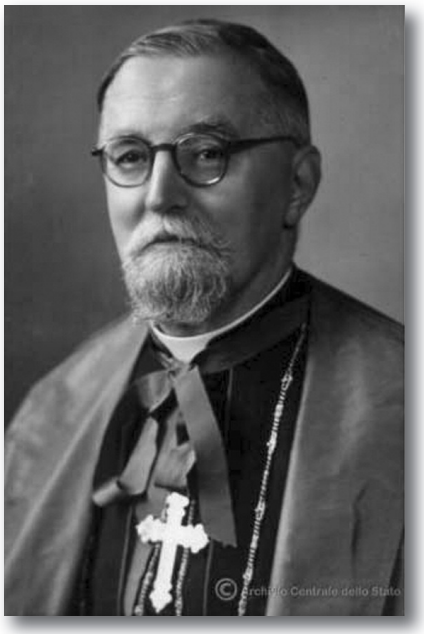
Durante il liceo, nel 1902, in attesa di una messa vespertina, si trovò tra le mani una rivista missionaria nella quale si parlava di Mons. Antonio Rioveggio, Vescovo di Khartum (Sudan) e della tragica sua morte avvenuta in treno. Quella lettura fu decisiva per il corso della sua vita e lo portò a farsi missionario in Africa.

Venuto a conoscenza che a Verona c'era un Istituto per le Missioni Africane, dopo aver brillantemente superato gli esami liceali a Bologna, presentò domanda all'Istituto ed il 13 settembre 1904 fu accettato nella Congregazione dei figli del Sacro Cuore di Gesù i cui membri erano più comunemente conosciuti come Comboniani.

Dopo due anni di noviziato il 7 ottobre 1906 emise la professione religiosa e Mons. Angelo Colombaroli, Superiore Generale dell'Istituto lo indirizzò a Roma per frequentare la Pontificia Università Gregoriana e conseguirvi la laurea in filosofia e teologia.

Il 26 luglio 1908, assumendo il nome religioso di Francesco Saverio, venne consacrato sacerdote ad Innsbruck e per l'occasione a Medicina l'evento venne ricordato con un manifesto.

Ritornò a Verona con l'incarico di segretario del Superiore Generale, Padre Vianello, e nel 1916, quando a causa della guerra P. Vianello dovette trasferirsi a Savona,



Mons. Francesco Saverio Bini *(Foto dell'Archivio Centrale dello Stato).*

Medicina li 26 Luglio 1908

A Ricordare
Il Fausto E Desiderato Giorno
In Cui
Per Le Mani Dell'Angelo
D' Innsbruck
Veniva Consacrato Sacerdote Dell' Altissimo
Il Medicinese

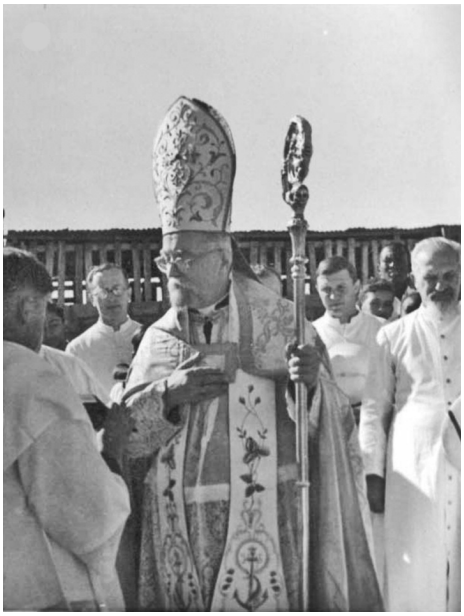
M. R. P. FRANCESCO DOTT. BINI

Dei Missionarii Figli del SACRO CUORE
Giovane In Esempio Per Virtù E Sapere
Il Sac. MARCO BURZI
Questa Pagina Volle Dedicata

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 89

assunse la carica di Superiore della Casa Madre.

Terminata la guerra, dopo essersi ripreso da un attacco della terribile influenza che si propagò dal 1918 al 1920, la cosiddetta "spagnola", il 1º marzo 1919 salpò da Napoli, inviato come Padre Spirituale a Wau nel sud del Sudan.



Mons. Bini in veste vescovile.

Le capacità di Padre Bini, la vivacità della sua intelligenza, la prontezza dell'intuizione, la forza dialettica dei suoi ragionamenti, avevano impressionato i suoi superiori, specialmente P. Paolo Meroni, allora Superiore Generale, che nel marzo 1922 lo richiamò dal Sudan e, nominandolo Procuratore Generale, lo mandò a Roma, affidandogli il delicato compito di svolgere trattative con la Santa Sede, in quanto lo riteneva un abilissimo diplomatico.

Nel Capitolo Generale(1) del 1925 fu eletto Assistente Generale e nel novembre 1928 P. Meroni lo nominerà Vicario Generale.

Nella pagina a fianco: manifesto in ricordo della consacrazione a sacerdote.

Fu durante questo periodo che diede il massimo della sua attività per accrescere il numero delle Scuole Apostoliche. Alla fine della Prima Guerra Mondiale si era formata la convinzione che i Seminari fossero di scarso rendimento, addirittura superflui; P. Bini era di diverso avviso e convinse i suoi superiori a verificare la possibilità di aprire nuove scuole.

Percorrendo lunghi e disagiati viaggi in tutta Italia riuscirà a fondare cinque nuove scuole in pochi anni; a Trento e Riccione nel 1926, Sulmona (AQ) e Troia (FG) nel 1927 e successivamente a Padova.

Padre Meroni consapevole delle larghe vedute che aveva P. Bini, nel maggio 1928 decise di inviarlo in Sudan, nel Vicariato di Khartum per una ispezione, ed in quella occasione P. Bini prese la decisione di riaprire in un prossimo futuro una nuova scuola, in quanto il preesistente Collegio Comboni era chiuso da quattro anni e la necessità di riaprirlo era troppo evidente.

Si diede subito da fare per individuare il luogo e i mezzi per la costruzione di un nuovo edificio, sotto la responsabilità della Congregazione. La costruzione del nuovo Collegio Comboni venne affidata alla ditta italiana Dentamaro che si impegnò a consegnare il complesso entro ottobre 1929; e infatti il 4 novembre 1929, rispettando i tempi previsti, tutto fu pronto per l'apertura del nuovo anno scolastico e 50 ragazzi poterono accedere al nuovo Collegio, parte nella classe preparatoria e parte alla prima media.

Di ritorno dalla visita alle missioni del Sudan fatta nel 1930, S.E. il Cardinal Hinsley, si rese conto di persona dei cambiamenti positivi che erano avvenuti per merito di Padre Bini e volle proporlo a Vicario Apostolico di Khartum, Vicariato in quel periodo vacante in quanto il Vicario precedente si era dimesso.

(1) Il Capitolo Generale era l'organo decisionale di tutte le problematiche dell'Istituto.

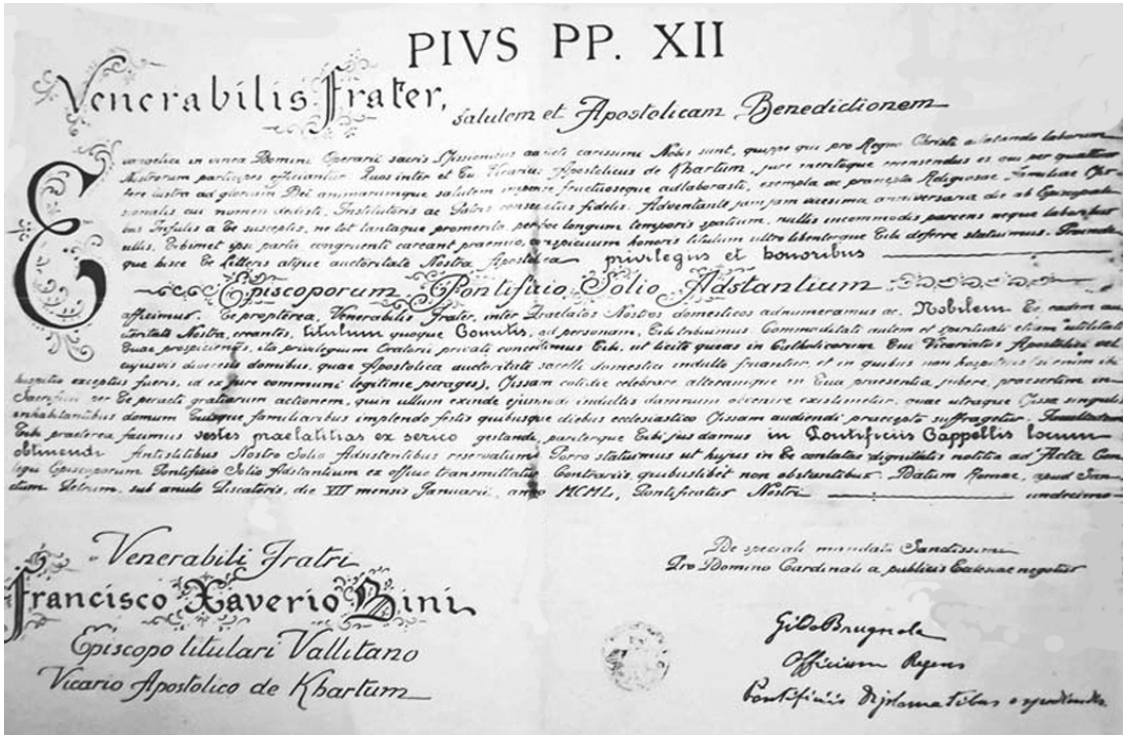
AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 90

Nominato Vescovo e Vicario il 19 novembre 1930, la sua consacrazione episcopale avverrà a Roma il 7 dicembre 1930. Sarà il Card. Guglielmo Van Rossum a consacrarlo Vicario Apostolico di Khartum(2) e Vescovo Titolare di Vallis(3).

Mons. Bini fu successivamente ricevuto in udienza da Papa Pio XI ed il 14 dicembre 1930 giunse a Medicina per ricevere l'abbraccio dei suoi concittadini.

I medicinesi per l'occasione gli tributarono calorose accoglienze durante tutta la giornata, nei vari ricevimenti cui parteciparono tutte le autorità locali. Mons. Bini prima di lasciare Medicina volle rivedere la chiesa dell'Osservanza che gli ricordava la celebrazione della sua prima messa.

Nel gennaio 1931 Mons. Bini prese


PIVS PP. XII

Venerabilis Frater, salutem et Apostolicam Benedictionem

Episcoporum Pontificio Solio Adstantium

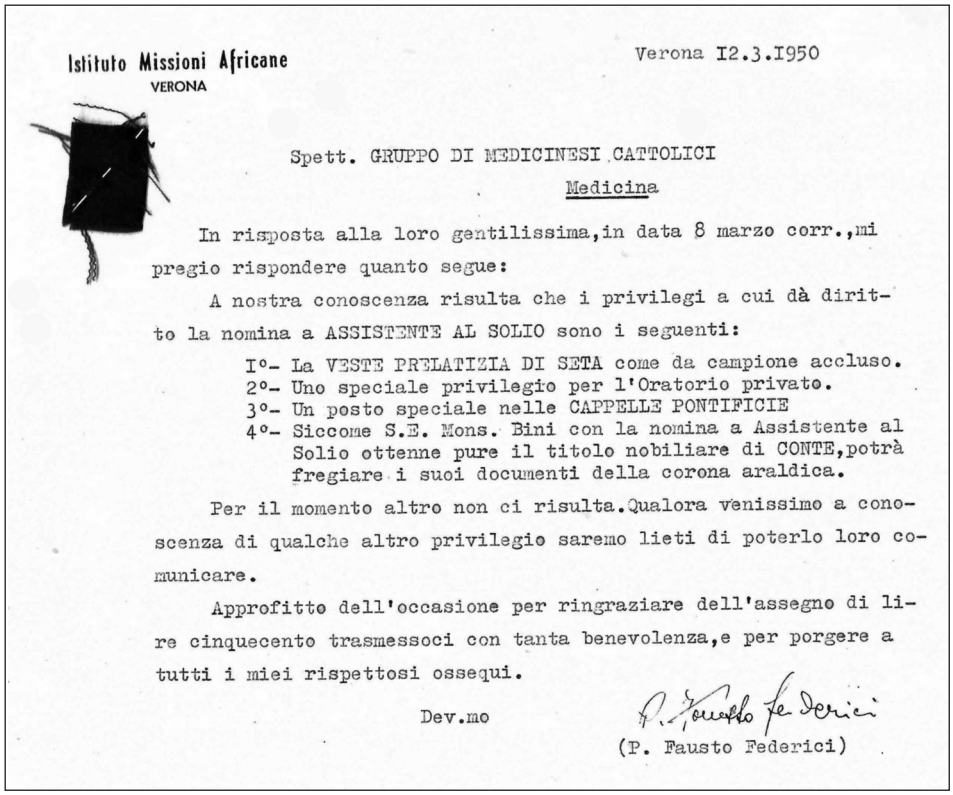
Venerabili Fratri Francisco Xaverio Bini Episcopo titulari Vallitano Vicario Apostolico de Khartum

(2) La sua giurisdizione si estendeva su un territorio vastissimo per una superficie di kmq 81.425 e una popolazione di 5.000.000 di abitanti.

(3) La Diocesi di Vallis si trovava in Tunisia e nel 2004 è stata soppressa.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 91

Nella pagina a fianco, a sinistra: premiazioni al Collegio Comboni. Mons. Baroni (successore di Mons. Bini), Mons. Bini, Padre Mengoli (Segretario di Mons. Bini).



Istituto Missioni Africane
VERONA

Verona I2.3.I950

Spett. GRUPPO DI MEDICINESI CATTOLICI
Medicina

In risposta alla loro gentilissima,in data 8 marzo corr.,mi pregio rispondere quanto segue:

A nostra conoscenza risulta che i privilegi a cui dà diritto la nomina a ASSISTENTE AL SOLIO sono i seguenti:

I°- La VESTE PRELATIZIA DI SETA come da campione accluso.
2°- Uno speciale privilegio per l'Oratorio privato.
3°- Un posto speciale nelle CAPPELLE PONTIFICIE
4°- Siccome S.E. Mons. Bini con la nomina a Assistente al Solio ottenne pure il titolo nobiliare di CONTE,potrà fregiare i suoi documenti della corona araldica.

Per il momento altro non ci risulta.Qualora venissimo a conoscenza di qualche altro privilegio saremo lieti di poterlo loro comunicare.

Approfitto dell'occasione per ringraziare dell'assegno di lire cinquecento trasmessoci con tanta benevolenza,e per porgere a tutti i miei rispettosi ossequi.

Dev.mo

P. Fausto Federici
(P. Fausto Federici)

A destra: lettera di Padre Federici ai medicinesi.

possesso del Vicariato giungendo a Khartum, capitale del Sudan. La missione in quel periodo non godeva di prestigio in quanto l'edificio per il culto, le scuole maschile e femminile, e altri edifici erano inadatti ed insufficienti. Fu allora che Mons. Bini si impegnò a cambiare radicalmente le cose. In pochi anni inaugurò la nuova Cattedrale di Khartum, aumentò il numero delle scuole, costruì nuove abitazioni per i sacerdoti e rinnovò la Casa Vescovile. A lui va attribuito anche il merito del notevole incremento che ebbero le scuole femminili e soprattutto il Collegio Comboni che arrivò ad accogliere oltre 600 alunni con programmi che portavano fino all'Università. Nella città di Atbara e Port Sudan riuscì a far costruire nuove residenze e chiese, imprimendo al Vicariato un notevole sviluppo.

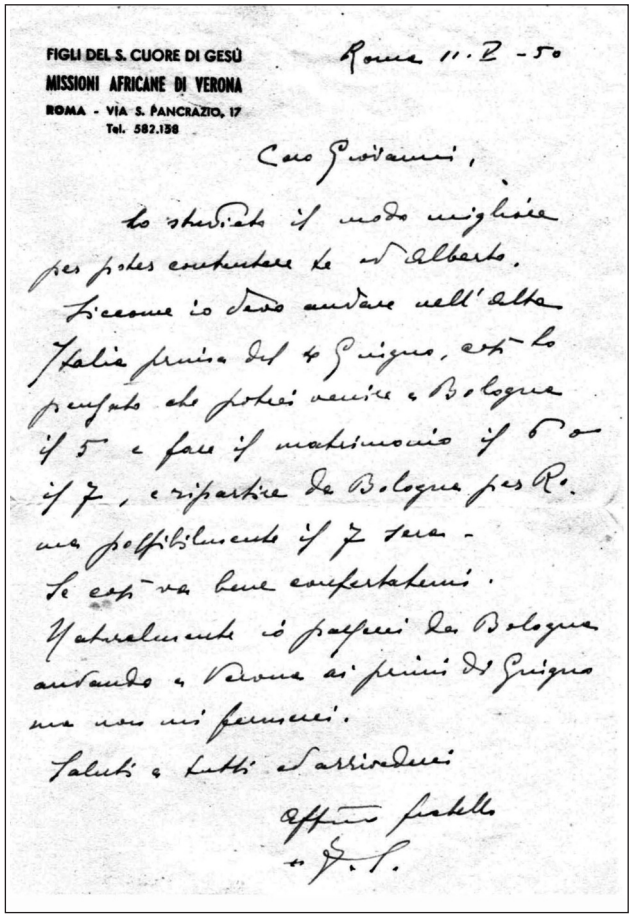
Nella pagina a fianco: pergamena di nomina ad Assistente al Soglio e Conte di Roma.

Monsignore inoltre era persona dotata di prudenza, tatto ed abilità che gli valsero buone relazioni con le autorità locali che gli dimostrarono, in tante occasioni, rispetto e fiducia.

In merito alla costruzione della Cattedrale di Khartum, un fatto curioso si verificò il 2/2/1931.

Mons. Bini, accompagnato da Padre Cotta e Padre Figini, giunse alla stazione di Assuan, di cui era anche Vescovo, in visita alla locale missione. Giunti alla stazione presero un taxi e arrivati a destinazione scesero lasciando sull'auto la valigia che conteneva gran parte del denaro che avrebbe dovuto servire per la costruzione della Cattedrale di Khartum. Era una somma ingente e Mons. Bini, ma soprattutto Padre Figini, che era il custode della valigia, si ammutolirono. Restarono in ansia e cominciarono a pregare con tanta fede che poco dopo videro arrivare il taxista con la valigia in mano e così la

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 92



FIGLI DEL S. CUORE DI GESÙ
MISSIONI AFRICANE DI VERONA
ROMA - VIA S. PANCRAZIO, 17
Tel. 582.158

Roma 11.2-50

Caro Giovanni,

ho studiato il modo migliore per poter contentare te ed Alberto. Siccome io devo andare nell'alta Italia prima del 4 Giugno, ed ho pensato che potrei venire a Bologna il 5 e fare il matrimonio il 6 o il 7, e ripartire da Bologna per Ro. ma possibilmente il 7 sera - Se così va bene confermatemi. Naturalmente io passerei da Bologna andando a Roma ai primi di Giugno ma non mi fermerei.

Saluti a tutti e arrivederci

Affmo fratello
+ G. B.

costruenda Cattedrale potè seguire il suo iter programmato. Fu inaugurata, con somma soddisfazione, il 3 dicembre 1933, completa di un superbo campanile, e fu dedicata a San Matteo.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale le autorità civili e militari non contrastarono l'opera benefica che Monsignore portava, non solo ai prigionieri italiani, ma anche ai militari di diverse nazionalità che la guerra aveva condotto in Sudan.

Terminata la guerra, fisicamente spossato ed esausto, aveva manifestato ai suoi collaboratori di ritirarsi, quando il Santo Padre Pio XII, per dimostrargli tutta la sua fiducia e soddisfazione per il lavoro svolto nella missione del Sudan, in occasione del 20º anniversario di episcopato, l'11 febbraio 1950 lo nominò suo **Assistente al Soglio Pontificio**(4), un privilegio di alta considerazione in Vaticano, attribuendogli anche

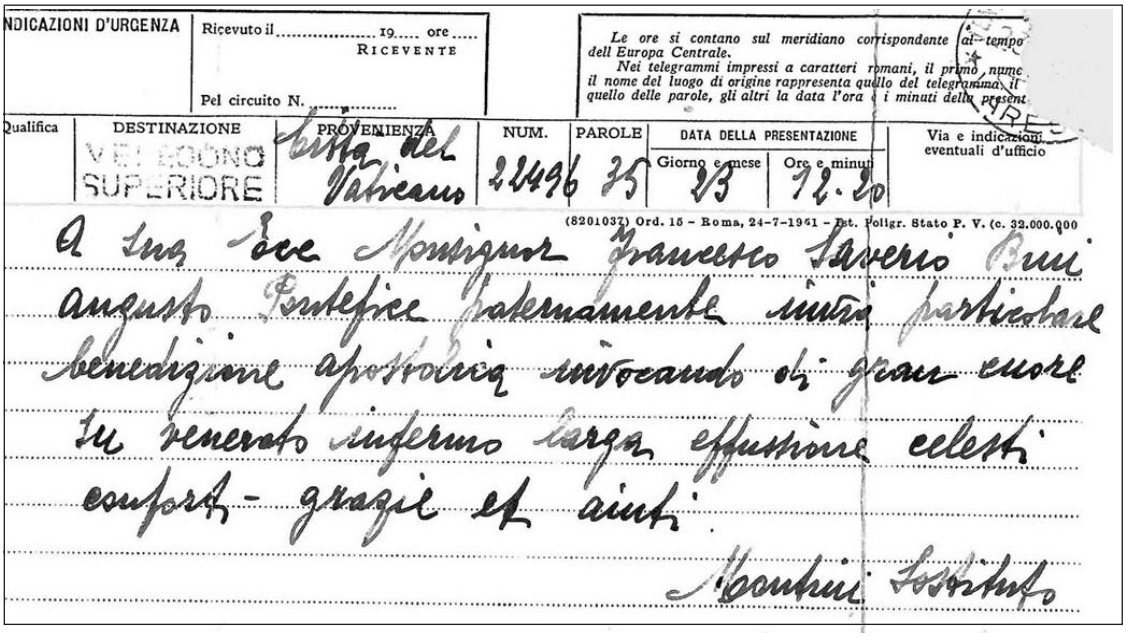
A sinistra, in alto: Mons. Bini guida il corteo dei Vescovi (Vaticano Anno Santo 1950).

Sopra: Mons. Bini presenta al Papa il Presidente del Consiglio del Sudan. (Vaticano Anno Santo 1950).

A sinistra: lettera di Mons. Bini al fratello Giovanni.

(4) Gli Assistenti avevano il privilegio di circondare il trono papale durante le funzioni solenni, cosa non permessa agli altri Vescovi che non potevano trovarsi nelle immediate vicinanze del Papa. Erano titolarmente classificati sotto il Collegio Cardinalizio. Avevano il privilegio di celebrare la messa in oratori privati. Appartenevano alla Corte Pontificia.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 93



NDICAZIONI D'URGENZA | Ricevuto il ..... 19..... ore ..... RICEVENTE | Pel circuito N. .....

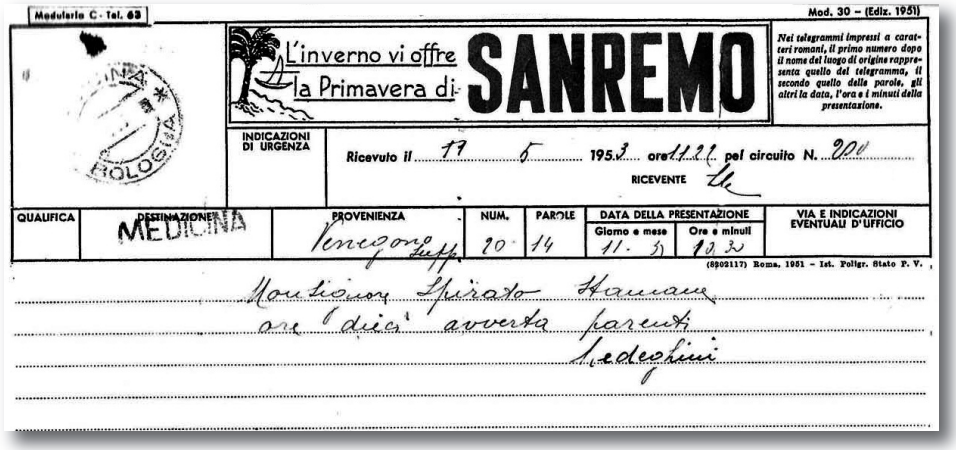
Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo dell'Europa Centrale.
Nei telegrammi impressi a caratteri romani, il primo numero il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegramma, il quello delle parole, gli altri la data l'ora e i minuti della presentazione.

Qualifica	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE: Giorno e mese	Ore e minuti	Via e indicazioni eventuali d'ufficio
	VESCOVO SUPERIORE	Città del Vaticano	22496	35	23	12.20	

(8201037) Ord. 15 - Roma, 24-7-1951 - Ist. Poligr. Stato P. V. (c. 32.000.000

A Sua Ecc. Monsignor Francesco Saverio Bini
augusto Pontefice fraternamente unita particolare
benedizione apostolica invocando di gran cuore
Su venerato infermo larga effusione celesti
conforti - grazie et aiuti.
Montini Sostituto

Sopra: telegramma di auguri del Papa.



Modulario C - Tel. 63 | Mod. 30 - (Ediz. 1951)

L'inverno vi offre la Primavera di SANREMO

Nei telegrammi impressi a caratteri romani, il primo numero dopo il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e i minuti della presentazione.

INDICAZIONI DI URGENZA | Ricevuto il 17 5 1953 ore 11.21 pel circuito N. 200 | RICEVENTE

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE: Giorno e mese	Ore e minuti	VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
	MEDICINA	Venegono Sup.	20	14	11. 5	12.32	

(8902117) Roma, 1951 - Ist. Poligr. Stato P. V.

Monsignor Ispirato Khartum
ore dieci avverta parenti
Tedeschini

A destra: telegramma dell'avvenuto decesso di Mons. Bini.

il titolo nobiliare di Conte di Roma.

Quando a Medicina giunse la notizia della nomina che il Santo Padre aveva concessa a Mons. Bini, la cittadinanza fu logicamente orgogliosa del suo concittadino, anche se non aveva ben chiaro il privilegio che il titolo gli assegnava. A tal proposito un gruppo di medicinesi scrisse una lettera all'Istituto Missionario di Verona per chiedere delucidazioni in merito.

Padre Federici, Segretario Generale dell'Istituto, rispose elencando alcuni privilegi cui la nomina dava diritto, manifestando lui stesso una conoscenza parziale.

Il 1950 fu anche l'anno del Giubileo e a Khartum si organizzò un pellegrinaggio a Roma per i primi giorni di maggio. In tale circostanza Monsignore si sarebbe trattenuto in Italia circa due mesi, durante i quali avrebbe tenuto alcune adunanze e guidato la delegazione sudanese nelle visite al Vaticano.

Tra gli impegni però che Mons. Bini aveva programmato si presentò anche l'opportunità di celebrare il

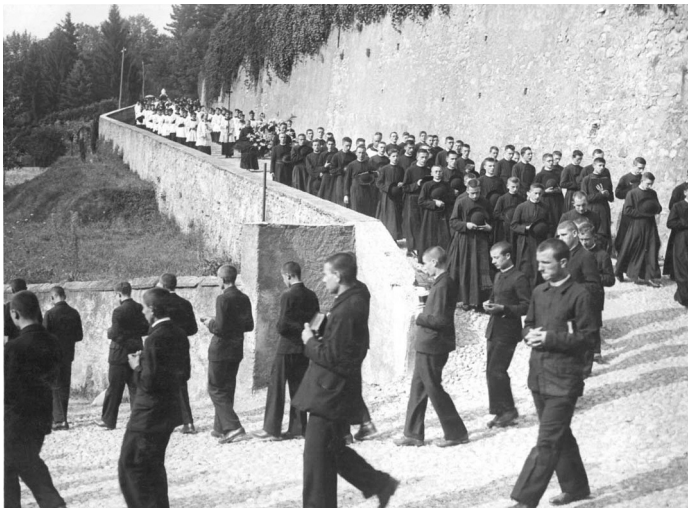
AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 94

matrimonio del nipote Alberto che aveva fissato la data di nozze proprio in quel periodo.

Con una lettera inviata al fratello Giovanni, Monsignore propose la possibilità di celebrare il matrimonio il giorno 6 o 7 di giugno, di ritorno da Verona dove aveva un impegno.

Nell'intreccio dei numerosi appuntamenti, tutto filò liscio ed il 7 giugno 1950 Mons. Bini, nella chiesa di Portonovo, unì in matrimonio il nipote Alberto e la futura sposa Marisa, con il compiacimento degli sposi e di tutti i parenti.

Sopra: la lapide nel cimitero di Medicina.



Nelle due foto a sinistra: corteo funebre presso l'Istituto Missionario di Venegono Superiore.

Monsignor Bini restò a Khartum finchè glielo permisero le sue forze, i medici infatti gli imposero un riposo forzato per le condizioni critiche del suo cuore. Rimpatriato nel maggio del 1952, fu ricoverato nell'ospedale di Tradate che si trovava vicino all'Istituto Missionario Comboniano di Venegono Superiore.

Durante il suo ricovero Monsignore ricevette molteplici telegrammi e lettere con auguri di pronta guarigione, sia dall'Africa che

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 95

dall'Italia. L'Archidiocesi natale di Bologna, tramite il Card. Arcivescovo Lercaro, fece pervenire un telegramma di auguri ed anche il Pontefice, tramite il Segretario Montini(5), inviò un affettuoso telegramma di auguri con benedizione.

Nei primi mesi del 1953 la situazione sembrava migliorare progressivamente, tanto che Monsignore riprese la corrispondenza col fratello Giovanni che era costantemente aggiornato della sua situazione da Padre Medeghini, Superiore dello Scolasticato dell'Istituto.

Nelle lettere che Monsignore inviò al fratello c'era una convinzione ormai certa di non poter più ritornare in Sudan ed una rassegnazione a dover fare "il pensionato".

A chiusura delle lettere non mancava mai un saluto ai cari amici medicinesi, tra cui l'Arciprete, il Dott. Calza, Nerozzi ed altri. Immancabili i saluti al nipote Alberto ed un bacio al piccolo Alessandro.

A fine febbraio però la situazione sanitaria peggiorò e Monsignore ritenne doveroso presentare le dimissioni alla Congregazione; cosa che fece in data 4/3/1953

La Sacra Congregazione di Propaganda Fide le accettò a malincuore e con vivo dispiacere in data 11 marzo, con una lettera di plauso lo ringraziava per l'opera svolta nel corso di 22 anni nel Vicariato di Khartum per la "singolare dedizione alla causa missionaria ed esemplare fedeltà alle direttive di questo Sacro Dicastero". Questo scriveva il Segretario Generale P. Federici e concludeva la lettera conferendogli le parole che S.Paolo riferiva a sé: "Bonum certamen certavi, cursum consumavi, fidem servavi"(6).

E purtroppo l'11 maggio 1953 giunse da Venegono Superiore il temuto telegramma: "Monsignore spirato stamane ore dieci avverta parenti" Firmato Medeghini.

La notizia fu riportata su numerosi quotidiani nazionali ed inoltre lettere di affetto e di cordoglio pervennero alla famiglia Bini dalle massime autorità dell'Istituto Missionario.

Il funerale si svolse a Venegono Superiore alle ore 9 del 13 maggio 1953 dove un imponente corteo accompagnò la salma al carro funebre in partenza per Medicina dove Monsignore aveva espresso il desiderio di riposare nella tomba di famiglia. Le esequie a Medicina furono celebrate nella chiesa dell'Osservanza alle ore 17,15 dello stesso giorno.

Un bellissimo ricordo della vita di Mons.Bini fu riportato sul bollettino missionario di quell'anno che concludeva l'articolo con queste parole:

"Chi ha conosciuto Mons. Bini non potrà mai dimenticare il suo carattere aperto, buono, senza pose, ma sempre corretto e delicato; la vivacità della sua intelligenza che brillava in quei suoi occhietti indagatori. Era un uomo retto, leale, di cui ci si poteva fidare fino in fondo. Amico e consigliere, al quale si sentiva di poter confidare. Soprattutto era psicologo e diplomatico nato. Di conversazione piacevolissima, mimico insuperato, narratore instancabile".

(5) Giovanni Maria Montini, Pro-Segretario dello Stato Vaticano, sarà il futuro Papa Paolo VI.
(6) Ho combattuto una buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la mia fede.

P.S. – *Un sincero ringraziamento ad Alessandro prof. Bini e famiglia per aver messo a mia disposizione il materiale documentario e fotografico.*

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 96

DALLA RESISTENZA INFORMAZIONI PREZIOSE PER LE TRUPPE ALLEATE (1944-1945)

di **GIUSEPPE ARGENTESI**

OLTRE CHE CON LA LOTTA ARMATA delle tante formazioni partigiane attive nelle campagne, nelle città e in montagna, il contributo della popolazione delle nostre zone, Medicina con particolare intensità, alla sconfitta del nazi-fascismo nel 1943/'44/'45 si manifestò in varie forme, ad esempio azioni di sabotaggio, scioperi e proteste, in particolare delle donne, resistenza passiva e attiva alle razzie di prodotti agricoli e di bestiame da parte delle truppe tedesche, ospitalità offerta alle brigate partigiane.

Meno nota, meno ricordata è l'azione di supporto alle truppe anglo-americane attraverso sistematiche informazioni sui movimenti di truppe e di mezzi tedeschi e fascisti, organizzata da specifici gruppi di partigiani; informazioni che riuscirono cruciali nel momento in cui venne sferrata l'offensiva finale dell'aprile 1945, perché consentirono agli Alleati di colpire con efficacia le postazioni ed i nidi di resistenza tedeschi e di minimizzare i danni collaterali alla popolazione, che pure ci furono e in alcuni casi (vedi ad es. via San Rocco) furono dolorosissimi.

Anche in questo settore di attività la Resistenza medicinese si distinse: intendo riportare qui alcuni dati, episodi e personaggi che sono finora rimasti in ombra, ignoti, credo, alla generalità degli abitanti della nostra Città.

Il mezzo mi fu concesso diversi anni fa (era il 2004) dal caro amico compaesano Remigio Barbieri che mi fornì in fotocopia una serie di "Bollettini Informazione Radio" emessi dalla Missione MELE, composta da un gruppo di partigiani nell'ambito della Operazione "APPOMATOX"(1), organizzata dall'OSS (Office of Strategic Service), il servizio segreto dell'esercito statunitense, formato in buona parte da militari italo-americani. Scelta delle persone, indicazioni, consegna del materiale reperito nella sede della radio clandestina, diretta dal partigiano bolognese Ferruccio Trombetti, spettavano al Corpo Volontari della Libertà (CVL) ed al Comando Militare Unico Emilia-Romagna (CUMER). I messaggi che mi sono stati consegnati sono riferiti al periodo gennaio-aprile 1945, con la sottolineatura delle tante notizie che riguardano Medicina e le sue frazioni.

***Nella foto a destra: prima pagina del Bollettino n. 42 del 15 aprile 1945 inviato da* Appomatox.**

Per darne almeno un'idea riporto di seguito alcuni preziosi documenti (ivi compresi abbreviazioni ed errori di scrittura).

10 gennaio 1945

A MEDICINA: nello stabile dell'ammasso granario è stata allestita un'officina per riparazioni di carri armati.

Intenso traffico notturno lungo la strada NUOVA, per la fraz. di Buda, S. Antonio, indi proseguendo per Molinella.

(1) Appomatox è un villaggio dello Stato della Virginia (USA) presso le sorgenti dell'omonimo fiume dove il 9 aprile 1865 venne siglata la fine della guerra civile americana detta di Secessione che segnò la fine dello schiavismo legalizzato negli USA.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 97

Comitato di Liberazione Nazionale
CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA'

Comando Unico Militare
Emilia - Romagna
S.I.M.

15 aprile 1945

"BOLLETTINO RADIO N° 42"

I N F O R M A Z I O N I =

ZONA MEDICINA =

3/4/45 - Nella serata truppe corazzate transitavano lungo la via S. Vitale dirigendosi verso il fronte.

4/4/45 - Truppe a piedi si dirigevano verso Bologna, provenienti dal fronte. Soltanto di notte qualche gruppo di soldati a piedi transitano lungo le strade dirigendosi in maggioranza verso nord e nord-est.
Da quattro giorni tutte le truppe della zona sono in allarme. I comandi hanno rinforzato i posti di guardia ed intensificato i servizi di pattuglie.
Molti soldati sono stati disarmati ed altri arrestati perché tentavano di disertare dai corpi.
Continuano nella zona a sud e sud-ovest di Medicina i lavori di difesa lungo le strade. Agli incroci stradali di via S.Vitale, via S.Martino, via Flora sono state preparate trincee con piazzole per mitragliatrici
Tutte le strade che portano a Medicina sono state sbarrate con fosse anticarro. Soltanto la via che dallastazione porta al centro é ancora transitabile.
Lungo la strada Borg Pisani, a sud-est di Medicina, in mezzo ai campi sono state costruite trincee, piazzole e postazioni che a mezzo camminamenti per metà sotterranei portano fin dentro al paese.
Limitato il traffico nemico anche di notte. Soltanto qualche automezzo transita lungo la S.Vitale.

Forze nemiche nella zona nord - est, sud e sud-ovest di Medicina:
Via S.Vitale - Ganzanigo = comando Btg. fanteria uomini 70, 4 automezzi qualche automobile; armamento fucile e pistola.

Via Mazzanigo-Ganzanigo = batteria uomini 15; automezzi 5.

Via Guazzaloca - Case Rosse = due comandi di compagnia paracadutisti, 100 uomini armati di fucili, 2 mitraglie, 10 automezzi, 8 carri officina, 2 ospedali da campo.

Via Canale - Mulino Nuovo = comando batteria motorizzata: 4 automezzi, 2 carri officina, 40 uomini armati di fucile e 10 con mitra.

Via Canale - Tenuta Poli = comando compagnia paracadutisti: 45 uomini armati con fucili automatici, 2 mitragliatori, 4 automezzi.

Via Abbondanza = comando batteria artiglieria: 40 uomini armati fucili, 4 automezzi; 2 carri officina, 10 cavalli, una cucina, deposito viveri, stazione radio trasmittente.

Via Buda (tenuta Lenzi) = deposito sussistenza: 20 uomini con armi automatiche.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 98

Nella zona fra Buda, Portonovo, S.Antonio era dislocato un grosso reparto di Sso, sembra una divisione, dotata di piccoli automezzi anfibi, che ai primi del mese si è trasferita al fronte.

Nella zona di Portonovo era dislocato il reparto paracadutisti che partecipò alla liberazione di Mussolini (già detenuto nell'albergo abruzzese del Gran Sasso d'Italia *ndr*). *Alla fine del mese scorso si è trasferito al Poggetto, frazione del comune di San Pietro in Casale.*

La zona compresa fra la riva sinistra del Sillaro e la riva destra dell'Idice è stata allagata. L'acqua ha già raggiunto la frazione di Portonovo, la strada via Bassa di detta frazione è già sommersa per un tratto di 800 metri, quindi arriva a Sud vicino alla chiesa di Buda e si spinge vicino a S. Antonio. L'acqua continua a crescere di livello...

26 gennaio 1945

Si segnale che nella zona di Medicina non esistono fortificazioni o piazzole per cannoni.

Cannoni sono postati ad est di Buda, nella zona del Sillaro alt Queste batterie sono in funzione da parecchio tempo alt

Nella zona fra il Reno e l'Idice in ogni casa vi è una o due postazioni (piazzola) per cannone alt Le case sono piuttosto rade alt Le postazioni perfettamente mimetizzate in forma di capanna alt I cannoni non sono ancora stati portati, evidentemente le piazzole serviranno per la ritirata alt...

31 gennaio 1945

FIUME IDICE

Il ponte di S. Antonio pure minato, da questo ponte la strada che va a Molinella a 500 metri dal fiume è minata da ambo le parti per un tratto di 100 metri alt

Su tutto l'argine piazzole, molto più scarse e deboli delle precedenti alt

TORRENTE QUADERNA

Il ponte sulla strada che va da Selva a Fiorentina pure minato alt Su questa strada grande passaggio di truppe e macchine che vanno e vengono dal fronte alt Ai lati due fortificazioni, una per mitragliatrice con feritoia a metà argine, l'altro per artiglieria.

Il ponte che si trova all'imbocco del torrente col fiume Idice pure minato, ma questo è inservibile perché la strada che va da Selva a S. Antonio è sommersa dall'acqua per un tratto di un km.

Lungo l'argine scarse fortificazioni per soldati di fanteria alt...

2 febbraio 1945

...Sempre a Villa Fontana vi è un comando WL (N.B. Wehrmacht Luftwaffe: aeronautica da combattimento). *La maggioranza degli uomini visti portava filetto giallo, ma presente anche WL marrone (Luftnachrichten= cioè radiotelegrafisti) e WL verde, anche alcuni paracadutisti. Contrassegno solita figura paracadute.*

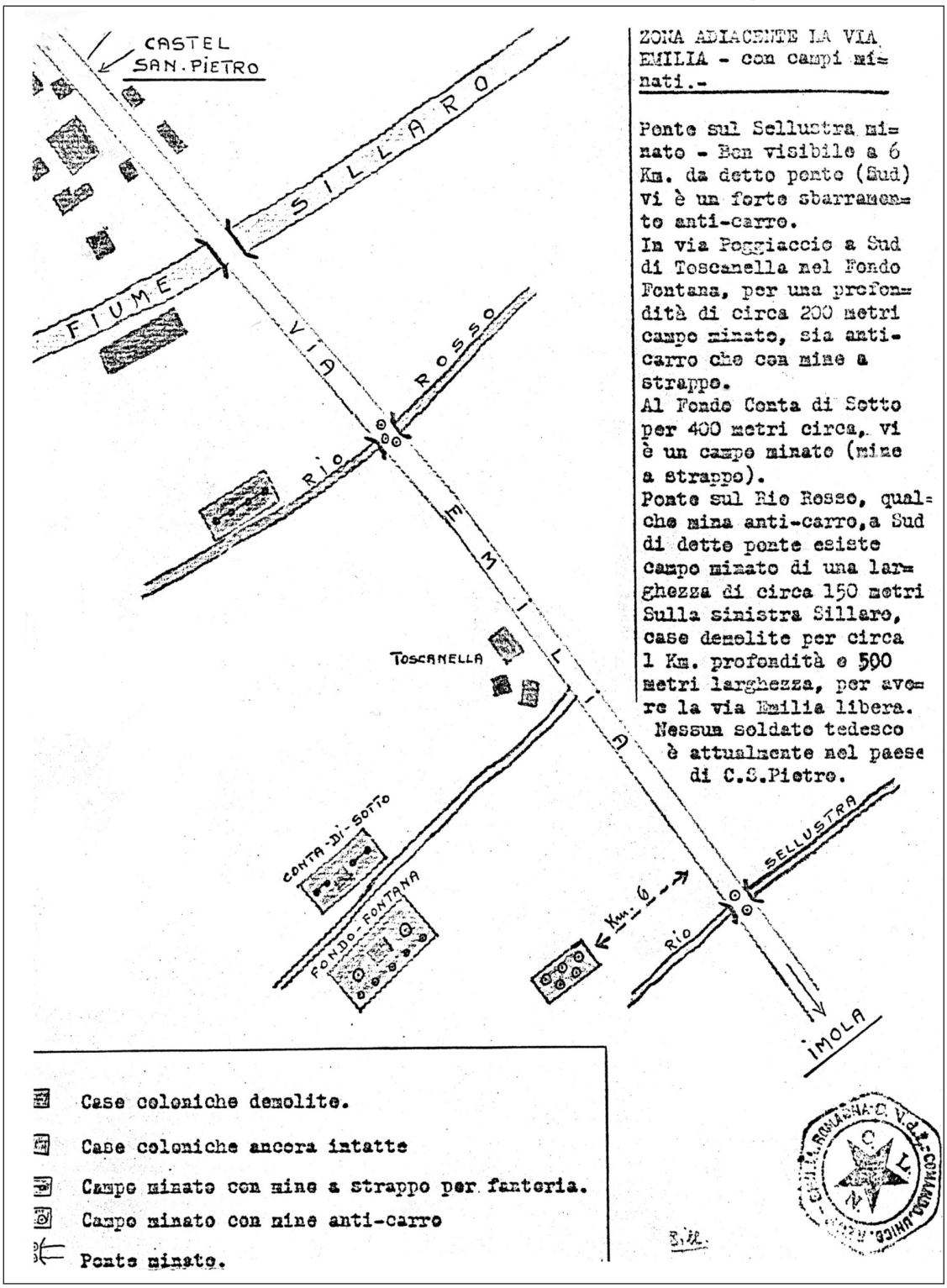
Vi sono molti automezzi et truppe WL accasermate nella vicinanza della chiesa...

A 1200 metri in detta strada ovest di Medicina due carri armati occultati presso un gruppo di case disposte irregolarmente (tale gruppo di case è individuabile da un serbatoio idrico alto circa 14 metri di colore grigio); 300 metri più a sud di detta località altri due carri armati. Tutti hanno le medesime caratteristiche. Cannone con rinforzo ogivale, canna lunga mt. 3,5, calibro presumibile 75 mm., cingoli con ruote alte mt. 0,60. Dalla loro mole sembravano poco più piccoli del Tigre. Le ruote del carro armato sembravano alternate.

A Medicina nella periferia ponente ed a sud del paese locali ove sono accasermati carristi con automezzi e carri armati, tutti col contrassegno triangolo equilatero

A destra: esempio di piantina sintetica trasmessa il 19 febbraio 1945.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 99



ZONA ADIACENTE LA VIA EMILIA - con campi minati.-

Ponte sul Sellustra minato - Ben visibile a 6 Km. da detto ponte (Sud) vi è un forte sbarramento anti-carro.
In via Poggiaccio a Sud di Toscanella nel Fondo Fontana, per una profondità di circa 200 metri campo minato, sia anti-carro che con mine a strappo.
Al Fondo Conta di Sotto per 400 metri circa, vi è un campo minato (mine a strappo).
Ponte sul Rio Rosso, qualche mina anti-carro, a Sud di detto ponte esiste campo minato di una larghezza di circa 150 metri Sulla sinistra Sillaro, case demolite per circa 1 Km. profondità e 500 metri larghezza, per avere la via Emilia libera.
Nessun soldato tedesco è attualmente nel paese di C.S.Pietro.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 100

vertice nord et testa felino con una J gotica bianca. Sono quivi da circa tre settimane...

Nel paese di Medicina un centinaio di soldati WH giallo circolavano in libera uscita a gruppi di 3, 4 o 10 alla volta. Tali uomini erano giunti in mattinata.

Nella strada di S. Vitale oltre il 20º km, vi è una strada a Nord che conduce alla Fiorentina ed a S. Antonio. Poco oltre il passaggio a livello della ferrovia Bologna-Medicina, per un tratto di due km ai margini della strada vi sono cataste di munizioni disposte molto variamente... A detta degli abitanti le operazioni di carico e scarico si svolgano di notte.

Proseguendo ancora nella frazione di Fiorentina (Medicina) vi si trovano paracadutisti della WL (nei caseggiati prima e dopo la chiesa di Fiorentina) in numero di 200, automezzi aventi contrassegno una cometa rossa giunti nei giorni 28 e 29/1.

Hanno con sé 60 uomini rastrellati da Firenze; uno di questi informa che questo è un reparto della 4ª divisione paracadutisti, che il morale è scarso (alcuni alsaziani piangevano spesso), informava parimenti che prima erano dislocati sulla collina di Casalecchio, sotto il tiro dei cannoni alleati.

Frazione di S. Antonio (proseguendo la strada) un reparto WH contrassegno un gattino a sedere... Ho contato circa una trentina di automezzi tutti con tale contrassegno, fanno servizio di trasporto per il fronte. Nel fabbricato più grande di S. Antonio (fabbricato massiccio alto m. 20, colore chiaro, visibile a grande distanza) vi sono 10 automezzi e sopra il tetto una specie di antenna, collegata con un filo ad un altro fabbricato, avente una forma speciale; un palo di m. 5 e quattro pale in due sistemi di due a due.

12 febbraio 1945
MEDICINA

Nei dintorni di questo paese e lungo la via S. Vitale che conduce a Bologna i tedeschi hanno improvvisato trinceramenti per postazioni di armi automatiche. Negli ultimi quindici giorni almeno il 20% dei tedeschi hanno sgombrato la zona.

Ai lati di via Bandita (Buda) si trovano considerevoli cataste di munizioni.

Nella prima quindicina di gennaio i tedeschi hanno fatto sgomberare una trentina di case coloniche per l'arrivo di una divisione di paracadutisti da Lavino (Bologna). Fino ad oggi soltanto i quadri di comando hanno occupato case coloniche.

28 febbraio 1945
SEGNALAZIONI

Veniamo informati che una ragazza di Livorno, già residente a Roma e che ora trovasi a Massalombarda, al servizio dello spionaggio tedesco, deve presto passare le linee Alleate per compiere una missione. Questa ragazza è in possesso di due carte di identità, in una delle quali figura come parrucchiera, mentre nell'altra è indicata come impiegata. Le due carte di identità sono entrambe al nome di DOVINI o DAVINI DAVINA, nota sotto il nome di "Mimy". Essa è alta circa m. 1,50, occhi azzurri, capelli castani, gambe di media grossezza. Veste quasi sempre con una pelliccia marron, di solito a capo scoperto, qualche volta con un turbante rosa.

Questa ragazza è a contatto con due tenenti tedeschi, l'uno a nome Panisfeld e l'altro Igmann.

Uniamo una fotografia della spia segnalata, della quale abbiamo però un solo esemplare.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 101

1 marzo 1945 e 5 marzo 1945
MOVIMENTO TRUPPE NELLA ZONA DI MEDICINA

(Dopo notizie di quotidiani spostamenti di truppe tedesche verso il nord-est ed il Po dal 16/2 all'1/3)

Lungo la via S. Carlo si trovano una cinquantina di carri armati in difesa per un eventuale attacco...

Continua su tutta la zona lavori di fortificazione. Nel paese di Medicina i tedeschi stanno scavando fosse anticarro e preparano postazioni nelle case...

Continua nella zona il lavoro di scavo di trincee e piazzole ai margini delle strade e in molte case... sono state fatte feritoie per postazioni di armi automatiche.

12 marzo 1945
ZONA OVEST MEDICINA
Truppe carriste SARDEGNA gladio rosso

Si trovano in questa zona carri armati appartenenti alla divisione sopraindicata. Ne sono stati contati 40. Sono situati così sul lato sinistro della S. Vitale se ne contano fra la Quaderna e Gaiana... Oltre ponte della Gaiana, tanto sulla prima laterale sud che nord vi sono 12 carri armati...

Quando passano aerei a bassa quota sparano contro di essi con una mitragliatrice leggera (9mm.) montata in cima ad un'asta: in ogni casolare ne sono state montate una o due. Un terzo delle truppe (soldati) è sui 30/35 anni, il rimanente giovani dai 20 ai 26 anni. La maggior parte si dichiara stanca della guerra.

24 marzo 1945

15/3/45= *...In questi giorni i tedeschi nella zona di Villa Fontana hanno fatto grandi esercitazioni con grande spreco di munizioni.*

Nel comune di Medicina ci sono stati, in questi ultimi giorni, un cambio di comandi militari. Il comando di piazza di Medicina è stato sostituito dal comando di piazza a Malvezza (Buda). Altro comando è giunto a S. Rocco (via del Canale)...

15 aprile 1945

(Di particolare interesse questo bollettino che segnala con grande precisione e completezza l'ammontare e la dislocazione delle truppe tedesche su tutto il territorio medicinese, ben circa 1.500 soldati: si noti che siamo a pochi giorni ormai dalla liberazione del paese avvenuta il 16 aprile).

Forze nemiche nella zona nord-est, sud e sud-ovest di Medicina: 4/4/45

Via Muzzaniga-Ganzanigo= batteria uomini 15; automezzi 5.

Via Guazzaloca-Case Rosse= due comandi di compagnie paracadutisti, 100 uomini armati di fucili, 2 mitraglie, 10 automezzi, 8 carri officina, 2 ospedali da campo.

Via Canale-Mulino Nuovo= comando batteria motorizzata: 4 automezzi, 2 carri officina, 40 uomini armati di fucile e 10 con mitra.

Via Canale-Tenuta Poli= comando compagnia paracadutisti: 45 uomini armati con fucili automatici, 2 mitragliatori, 4 automezzi.

Via Abbondanza= comando batteria artiglieria: 40 uomini armati fucili, 4 automezzi, 2 carri officina, 10 cavalli, una cucina, deposito viveri, stazione radio trasmittente.

Via Buda (tenuta Lenzi)= Deposito sussistenza: 20 uomini con armi automatiche.

Via Nuova= comando compagnia: 20 uomini armati di fucili e armi automatiche, 4 automezzi, 2 carri a cingoli. Altro comandi di Btg. Con 80 cavalli, 10 automezzi per rifornimenti al fronte - Palazzo Cacciari: officina per riparazioni automezzi.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 102

Stazione via Nuova= comando e deposito per automezzi.

Palazzo Dallari= ospedale di divisione paracadutisti.

Scuole via Nuova= 30 paracadutisti armati di mitra.

Via Montanara - Palazzino e Palazzo Serra= trovasi il comando di una divisione paracadutisti; 100 uomini addetti ai servizi speciali e di guardia, armati di armi automatiche, con deposito in via Stradellaccio.

Via Fantuzza - Palazzo dell'Itala (Delitala ndr)= *7 cucine per confezionamento rancio truppe al fronte; 2 stazioni radio trasmittenti; 100 soldati artiglieria e telegrafisti; 10 automezzi.*

Via S.Martino Medesano= comando compagnia paracadutisti; 30 uomini armati di fucili o mitra. Altro comando di compagnia (fanteria) circa 40 uomini armati di fucili, una mitraglia in postazione e 2 mitragliatori.

Via S. Croce= comando di una batteria con 3 cannoni, 4 autocarri. Vi è inoltre un deposito viveri.

Via Montanara (Casa Stracciari)= comando di una divisione con centralini telefonici ed una stazione radio trasmittente: 40 soldati armati di fucile e di qualche pistola mitragliatrice. Altro comando compagnia telegrafisti uomini 25 armati di fucili, addetti ai servizi di divisione.

Via Rondone= comando batteria: 50 uomuni armati di fucile.

Via Flora (Flosa ndr)= *comando batteria: 50 uomini armati di fucili e qualche arma automatica.*

Via Sillaro= comando batteria: 40 uomini armati di fucile.

***13/4/45=... Nella mattinata del 13/4** dodici carri armati...sostavano alla periferia di Medicina, lato ovest e nord...*

Oltre Medicina in località Ganzanigo e lungo la S. Vitale e la strada che da questa porta a Portonovo trovansi truppe anticarro, automezzi e pezzi d'artiglieria. I pezzi erano molto occultati, si presume calibro 88mm. Prolungato. Sono giunti nella notte dal 12 al 13/4. Queste truppe portano sul berretto un distintivo rappresentante una testa di donna entro un cerchio e lungo elmo antico.

Lungo la strada di S. Antonio della Quaderna alla località Fiorentina (Medicina) sostano automezzi e truppe giunti nella notte.

I WL giallo paracadutisti, che sostavano alla Fiorentina, sono partiti in questi ultimi due giorni. Il loro contrassegno era la "cometa".

Sono stati notati WL giallo che a piedi, isolati e a piccoli gruppi, con zaino e coperte, si dirigevano verso ovest.

Questi sono alcuni esempi della messe di informazioni, relative alla gran parte dei comuni di Bologna e Modena, inviate dal CUMER agli Alleati.

Ma da chi e con quale organizzazione? Lo apprendiamo dalle testimonianze rese nel dopoguerra da alcuni dei diretti protagonisti di queste operazioni, definite allora "Missioni".

MISSIONE "MELE" FACENTE PARTE DELL'OPERAZIONE "APPOMATOX"

È fra le più note ed importanti Missioni della regione Emilia-Romagna, raccontata in varie occasioni dal suo protagonista, Ferruccio Trombetti, (1916-1982) un singolare esponente partigiano, nato a Minerbio (Bologna), seconda classe di avviamento professionale, poi canapino di mestiere. Dopo la guerra funzionario della Camera Confederale del Lavoro di Bologna.

Trombetti, soldato di leva nel 1937, per sorteggio è costretto a partecipare

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 103

Ferruccio Trombetti con la moglie Oriana in una foto del 20 ottobre 1967.

con le truppe italiane alla guerra di Spagna in appoggio al generale Franco; rimasto sotto le armi a causa dell'inizio della seconda guerra mondiale, nel settembre 1943 è sergente maggiore nel II Reggimento Granatieri di stanza a Roma.

Con l'armistizio[2] Italia-Alleati dell'8 settembre partecipa con alcuni reparti dell'esercito italiano al disperato e vano tentativo di impedire l'occupazione della Capitale da parte delle truppe tedesche. Successivamente è fra gli organizzatori della resistenza armata ai nazifascisti nei Castelli romani e a Civitavecchia. Liberata Roma nel giugno 1944, su indicazione del P.C.I. cui aveva aderito otto mesi prima, viene scelto dagli americani del servizio di informazioni militari (O.S.S.) per attivare una radio trasmittente nei territori occupati dai tedeschi. Istruito all'uopo e poi paracadutato unitamente ad un radiotelegrafista e ad un radiotecnico, ambedue italiani, nella montagna modenese, inizia a gestire come responsabile a partire dall'aprile 1944 attività clandestine di raccolta di notizie per la Operazione "APPOMATOX", una delle più importanti missioni dell'Emilia-Romagna, che, sotto la direzione del CLN e del CUMER, interessò i territori di Bologna, Modena e Reggio Emilia, in particolare dal novembre 1944 fino al 24 aprile 1945.

La missione, alle dipendenze del XV Corpo d'Armata Alleato, come ricorda e scrive Trombetti, aveva come scopi:

1) *Raccogliere tutte le notizie relative alla dislocazione delle truppe tedesche, al loro armamento, ai loro effettivi, riferendo i nominativi dei comandanti delle unità militari nemiche, gli emblemi dei singoli reparti e anche notizie sulla composizione della truppa (veterani o giovani da poco arruolati) e sullo stato morale della stessa.*

2) *Segnalare tempestivamente tutti i movimenti dei reparti nemici, la loro destinazione e le strade di percorrenza per gli spostamenti stessi.*

3) *Segnalare tutte le installazioni militari, fisse e mobili del fronte fin dove era possibile avere notizie, ma in modo particolare nel settore dell'Adriatico fino a Bologna e*

2) L'Armistizio fra l'Italia e le Potenze Alleate fu siglato il 3 settembre 1943 a Cassibile (Siracusa) con le firme del tenente colonnello Giuseppe Castellano per l'Italia e del generale W. Bedell Smith per gli Alleati. Castellano, finito il conflitto, fu congedato col grado di generale; nato a Prato da genitori siciliani, ha poi abitato a Porretta Terme dove è stato presidente di una catena di alberghi e stabilimenti termali. È autore del libro "*La guerra continua*", scritto in risposta alla critiche sull'armistizio. Si è spento il 31 luglio 1977 e le sue spoglie riposano nel cimitero porrettano.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 104

Modena. Riferire inoltre sulle opere di carattere difensivo e sulla dislocazione dei depositi di armi, carburanti e viveri.

4) *Attuare il collegamento fra il CUMER e il Comando Alleato per una più stretta collaborazione fra le truppe alleate e le forze partigiane dell'Emilia-Romagna. Inoltre contribuire al miglioramento organizzativo e al potenziamento delle forze partigiane indicando anche gli obiettivi che più interessavano le operazioni in corso e provvedendo al rifornimento per mezzo di aerei delle formazioni partigiane.*

5) *Segnalare i nominativi delle spie e dei collaborazionisti in genere che sarebbero poi stati trasmessi da "Radio Londra" e da "Radio Italia Libera" e da "La Voce dell'America" come segnalazione a tutti i gruppi partigiani affinché provvedessero per la loro neutralizzazione o eliminazione. Indicare inoltre agli alleati la forma di propaganda più efficace per le popolazioni e anche per influenzare il morale delle truppe nemiche*[3].

APPOMATOX trasmise 374 messaggi e ne ricevette 155, oltre a vari documenti spediti a mano attraverso staffette.

F.T. Ricorda altre missioni operanti in E.R.: la "Velis" del maggiore Abrignani, la "Johnston" inglese, la "Vittoria" per conto degli americani, la "Bilancia" dello Stato Maggiore italiano e la missione operante a Bologna città diretta da Otello Melotti.

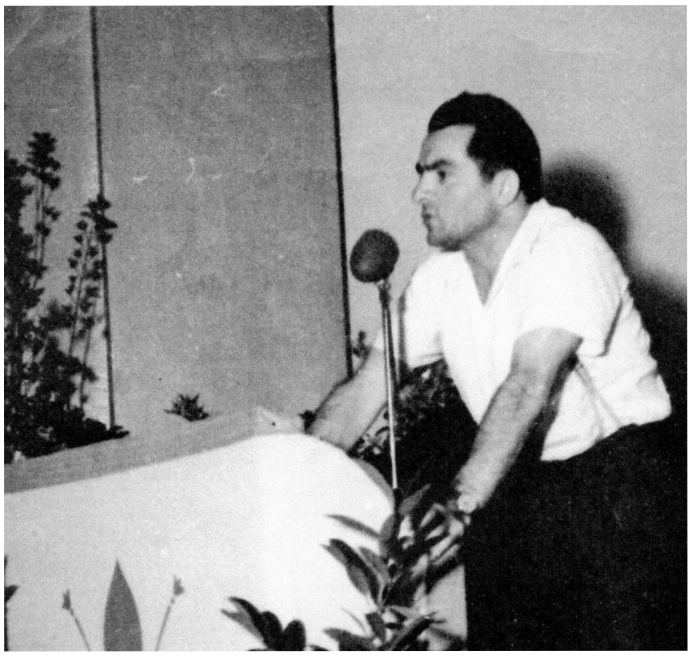
È in quest'ultima che riemerge, oltre a quanto descritto prima, il ruolo dei medicinesi nel lavoro di informazione agli Alleati; per evidenziarlo occorre parlare della figura di Otello Melotti.

OTELLO MELOTTI E LA MISSIONE "MEDICINESE"

Mi piace considerare O.M. (1916-1987), personaggio che ebbe ruoli importanti nella Resistenza sia in Veneto che a Bologna, un medicinese acquisito.

C'è in ciò indubbiamente un motivo di carattere personale: Otello fu marito di Icilia, sorella di mio padre Orlando e, assieme a mio zio Duilio e ad Augusto Bianchi, una delle persone che più hanno influito e aiutato in tutti i sensi il mio percorso di crescita umana e professionale dopo la prematura morte di mio padre. Soprattutto però me lo fa sentire vicino a Medicina lo stretto intreccio della sua complessa esperienza partigiana con le vicende della Resistenza medicinese e con diversi suoi uomini oltre a Orlando Argentesi.

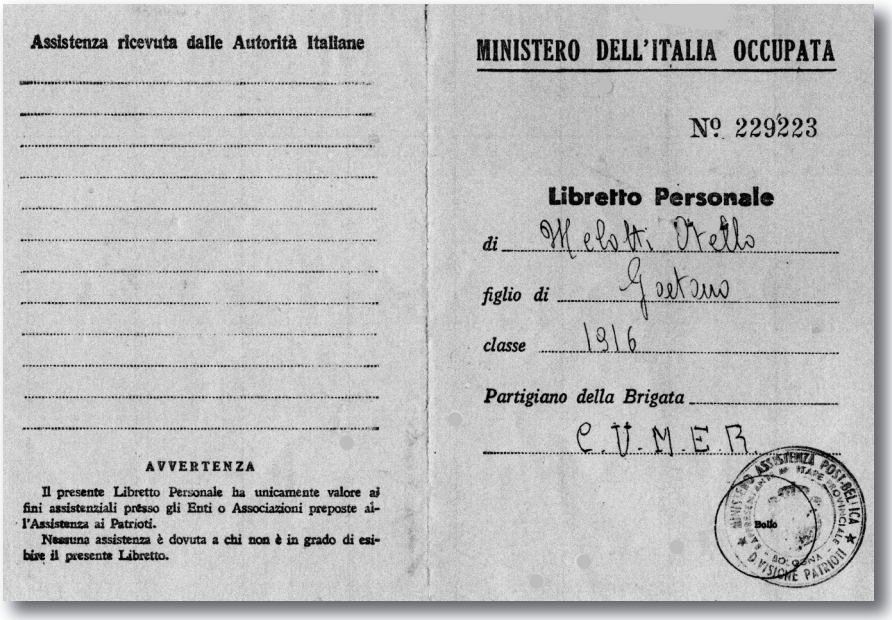
Di famiglia antifascista, originaria di Castelfranco Emilia e residente a



Nella foto in basso, Otello Melotti svolge un intervento ad una riunione sindacale nei primi anni del dopoguerra.

3) Testimonianza di F.T. in "La Resistenza a Bologna - I rapporti con gli Alleati" di L. Bergonzini.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 105



Assistenza ricevuta dalle Autorità Italiane

AVVERTENZA

Il presente Libretto Personale ha unicamente valore ai fini assistenziali presso gli Enti o Associazioni preposte all'Assistenza ai Patrioti.

Nessuna assistenza è dovuta a chi non è in grado di esibire il presente Libretto.

MINISTERO DELL'ITALIA OCCUPATA

Nº 229223

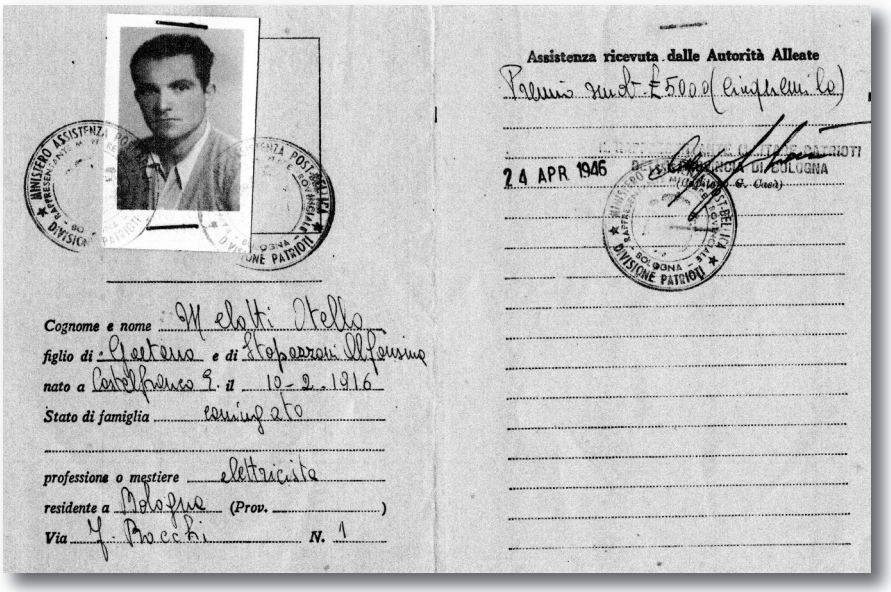
Libretto Personale

di Melotti Otello

figlio di Gaetano

classe 1916

Partigiano della Brigata C.U.M.E.R.



Assistenza ricevuta dalle Autorità Alleate

Premio mod. £ 5000 (cinquemila)

24 APR 1946

Cognome e nome Melotti Otello

figlio di Gaetano e di Stoppazzoni Alfonsina

nato a Castelfranco E. il 10-2-1916

Stato di famiglia coniugato

professione o mestiere elettricista

residente a Bologna (Prov.)

Via J. Bocchi N. 1

Libretto Personale rilasciato al partigiano Otello Melotti il 24 aprile 1946.

Bologna, militante comunista già all'inizio della guerra, portato a Medicina in casa Argentesi da Duilio col quale condivideva nel 1943 a Bologna la scuola serale per geometri, sposato nell'ottobre 1945 con Icilia da cui aveva avuto un figlio, Marino, nell'ottobre 1944, Melotti è fra gli organizzatori, assieme a Orlando Argentesi, Giuseppe Landi, Augusto Bianchi, Modesto Benfenati ed altri, dell'andata di numerosi (oltre un centinaio di cui oltre una ventina da Medicina) partigiani bolognesi sulle montagne venete, Belluno in particolare, a partire dagli ultimi mesi del 1943, confluiti poi nella famosa Brigata "Nino Nannetti".

Non potendo riportare qui le molte iniziative cui Melotti partecipò, le più significative ricordate da lui nella testimonianza su "La Resistenza a Bologna-Rapporti con gli alleati" di L. Bergonzini, ci limitiamo a riferire la parte in cui spiega come, dopo essere stato commissario politico di brigata, divenne informatore degli Alleati.

"...Il comando mi ordinò di assumere l'incarico di capo missione di una trasmittente in contatto con l'Intelligence Service inglese,al fine di cercare di ottenere dei lanci per le forze garibaldine. Invano, per tre mesi telegrafai al Comando inglese di inviare i materiali: questi facevano costantemente orecchio da mercante. Alla fine De Luca (Giuseppe Landi) decise che io lasciassi la missione

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 106

inglese. Nel frattempo il Comando Triveneto chiese il mio invio a Padova per dirigere una missione in collegamento con l'OSS americano e dirigere il servizio informazioni regionale...

...Il giorno dopo presi accordi con De Luca e con Tominez che era anch'egli membro del comitato triveneto, mi spostai a Bologna e qui presi contatto col CUMER tramite Orlando Argentesi (Carlo).

Io avevo diretto a Belluno e a Padova una missione con radiotrasmittente e con me c'era un giovane radiotelegrafista, sergente della aviazione italiana, sbarcato da un sottomarino nella spiaggia di Chioggia. A Bologna tramite il CUMER riuscii ad avere un contatto con gli americani tramite la Missione "Appomatox" diretta da Ferruccio Trombetti. Ebbi così il lancio di una nuova radiotrasmittente e l'ordine di operare a Bologna per il contatto diretto fra il CUMER e gli alleati. Trovammo sede in via Orfeo, proprio dietro una caserma, in un'officina di apparecchiature radioriceventi di proprietà del signor Raffaele Poli. I tedeschi, che occupavano due villette di proprietà dello stesso Poli, ad appena 50 metri di distanza, ci avevano individuati con i radio-goniometri ed erano persino andati dal signor Poli per chiedere se poteva dare loro delle indicazioni tecniche per trovarci.

La Missione ebbe contatti diretti col CUMER attraverso Sante Vincenzi (Mario). Trasmettevamo le notizie che il CUMER raccoglieva per mezzo del suo servizio informazioni e ricevevamo dagli alleati disposizioni che in principio erano solo di carattere generale. Verso marzo-aprile gli alleati cominciarono però a trasmettere i piani particolareggiati delle azioni militari e di sabotaggio che le forze partigiane di stanza a Bologna avrebbero dovuto svolgere in concomitanza con la ripresa dell'offensiva e con l'attacco alla città...".

Nella parte restante della testimonianza di Melotti è significativa la spiegazione del perché, nelle ore cruciali che precedettero la liberazione di Bologna il 21 aprile 1945, mancò il collegamento CUMER-Alleati e non fu dato l'ordine di insurrezione generale come concordato, causa la cattura e la uccisione di Sante Vincenzi da parte dei fascisti.

Dal racconto emerge con chiarezza, per quanto riguarda Medicina, l'importanza del ruolo svolto in questa parte della vicenda da due medicinesi, Orlando Argentesi e Raffaele Poli, la cui officina di via Orfeo e il cui rapporto con alcuni comandanti tedeschi furono fondamentali per la missione svolta da Otello Melotti. Certamente, a proposito dell'episodio, citato da Melotti, dell'intercettamento da parte dei tedeschi della trasmittente partigiana di via Orfeo, la fiducia e la confidenza di cui godeva Raffaele Poli presso alcuni degli ufficiali del vicino distaccamento gli consentirono di sviare le loro ricerche radio-goniometriche. Sulla figura di Raffaele Poli e sul suo rapporto con la Resistenza ho scritto anche in "Gennaro Solofrizzo - la zona grigia", *Brodo di Serpe* N. 2 del 2004. Tuttavia Melotti trasferì in seguito la radiotrasmittente nella casa dei propri genitori, in Vicolo Broglio nel quartiere San Vitale, collocandola, ricorda curiosamente la figlia Barbara, attraverso un buco nella cucina opportunamente mascherato, sopra l'armadio della sagrestia della chiesa adiacente all'appartamento. Nello stesso appartamento, con grande rischio degli abitanti, trovarono ricovero, oltre a numerose armi dei partigiani, anche piloti americani ed inglesi di aerei abbattuti nei dintorni di Bologna.

Ma chi forniva materialmente agli addetti alle radiotrasmissioni le informazioni così dettagliate sulle truppe nazi-fasciste?

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 107

CERTIFICATO di APPREZZAMENTO

Questo attestato rende testimonianza della nostra sincera gratitudine al

Signor Othello Melotti

per il suo disinteressato aiuto a questo ufficio e all'Esercito degli Stati Uniti d'America nella lotta per la liberazione d'Italia.

La documentazione dei suoi sforzi e del suo disinteressato sacrificio sono entrati a far parte dell'archivio storico dell'Ufficio Servizi Strategici del Governo degli Stati Uniti d'America.

Roma 29th April 1945

F. William J. Donovan

Maggiore Generale
Direttore dei Servizi Strategici

Attestato rilasciato a Otello Melotti dalla Direzione dell'O.S.S. degli Stati Uniti d'America il 29 aprile 1945.

Purtroppo non abbiamo, dalle fonti citate, informazioni specifiche al riguardo. Si può ragionevolmente ritenere che fossero le brigate partigiane stesse operanti sul territorio a fornire almeno una parte dei dati, però il fatto di dovere vivere in condizioni di clandestinità forse non consentiva ad esse di raccogliere informazioni così numerose e precise.

Una ipotesi interessante al riguardo me l'ha invece fornita Remigio Barbieri, il quale suppone che un ruolo importante in questa direzione possano averlo avuto le donne che operarono a supporto dei partigiani e che svolsero una parte attiva e importante nella Resistenza. Si riferisce in particolare ai Gruppi di Difesa della Donna, la cui responsabile a Medicina, Gemma Bergonzoni, svolse funzioni molto importanti e rischiose, sia nel guidare le numerose manifestazioni politiche di protesta di massa nel '43-'44-'45, sia nell'organizzare il lavoro delle staffette e le attività di supporto logistico ai partigiani alla macchia. È credibile che fra queste ci fosse anche il compito di monitorare e fornire informazioni sui movimenti delle truppe nazi-fasciste operanti sul territorio medicinese.

Visti tuttavia il grande dettaglio e la precisione di tante delle informazioni trasmesse, mi sembra di non potere escludere che almeno una parte di esse provenisse dall'interno stesso delle organizzazioni fasciste e tedesche, da persone o infiltrate dalla Resistenza o in dissenso con il nazifascismo o anche semplicemente convinte a quel punto della inevitabilità della vittoria degli Alleati. Non furono pochi infatti i disertori, italiani ma anche stranieri, che nei mesi del '44 e '45 passarono a combattere con i partigiani nelle file della Resistenza.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 108

È SUCCESSO A MEDICINA

di **Corrado Peli**

Le fotografie di Luigi Galvani e la mostra antologica di Luigi Samoggia

DUE MOSTRE, ORGANIZZATE NELLA SPLENDIDA CORNICE DELLA CHIESA DELLA SALUTE, hanno omaggiato due amati artisti della nostra città: il fotografo Luigi Galvani e il pittore Luigi Samoggia. La mostra di Galvani, intitolata "Sotto un'altra luce", è stata inaugurata il 15 dicembre 2018 ed è stata dedicata ai panorami di Medicina. L'antologica di Luigi Samoggia è stata inaugurata il 18 maggio 2019, per l'occasione le opere del maestro sono state messe in vendita e il ricavato è stato destinato in beneficenza per il restauro della Chiesa di San Mamante e della Chiesa della Salute. Entrambe le mostre sono state organizzate dalla Fondazione Donati-Zucchi con il patrocinio del Comune di Medicina.

Completato il restauro del Palazzo Comunale

TANTI CITTADINI HANNO PARTECIPATO MERCOLEDÌ 13 FEBBRAIO 2019 all'inaugurazione ufficiale del Palazzo comunale di Medicina nella sua nuova veste dopo i lavori di ristrutturazione eseguiti in seguito al terremoto del 2012. L'intervento, realizzato sulle strutture portanti verticali ed orizzontali, risultava necessario per la messa in sicurezza del luogo quotidianamente frequentato da centinaia di cittadini; il palazzo del Comune è in questo modo più sicuro di oltre il 60% rispetto alla situazione precedente.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 109

Nuovi spazi per lo sport a Medicina

È STATA INAUGURATA SABATO 26 GENNAIO 2019 la nuova palestra per la ginnastica artistica intitolata alla ginnasta e allenatrice medicinese Erica Martelli, prematuramente scomparsa diversi anni fa. La nuova struttura, in via Flosa, è stata costruita al posto del vecchio pallone pressostatico.
Sabato 6 aprile è stato inaugurato il nuovo campo da calcio in erba sintetica. Il nuovo campo fa parte del progetto in corso d'opera della riqualificazione di tutta l'area dedicata allo sport tra via Battisti, via Argentesi e via Flosa, di cui fanno già parte lo stadio, il palazzetto dello Sport, la nuova palestra per la ginnastica artistica, la piscina e i nuovi campi da tennis.

Poggi Experience, la liuteria Poggi entra nella realtà virtuale

È STATO PRESENTATO SABATO 30 MARZO 2019, AL MUSEO CIVICO, il progetto interattivo Poggi Experience attraverso il quale ci si può tuffare nella realtà virtuale del laboratorio di liuteria del maestro medicinese Ansaldo Poggi e carpire i segreti dei magici violini della scuola liutaia bolognese.
Il progetto di realtà virtuale è volto alla valorizzazione della figura del liutaio, ricchissimo di oggetti, testimonianze e strumenti di lavoro utilizzati dallo stesso Poggi nel suo laboratorio, al fine di divulgare la storia culturale della figura del maestro e più in generale di tutta la liuteria bolognese.

L'Ambasciatore australiano Greg French in visita al Radiotelescopio di Medicina

MARTEDÌ 2 APRILE 2019 L'AMBASCIATORE AUSTRALIANO GREG FRENCH ha visitato la Stazione Croce del Nord a seguito della firma del trattato internazionale SKA Observatory (Skao), l'organizzazione intergovernativa per la supervisione della costruzione del più grande radiotelescopio del mondo.

Sette i Paesi coinvolti nel progetto: Italia, Australia, Cina, Paesi Bassi, Portogallo, Sudafrica e Regno Unito. La firma del trattato giunge al termine di circa quattro anni di negoziati e accordi e dà il via al processo legislativo nei Paesi firmatari per l'entrata in vigore dello Ska Observatory.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 110

“Nuova luce sul Carmine - La Sagrestia svelata”

È STATA INAUGURATA VENERDÌ 17 MAGGIO 2019 LA MOSTRA “NUOVA LUCE SUL CARMINE - LA SAGRESTIA SVELATA” allestita all’interno della magnifica navata della Chiesa del Carmine.
Al centro della mostra le pale settecentesche fino ad oggi non visibili ai visitatori perché poste nella Sagrestia del Carmine. Si tratta di ben 11 opere Settecentesche di grande pregio, alcune delle quali degli artisti Ferdinando da Bologna e Nicola Bertuzzi.
Queste magnifiche opere resteranno a disposizione dei visitatori finché non saranno terminati i lavori di restauro della Sagrestia; lavori finanziati dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, per un importo di 70 mila euro e dal Comune di Medicina per un intervento complessivo di 150 mila euro, che hanno lo scopo di riportare la Sagrestia di uno degli edifici storici più belli di Medicina all’antico splendore, rendendola uno spazio idoneo per mostre, conferenze e concerti.

La mostra, che ha ottenuto il patrocinio della Regione Emilia-Romagna, è curata da Pietro Di Natale, storico dell’arte e consulente di arte antica e moderna, specializzato in pittura e scultura antica dal Cinquecento all’Ottocento, con particolare attenzione a temi ed aspetti riguardanti il contesto artistico bolognese ed emiliano. Poco prima dell’apertura ufficiale, la mostra è stata visitata e apprezzata dal critico d’arte Vittorio Sgarbi, che ha colto l’occasione per visitare anche la Chiesa della Madonna della Salute, il Museo Civico, la Pinacoteca e la grande opera murale di Aldo Borgonzoni contenuta nell’edificio della Camera del Lavoro.

Eletto il nuovo Consiglio Direttivo della Pro Loco di Medicina

DURANTE L’ASSEMBLEA DEI SOCI CHE SI È TENUTA IL 13 MAGGIO 2019 è stato eletto il nuovo Consiglio direttivo della Pro Loco di Medicina dagli 83 votanti presenti Monica Zaccherini è stata nominata presidente, mentre Amerigo Setti ricoprirà la carica di vicepresidente.
La tesoriera sarà Alice Cristallini e il segretario Stefano Baricordi.
I consiglieri eletti sono:
Mattia Casamenti, Rossano Contato, Ercole Garelli, Mariano Grassia e Nicola Zucchini.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 111

Medicina protagonista della puntata di "Sereno Variabile"

SABATO 4 MAGGIO 2019 IL TERRITORIO DELLA CITTÀ METROPOLITANA, in particolare la pianura bolognese, è stato protagonista della trasmissione "Sereno Variabile", il noto programma di Rai Due che va in onda dal 1978.
Il celebre conduttore Osvaldo Bevilacqua è venuto a Medicina dove, tra storia, cultura e natura, è andato alla scoperta dell'Oasi del Quadrone, della Festa del Barbarossa, della stazione radiotelescopica e del Consorzio della Confraternita della Cipolla.

Matteo Montanari è il nuovo sindaco di Medicina

LE ELEZIONI DEL 26 MAGGIO 2019 HANNO DECRETATO COME NUOVO SINDACO DI MEDICINA MATTEO MONTANARI, già vicesindaco durante il mandato precedente.

Montanari è nato il 29 novembre 1982 a Medicina.
Laureato in Scienze della Comunicazione con Specializzazione in Antropologia culturale, ha poi conseguito il Master universitario in Economia della Cooperazione.
Impegnato nel sociale, ha svolto il Servizio Civile Volontariato presso i Servizi Sociali del Comune di Medicina.
Nel 2008 ha partecipato al Programma europeo "Leonardo Da Vinci" a Bruxelles.
Dal 2008 al 2014 ha collaborato con il Parlamento europeo.
Nello scorso mandato, per il Comune di Medicina, ha ricoperto il ruolo di Vicesindaco, Assessore ai Lavori Pubblici, Viabilità e Trasporti, Comunicazione e Informatica, Piano strategico e Sviluppo Digitale. Nel mandato precedente aveva ricoperto il ruolo di Assessore alla Cultura, all'Informatizzazione, al Volontariato e alla Comunicazione.

AAAA menabò 2019 SIMONA_Menabò 1 - 56 30/09/19 17:43 Pagina 112

Grafica e impaginazione
ARMANDO PINCHIORRI E SIMONA PINCHIORRI
ar.pinchiorri@gmail.com

La foto di copertina è tratta da *"Medicina una terra"*. Anno 2006/07

Stampato nel mese di novembre 2019
presso la FOTOINCISA BI-CO
Via della Fisica, 33 - San Lazzaro di Savena (Bologna)